

22.07.2022



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin



Amichevole
Pisa in cattedra,
i rosa incassano
cinque reti



Ex rosa, Lorenzo Lucca

Campieri Pag. 28-29

Orrore a Milano
Lascia la figlia
da sola per giorni:
la trova morta



Accusata di omicidio, Alessia Piffari

Pag. 5

Agrigento
Uccise un uomo dopo la lite
per uno specchietto rotto:
condannata a 22 anni di carcere

Cardinale Pag. 10

Il governo resta in carica per l'ordinaria amministrazione. Draghi ai ministri: «Stessa determinazione su pandemia, guerra e inflazione»

Al voto fra emergenze e caos

Mattarella scioglie le Camere, alle urne il 25 settembre: «Scelta estrema, ma era inevitabile»
Poi l'appello ai partiti in pieno marasma: «Momento difficile, non sono concesse pause»

Pag. 2-4

La politica dei tanti nani

Marco Romano

Che fosse una crisi di principi e non di numeri lo avevamo teorizzato su questo giornale appena sei giorni fa. La tragica commedia parlamentare delle ultime 48 ore lo ha confermato. Il governo di unità nazionale poteva arrivare operosamente a fine legislatura. Solo che l'esecutivo guidato da Mario Draghi, il problema se ne accorse solo dopo che il premier si era accostato a Mattarella in un momento critico di grave instabilità politica, aveva il tarlo al suo interno. Nella genesi di una legislatura fra le peggiori di sempre della storia repubblicana, intrisa di populismo e approssimazione, fra liquide nevrosi e miope rancore. Una generazione

parlamentare incapace di guardare prioritariamente agli interessi collettivi del Paese, se questi si spingono appena oltre gli strumentali confini dei propri teatracanti da bottegari. Tutto era cominciato con la surreale alleanza gialloverde fra Di Maio e Salvini, che aveva partorito il bruco Conte. Il quale, fattosi farfalla, aveva mollato la sponda leghista con tanto di anatema d'aula contro l'ex risso al leato oratore senza filtri del Papete e aveva agganciato la sponda buonista dell'accordo con il sempre placido e accomodante Pd. Dal gialloverde al giallorosso, ma senza tener conto della variante Renzi. E allora di nuovo tutto in malora e non certo per colpa - anzi con l'aggravante - del Covid.

segue a pagina 2



Voto anticipato. Il presidente Mattarella decreta lo scioglimento delle Camere davanti al premier Draghi

La macchina elettorale

Simboli e liste da presentare a Ferragosto

Pag. 3

Fronte progressista

Sulle primarie siciliane è l'ora dei sospetti

Giordano Pag. 8

Regionali

La crisi romana agita le acque nel centrodestra

Baldacci Pag. 8



La denuncia degli albergatori

Abusivi e tante bancarelle: i centri storici delle città trasformati in veri suk

A Siracusa marciapiedi pieni di venditori che ostacolano il transito dei pedoni e guide turistiche improvvisate. A Palermo cocchieri e autisti di Ape calesse si contendono i turisti

Ferrara e Rossitto Pag. 11

Cefalù

Incidente sul lavoro, muore un operaio

È la quarta vittima in pochi giorni: ira dei sindacati

Bellavia e Ansaloni Pag. 9

In viale Lazio

Casa lager per anziani a Palermo, 6 indagati

Li avrebbero legati e usato farmaci per sedarli

Geraci Pag. 13

THE NEW X1

NUOVA BMW X1 RIDEFINISCE I CANONI ESTETICI DEL SEGMENTO E IMPRESSIONA PER VERSATILITÀ E FUNZIONALITÀ. RINNOVATA NEL LOOK, È UN'EVOLOZIONE ANCORA PIÙ DINAMICA E TECNOLOGICA DEL MODELLO PRECEDENTE.

CONFIGURALA E PRENOTALA IN CONCESSIONARIA, TI ASPETTIAMO.

Nuova Sport Car

Concessionaria BMW

Via Delle Industrie, 77 - Isola Delle Femmine (PA) - 091 6372245
S.S. 192 - Contrada Jungetta - Catania - 095 749'211
www.nuovasportcar.bmw.it

€299 AL MESE

PACCHETTO 3 ANNI DI MANUTENZIONE INCLUSO

Miccichè: «In 48 ore il nostro candidato» Primarie, la vigilia tra scintille e veleni

Barbagallo: andiamo avanti. Fava: quale spirito di lealtà del M5S? Cancelleri: fa capricci

Andrea Giordano Palermo

E adesso tutti gli occhi sono puntati su quello che accadrà domani in Sicilia quando il campo largo occhi progressista sarà chiamato al voto per il candidato che, alle elezioni scelte regionali, rappresenterà le forze di centrosinistra. La caduta del governo nazionale (anche) per mano del M5s mette non pochi dubbi sulla consultazione sul governo siciliana. Sono oltre 45 mila gli iscritti alla piattaforma «un dato simile a quello di Gualtieri a Roma ma con un sistema molto più farraginoso», sottolineano dalla segreteria del Pd. Poco meno della metà, però, dalle cifre auspiccate all'inizio della consultazione quando si puntava a 100 mila iscritti. Ma una domanda insiste sullo sfondo riflessa anche dall'aule parlamentari nazionali: il campo largo esiste ancora? A sfidarsi domani sono Caterina Chinnici per il Pd, Barbara Floridia per il M5s e Claudio Fava. «Le presidenziali vanno avanti», confermano anche dal Movimento cinque stelle siciliano. Il segretario del Pd regionale Anthony Barbagallo, tiene il punto: «Certo la crisi al livello nazionale non ci voleva. A Roma può succedere di tutto e si apre scenari nuovi. Ma in Sicilia proseguiamo il percorso, avviato da lungo tempo, con la coalizione progressista. Nella nostra regione abbiamo lavorato uniti e compatti con un unico denominatore comune: scalzare il governo di centrodestra rappresentato da Nello Musumeci. E su questo abbiamo messo su le primarie. Il 23 luglio può essere davvero una liberazione». A Roma può succedere di tutto e si apre scenari nuovi. Ma in Sicilia proseguiamo il percorso, avviato da lungo tempo, con la coalizione progressista. Nella nostra regione abbiamo lavorato uniti e compatti con un unico denominatore comune: scalzare il governo di centrodestra rappresentato da Nello Musumeci. E su questo abbiamo messo su le primarie. Il 23 luglio può essere davvero una liberazione». A Roma può succedere di tutto e si apre scenari nuovi. Ma in Sicilia proseguiamo il percorso, avviato da lungo tempo, con la coalizione progressista. Nella nostra regione abbiamo lavorato uniti e compatti con un unico denominatore comune: scalzare il governo di centrodestra rappresentato da Nello Musumeci. E su questo abbiamo messo su le primarie. Il 23 luglio può essere davvero una liberazione».

Ma un partner delle primarie, il Psi, evidenzia che «il quadro politico è cambiato e ciò non è indifferente rispetto alle riflessioni da fare». Lo stesso Fava avanza una riflessione: «Per quanto mi riguarda, le primarie vanno avanti, ma mi chiedo con quale spirito di lealtà domani il partito di Conte sarà capace di lavorare al servizio di questa coalizione. E soprattutto mi chiedo se saranno primarie senza Papi stranieri, né forestieri venuti in soccorso dal centrodestra. Delle due, l'una: o si lavora insieme, uniti, per il cambiamento oppure si governa con Raffaele Lombardo». Argomenti che suscitano il risentimento del leader siciliano del M5s, Giancarlo Cancelleri: «Le parole di Claudio Fava mi sembrano fare il disegno di una persona che sta facendo i capricci solo per poi poter avere la scusa e dire "io me ne vado e mi candido lo stesso". Che lo dicesse subito, così almeno chiudiamo questa farsa». Posizioni che tradiscono un nervosismo crescente. Del resto per il Pd separarsi significherebbe riguadagnare alla causa Azione di Calenda, +Europa e forse anche Italia viva. Arriva così l'appello di Davide Faraone: «In queste abbiamo ricevuto numerosi appelli dal P a partecipare alle primarie siciliane settimane che si terranno domenica, voglio ringraziare il segretario Barbagallo per la cortesia dimostrata. Adesso siamo noi però a fare un appello agli amici del Pd: annullate le primarie. Far fin fin che Conte e il suo movimento non hanno mandato per aria il governo di unità nazionale piena in emergenza economica e sociale per il Paese. Se Letta giudica folle a Roma la scelta del M5s, poi il Pd non può fare le primarie con loro in Sicilia come se nulla fosse. Chiedo al Pd», conclude Faraone, «di risolvere questo disallineamento. Annullare le primarie per la scelta del candidato presidente della Regione, sarebbe una scelta di buonsenso e buona politica».

«Come nulla fosse accaduto, in Sicilia si sta andando alle primarie del Campo largo tra Pd e M5s. Come si può rivendicare Draghi e allearsi con chi lo ha affossato danneggiando l'Italia?», scrive su Twitter il segretario di +Europa e sottosegretario agli Affari Esteri, Benedetto Della Vedova. E il collega di partito Fabrizio Ferrandelli: «I dirigenti, locali e nazionali, del Pd che non si rendono conto dell'enorme errore di tenere le primarie come se in queste ore nulla fosse successo, ricordano l'orchestra del Titanic che continuava a suonare mentre il transatlantico andava inesorabilmente verso l'iceberg». (*agio*)

Covid, «nuvole» negli ospedali: è protesta

Andrea D'Orazio

Continua a diminuire il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov2 emerse nell'Isola, così come il numero di posti letto ospedalieri occupati dai pazienti positivi, ma non così tanto da incidere sul tasso di saturazione dei nosocomi, che la Fondazione Gimbe, nel consueto report epidemico del giovedì, registra ancora a livelli superiori alla media italiana, con un 28,4% nei reparti ordinari contro il 17,1% raggiunto in tutto il Paese, e con un 5,9% nelle terapie intensive a fronte del 4,5% segnato in scala nazionale. Si tratta, però, di soglie che dovrebbero arrivare rapidamente una volta realizzate le cosiddette «nuvole» ospedaliere, già approvate dalla Regione, ossia, le corsie ritagliate in area medica o chirurgica per la cura dei degenti entrati in ospedale con patologie non Covid, risultati positivi al test di ingresso e per questo ricoverati nei reparti Covid, pur essendo asintomatici o paucisintomatici. Un modello di gestione che non convince le parti sociali, tanto che, al coro di sollevato la settimana scorsa, si unisce adesso anche la Cisl Fp Palermo e Trapani, per voce del responsabile del dipartimento Sanità pubblica, Gaetano Mazzola, che insieme ai segretari aziendali dei nosocomi dei due capoluoghi, in una nota indirizzata a tutti i vertici delle aziende ospedaliere spiega che la decisione dell'assessorato regionale alla Salute «va rivalutata, perché ad oggi manca il personale, mancano i dispositivi di protezione individuale e non sarebbe garantito la sicurezza dei lavoratori». «Nuvole» bocciate anche dal coordinatore regionale del Nursind-Cgs, Salvo Calamia, e dal vice Salvo Vaccaro, perché il meccanismo, «sulla carta semplice, si trasforma in preoccupazioni gestionali che si ripercuotono sui pazienti e sui lavoratori. Nel calcolo del peso assistenziale dei degenti positivi, infatti, non sono compresi i tempi di vestizione, di sollievo dopo aver lavorato in tuta, di svestizione e di sanificazione», mentre il segretario regionale della Fials, Sandro Idonea, e la vice Agata Consoli, Le nuove disposizioni organizzative «di difficile attuazione, sia per la difficoltà endemica di dipendenti, sia per la difficoltà alle quali andrà incontro personale assegnato al difficoltà di seguire i ricoverati asintomatici e paucisintomatici».

Un tavolo di confronto e collaborazione tra il mondo delle RSA e la Regione sulla grande questione dell'assistenza socio sanitaria e assistenziale nell'Isola: l'appello è del Comparto sociosanitario di Confindustria Sicilia. Intanto, nel bollettino di ieri, la Sicilia conta altri 25 decessi, 1019 posti letto ospedalieri attualmente occupati (otto in meno) di cui 50 nelle Rianimazioni, e 5911 nuovi positivi più altri 888 emersi distribuiti prima del 20 luglio così tra la provincia: Catania 1568, Palermo 1316, Messina 1140, Agrigento 697, Trapani 595, Siracusa 544, Ragusa 483, Caltanissetta 333, Enna 123. (*ADO*)

In Sicilia ieri altri 25 morti, ma calano i contagi e i posti letto occupati

«Non urlare, ti attacco le mani e ti chiudo la bocca» Novantenne fa scoprire un ospizio lager

L'uomo ha telefonato ai finanziari denunciando che la moglie, anche lei ricoverata nella struttura, era stata immobilizzata su un letto. Misure cautelari per il titolare e 5 lavoratori

Fabio Geraci

Maltrattati, offesi, intimoriti ma sedati con i medicinali come il Talofen, un farmaco per il controllo dell'aggressività che veniva somministrato agli ospiti in età avanzata, alcuni dei quali non autosufficienti, per farli stare tranquilli e renderli più gestibili. La casa di riposo Il Giardino delle Strelizie di viale Lazio, più che un luogo accogliente per gli anziani era diventata un vero e proprio lager: i degenti sedia allongia presi a botte, minacciati di morte e perfino legati per ore al letto e alla legati a rotelle con le cinghie, un mezzo di coercizione che può essere escluso solo in casi straordinari per preservare l'incolumità dei pazienti o del personale sanitario esclusivamente dopo il via libera del medico e il consenso di un genitore o di un tutore del malato.

L'operazione Oscuro, avviata dopo la coraggiosa segnalazione di uno residenti della comunità dall'alloggio dagli specialisti del nucleo di polizia economico finanziaria della guardia di finanza, hanno consentito di eseguire sei misure cautelari per il responsabile e lo staff della struttura: per il titolare Valerio Alagna, 36 anni, il Gip Cristina Lo Bue ha emesso il divieto per un anno ad esercitare qualsiasi attività imprenditoriale all'interno delle case di riposo mentre per gli operatori assistenziali Gaetana, 49 anni; Maria Lo Iacono 59 anni; Patrizia La Mattina, 55 anni; Antonina Militello, 42 anni e Vincenzo Cascino di 54 anni, è scattato il divieto di prestazione di attività professionale per un anno.

L'indagine è partita il primo ottobre dell'anno scorso quando un signore novantenne, per nulla intimorito da quanto accadeva attorno a lui, aveva telefonato ai finanziari denunciando che la moglie – anche lei ricoverata al Giardino delle Strelizie - era stata immobilizzata su un letto da coloro che dovessero dovere invece accudire: grazie alle intercettazioni ambientali e ai filmati registrati all'interno della casa di riposo, gli investigatori così hanno potuto ricostruire quello che realmente accadeva nelle stanze e come loro trattate le persone che erano state affidate «cure» degli operatori.

Durissimo il commento del gip Lo Bue, che nel disporre i provvedimenti cautelari, ha sottolineato che «le continue offese, le umiliazioni, le minacce, le percosse, le ingiurie nei confronti degli ospiti della struttura assistenziale, integrano il delitto di maltrattamenti, potendo certamente tali atti, per la loro intensità e abitudine, essere fonte di disagio continuo per le persone offese». Dopo la richiesta ai soccorsi del novantenne, i finanziari avevano sentito il medico della coppia, il quale aveva detto di non aver mai avuto la sensazione di maltrattamenti da parte dei dipendenti della casa di riposo nei confronti della donna, affetta da tempo da demenza senile e cecità.

La stessa cosa aveva riferito il figlio il quale, però, aveva aggiunto che, nei giorni precedenti, la proprietaria della casa di riposo gli aveva inviato una fotografia della gamba della madre in cui si vedevano nitidamente alcuni ematomi sulla gamba che erano stati giustificati con i sintomi di una flebite. Sulla scorta di questi indizi erano state quindi autorizzate le intercettazioni ambientali e video che hanno svelato numerosi episodi di violenza fisica e psicologica a cui sono stati sottoposti i vecchietti che abitavano nella struttura. Come quello accaduto il 21 novembre del 2021 in cui proprio l'autore della denuncia chiedeva a Vincenzo Cascino di riavere i suoi maglioni di lana: «Tu stai male Enzo, hai problemi seri, sei un rincoglione totale» mentre lo stesso, chiedendo a Patrizia La Mattina dove fossero i suoi orologi, veniva apostrofato così: «Vastaso! Vastaso! Vastaso ho detto! Non cominci a sbagliare a parlare, cornuto! Vastaso, sei un porco». O come quello registrato sei giorni dopo quando Gaetana Montalto, impegnata nella pulizia di un'ospite, le inveiva contro: «Ti prendo le mani e te le attacco» usando le maniche del pigiama per immobilizzarla.

Allegato:

La giunta a rate: le deleghe solo domani

Gli assessori giurano ma non si insediano: Lagalla sempre più ostaggio di troppe tensioni «Siamo in attesa di armonizzare le competenze a beneficio del processo organizzativo»

Giancarlo Macaluso

Una giunta a tasso. In maniera del tutto impreveduta il sindaco presenta i suoi assessori, li fa giurare, ma non assegna le deleghe. Un braccio di ferro dell'ultimo momento ha rimesso in stand by un parto che già sin dall'inizio si comprendeva essere difficile. E infatti, tutto ancora congelato. Si rinvia a, giorno in cui si terrà la prima riunione di giunta (almeno questo domani è il nuovo annuncio).

Troppi litigi, molti disaccordi, poca diligenza e un sindaco assediato in questo avvio di partita. E non è un bel segnale. Il primo cittadino è costretto a qualche contorsione dialettica per giustificare questo nuovo stop: «Siamo in attesa di armonizzare le competenze ed eliminare alcune incongruenze». Ma sono passati 4 giorni dalle elezioni, come si fa a non avere ancora competenze da ripensato?

In una Sala delle Lapidi strapiena di familiari con gli occhi lucidi, peones, curiosi, attaché e giornalisti, una vecchia volpe di conio democristiano alle parole del sindaco commenta: «Sta facendo lo scecco per la coda», come a dire sta tentando di giustificare l'ingiustificabile. Il sindaco, al microfono, in aula, insiste: «Stiamo facendo un lavoro per far sì che ogni assessore possa gestire coerentemente un processo organizzativo dell'amministrazione». E siamo di nuovo alla metafora dell'asino che entra in stalla a retromarcia.

Ma dietro l'ufficialità si nasconde una guerricciola del «questo e me e questo a te». Il peso delle deleghe, insomma, è la vera questione da affrontare e risolvere. Come ripartirle è il vero nodo che all'ultimo secondo utile ha fatto andare in tilt la macchina. Peraltro, l'accelerazione della crisi di governo, il timore di un giorno elettorale fra elezioni nazionali e regionali il 25 settembre, porta i partiti a cercare di accaparrarsi i ruoli amministrativi più remunerativi sotto il profilo del consenso elettorale.

Gli assessori (Giampiero Cannella, Dario Falzone, Rosi Pennino, Andrea Mineo, Aristide Tamajo, Sabrina Figuccia, Giuliano Forzinetti, Totò Orlando, Maurizio Carta e Antonella Tirrito) leggono la formula di insediamento davanti al segretario generale, Antonio Le Donne: «Giuro di essere...», ma sono come fuochi fatui, esseri indistinti, senza deleghe, privi di ruolo. Appaiono smarriti. Si guardano e sembrano chiedersi «da domani che facciamo, dove andiamo, in quale ufficio ci presentiamo?». Attendere prego. Un po' di imbarazzo è palpabile. Solo il vicesindaco Carolina Varchi (Bilancio, Partecipate, Beni confiscati e Legalità) appare pienamente a suo agio visto che è l'unica che si è pienamente insediata.

Già a mezzogiorno l'aria tirava male a Palazzo delle Aquile. Nonostante i condizionatori tirati al massimo, il clima era rovente. Telefonate, capannelli, cicaleccio. «Le deleghe vanno ridisegnate», è stata la richiesta di Fratelli d'Italia che non gradisce il Personale e il Coime a Forza Italia (ad Andrea Mineo, per la precisione). Gli azzurri non vogliono arretrare (il Coime lo reclama Tamajo): «Macché, già abbiamo rinunciato alle Attività produttive (andranno al cuffariano Giuliano Forzinetti, ndr) e non intendiamo più fare passi indietro». Volano giudizi sferzanti, parole sopra le righe. Nessuno fa un passo indietro, il sindaco non si impone. Poi nasce anche la disfida delle Attività sociali le cui competenze sono contese da Rosi Pennino e Antonella Tirrito. Lagalla, nel tentativo di accontentare quest'ultima, ha cercato di spacchettare le competenze. Apriti cielo. «Così facendo - ironizzavano nei corridoi - per non scontentare nessuno spacchetterà pure le Ville dai Giardini».

Un'ora dopo Roberto Lagalla era pronto a mandare tutto a gambe per aria. Aveva dato l'ordine di far saltare la presentazione della giunta. Troppe guerre, troppo caos, troppe pretese, troppo nervosismo. «Un assalto alla diligenza, una cosa indegna», sussurra un giovane consigliere di destra.

Proprio sul filo della rottura si trova un debole punto di mediazione per evitare di dovere giustificare la decisione estrema di buttare a mare la giornata. Presentiamo gli assessori, ma senza deleghe. Sarà sembrato il male minore rispetto al marasma che si rischiava. Ma lo stesso, però, le giustificazioni non convincono. Del resto, una conferenza stampa convocata per presentare la giunta alla fine diventa poca roba. Davanti ai microfoni si presenta solamente Lagalla. Degli assessori non v'è traccia. Si capisce che si naviga a vista o che l'ordine era quello. Occasione sprecata, forse qualche domanda ai magnifici undici si poteva fare...

Rifiuti e cimiteri, parola di sindaco

Essendo al momento il classico one man band, il solo uomo che suona tutta l'orchestra, Roberto Lagalla a margine del rito del giuramento a Sala delle Lapidi, spiega quali sono le cose di cui si sta occupando. «In autunno dovremmo avere la disponibilità della settima vasca di Bellolampo - annuncia - mentre per quanto riguarda l'uso della terza bis si è definito il parere di Arpa che aveva presentato alcuni rilievi a cui è stato dato riscontro. L'amministratore unico della Rap mi ha informato che siamo vicini a un accordo con Amia (la vecchia municipalizzata con competenze sui rifiuti, ndr) su un contenzioso che ci darebbe la possibilità di depositare i rifiuti anche in quarta vasca». Inoltre, il primo cittadino ha raccontato che si sta «lavorando all'emergenza sepolture. Si sono conclusi i lavori sul costone roccioso al cimitero dei Rotoli e quindi sarà possibile l'accesso al campo di inumazione superiore. Ad agosto partiranno anche i lavori per la collocazione dei primi 400 nuovi loculi - ha detto -. Abbiamo inviato al ministero della Salute una richiesta di autorizzazione in deroga, come previsto dai regolamenti di polizia mortuaria, per l'acquisto di circa mille loculi provvisori da collocare nelle immediate pertinenze del cimitero dei Rotoli e del cimitero di Santa Maria di Gesù. Stiamo, infine, esplorando la possibilità di trovare ulteriori spazi dentro al cimitero di Sant'Orsola». mentre sui conti del Comune, l'ex rettore esclude che la crisi di governo possa creare una difficoltà al percorso di revisione del piano di riequilibrio: «Qualsiasi governo ci sarà una legge di bilancio la dovrà fare...».

Gi. Ma.

Venerdì
22 luglio 2022



La redazione
via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 - TEL.
091/7434911 - FAX 091/7434970 - Segreteria di
Redazione Tel.091/7434911 dalle ore 9.30 alle ore 21.00
Tamburini fax 091/7434970 - Pubblicità A. Manzoni & C.
S.P.A. - via Principe di Belmonte, 103/C - 90139 Palermo
Tel 091/6027111 - Fax 091/58905

Palermo



DOPO LE DIMISSIONI DEL PREMIER DRAGHI

La tempesta perfetta della crisi si abbatte sull'economia siciliana

Il destino in bilico dei 20mila lavoratori appesi alle vertenze industriali, dei 6 miliardi del Pnrr e del superbonus: l'allarme di sindacati e imprese nel giorno dello scioglimento delle Camere

Musumeci tentato dalle dimissioni per anticipare il voto

Anche per le regionali si potrebbe votare il 25 settembre. Il governatore Musumeci è intenzionato a dimettersi per anticipare la consultazione per il rinnovo dell'Ars e per l'elezione del nuovo governatore. Ha commissionato uno studio ai tecnici dell'assessorato Enti locali e, a quanto emerge, una finestra sarebbe ancora disponibile. Sull'operazione c'è l'avallo di Fratelli d'Italia (La Russa), sponsor del presidente ucente. Intanto le dimissioni di Draghi rischiano di avere ripercussioni pesanti sulle tante vertenze industriali aperte. Allarme di sindacati e imprenditori anche per il superbonus edilizio e per i 6 miliardi del Pnrr.

di **Gioacchino Amato**
● alle pagine 2 e 3

La consultazione

Scintille Pd-M5S

Le primarie di domani rischiano già di implodere

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 2

IL SINDACO PRESENTA LA SQUADRA



▲ **Gli undici assessori** La giunta Lagalla è composta da quattro donne, sette gli uomini

La giunta ora c'è, le deleghe no Lagalla resta prigioniero dei partiti

di **Sara Scarafia** ● alle pagine 4 e 5

Il blitz della Finanza

Anziani legati ai letti e minacciati La comunità era un lager

La telefonata di un anziano al centralino della Guardia di finanza ha fatto scattare l'ennesima indagine su una comunità alloggio per anziani a Palermo. Sono sei gli indagati sospesi dalla magistratura. Drammatiche le parole emerse dalle intercettazioni: "Se non ti metti seduta, ti ammazzo", diceva uno degli operatori. Alcuni pazienti sarebbero stati anche legati al letto.

● a pagina 6



▲ **Il video** I maltrattamenti

L'inchiesta

Gli "schiavi del pulito" Migranti sfruttati per i servizi negli hotel

di **Alessia Candito** ● a pagina 7

Nella caserma della mobile di Palermo

Documenti, foto, cimeli il memoriale dei poliziotti uccisi



Alla squadra mobile di Palermo rivivono le immagini e le parole degli investigatori uccisi dalla mafia. È stato il capo della polizia Lamberto Giannini a inaugurare ieri il museo della memoria, assieme ai familiari delle vittime. «Vogliamo continuare ad aprire questi luoghi alla città e alla società civile», ha detto il questore Leopoldo Laricchia, presentando l'iniziativa. A settembre, il nuovo museo sarà aperto alle scuole con visite guidate.

di **Salvo Palazzolo** ● a pagina 9

LUGLIO 23 21.15 TEATRO DI VERDURA

ESTATE 2022 TEATRO MASSIMO

GIOVANNI SOLLIMA

BIGLIETTERIA tel. +39.091.605.35.80

teatromassimo.it

Sconfitta per 5-0

Rosanero pessima la prima Travolti dal Pisa



di **Tullio Filippone** ● a pagina 14

LE RICADUTE DELLE DIMISSIONI DEL PREMIER DRAGHI

Bonus, Pnrr, vertenze sulla Sicilia la scure della crisi di governo

Il rischio per le partite industriali aperte, dalla Lukoil ai call center 20mila i lavoratori coinvolti. Timori per i 6 miliardi di fondi Ue

di **Giacchino Amato**

I primi a tremare per l'improvviso stop al governo Draghi sono i 20mila lavoratori siciliani il cui destino è legato ai tavoli di crisi già aperti o richiesti nei vari ministeri. Con loro gli amministratori locali, i sindacati e le imprese, già in allarme per i ritardi e le difficoltà, che vedono trasformarsi in miraggio le opere e i fondi del Piano di ripresa e resilienza. È un conto salatissimo quello che rischia di pagare la Sicilia per questa improvvisa campagna elettorale balneare.

Solo al ministero dello Sviluppo Economico rischia di fermarsi il confronto appena iniziato per salvare il colosso delle costruzioni Cmc di Ravenna. Per la Sicilia significa 700 operai al lavoro nei cantieri della metropolitana di Catania, delle statali Caltanissetta-Agrigento e Palermo-Agrigento a Bolognetta. Ma soprattutto diventa più arduo il confronto con Giorgetti sul riconoscimento dell'area di crisi complessa per il polo petrolchimico siracusano dove la crisi della Isab-Lukoil aggravata dalla guerra in Ucraina potrebbe mettere a rischio 10mila posti di lavoro. «Ma rischiano anche gli accordi su Gela e Termini Imerese - ricorda il segretario di Cgil Sicilia, Alfio Mannino - soprattutto per la ex Fiat si doveva decidere sui nuovi progetti presentati».

Fra ministero del Lavoro e Sanità era in ballo il futuro di oltre 2mila lavoratori del call center Almaviva, buona parte a Palermo, in servizio al numero 1500 dell'emergenza Covid, ma i tecnici di Andrea Orlando e quelli del ministero dell'Economia stavano anche discutendo con l'assessore regionale Antonio Scavone la stabilizzazione di 4.500 precari Asu e di 2.500 ex Pip. Per loro si annunciano altre due campagne elettorali di promesse.

«La preoccupazione è altissima - conferma la segretaria di Uil Sici-

lia, Luisella Lionti - non solo per le vertenze, Isab in testa, ma per l'intero dossier sulla transizione energetica che coinvolge la Sicilia sull'energia tradizionale e sulle rinnovabili. E poi il Superbonus edilizio che se non viene corretto rischia di veder fallire decine di imprese. Se le banche chiudono del tutto i rubinetti i ponteggi rimarranno lì per sempre con conseguenze devastanti. In più ci sono tutti gli aiuti a imprese e famiglie contro l'inflazione e il caro energia che sono a rischio e in una regione con il nostro tasso di povertà gli effetti sono ancora più gravi». «Anche le trattative per risolvere i problemi finanziari dei Comuni - ricorda Mannino - ad iniziare da Palermo e Catania adesso diventeranno più difficili. Rischia di bloccarsi tutto, speriamo solo si riesca a votare al più presto e magari anche per le regionali per evitare

conseguenze peggiori».

Sconsolati anche gli imprenditori siciliani: «La Regione era già bloccata da una perenne campagna elettorale in vista di novembre - nota Alessandro Albanese, presidente di Confindustria Sicilia - adesso tutta la politica entrerà in fibrillazione e finirà di fermarsi il poco che si muoveva. Ma ciò che preoccupa di più sono gli effetti che riguardano tutto il Paese ma che in Sicilia sono amplificati: perdiamo credibilità internazionale, i tassi di interesse crescono e la crisi energetica rischia di travolgerci. Ma soprattutto avevamo già forti timori sull'attuazione del Pnrr, adesso rischiamo di perdere l'ultima occasione per recuperare il ritardo della Sicilia». In ballo i 5,9 miliardi, il primo tranche del finanziamento europeo destinata all'Isola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi
Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione. Incertezza sulla data del voto anche per le regionali di autunno. A sinistra, il petrolchimico siracusano e un cantiere. Tanti quelli aperti coi fondi del Pnrr

L'incognita del futuro dell'asse Pd-M5S sulla consultazione di domani per la scelta del candidato

Primarie ora a rischio implosione

«Ha ancora un senso celebrare le primarie?». La domanda tiene banco per tutto il giorno del gong per le iscrizioni alla piattaforma delle primarie. La coalizione in mezzo alla tempesta perfetta alla fine sceglie di non fermare il treno in corsa e dà appuntamento ai quasi quarantamila iscritti alla piattaforma per domani, dalle 8 alle 22 per scegliere il candidato (o la candidata) del campo progressista alla presidenza della Regione.

Ma la tensione e gli appelli a fermare la competizione rimbalzano per tutto il giorno. Il segretario del Pd Anthony Barbagallo è perentorio: «A Roma può succedere di tutto - taglia corto - in Sicilia proseguiamo il percorso avviato da lungo tempo con la coalizione progressista». Floridia e Fava assicurano che le primarie ci saranno. Nel pomeriggio è il vicesegretario del Pd Peppe Provenzano a sbottare sui social, dando degli irresponsabili ai 5 Stelle per avere mandato a casa il governo «con una certa viltà, senza

Le rassicurazioni dem
Ma il grillino Di Paola
“Ambigui, ci dicano
se vogliono rompere”



nemmeno un voto espresso in Parlamento, vanificando la possibilità di dare risposte urgenti ai bisogni sociali». A quel punto è il referente 5 Stelle Nuccio Di Paola a chiedere chiarezza: «Dicano se vogliono proseguire il comune cammino e non aspettino il verdetto delle primarie

per pronunciarsi». Barbagallo insiste per andare avanti.

Ma non è l'unico episodio a nervi scoperti: nelle stesse ore in cui a Roma Mario Draghi si commuove congedandosi alla Camera, Claudio Fava si appella alla lealtà degli alleati: «Mi chiedo se saranno primarie senza Papi stranieri, né forestieri venuti in soccorso dal centrodestra. Delle due, l'una: o si lavora insieme, uniti, per il cambiamento oppure si governa con Raffaele Lombardo».

Parole che fanno saltare i nervi sia al Pd che ai 5 Stelle. A replicare a muso duro è Giancarlo Cancellieri: «Mi sembra il disegno di una persona che sta facendo i capricci solo per avere la scusa e dire "Io me ne vado e mi candido lo stesso". Che lo dicesse subito, così almeno chiudiamo questa farsa». Altrettanto stizzito la replica di Fava, che taglia corto con un «nervosetto Cancellieri». È la sintesi della giornata ad altissima tensione per i giallorossi in bilico tra Roma e Palermo e bersagliati dagli appelli a fermare le primarie.

Una richiesta che viene avanzata anche da uno dei leader della coalizione, Nino Oddo, convinto che la fine del governo Draghi «cambi totalmente lo scenario politico». Per il segretario del Psi a questo punto le primarie rispecchiano un quadro politico «che non esiste più». A chiedere alle forze progressiste di fermarsi è anche il capogruppo renziano a Palazzo Madama Davide Faraone: «Se Letta giudica folle a Roma la scelta del M5S, poi il Pd non può fare le primarie con loro in Sicilia come se nulla fosse».

Per Fabrizio Ferrandelli (+Europa), che già negli scorsi giorni aveva chiesto di fermarsi, «i dirigenti del dem ricordano l'orchestra del Titanic che continuava a suonare mentre il transatlantico andava verso l'iceberg». In un clima surreale domani i quarantamila elettori delle primarie saranno comunque chiamati a esprimere la loro preferenza. La resa dei conti forse è già aperta.

— m.d.p.

Il retroscena

Dimissioni e voto anticipato Musumeci pronto, l'ok di Fdi

di Miriam Di Peri

Adesso tra le forze politiche si fanno i conti col calendario alla mano. Quando è già scattato il conto alla rovescia per il rinnovo delle Camere, il prossimo 25 settembre, è il governatore Nello Musumeci a chiedere agli uffici della Funzione pubblica di verificare tutte le ipotesi di voto anticipato possibili per far coincidere la chiamata alle urne nazionale con le elezioni regionali. Mantenendo in vita la legislatura, la prima finestra utile per il voto sarebbe quella del prossimo 9 ottobre. Tardi, dunque, per l'ipotesi di *election day* a cui aspira l'inquilino di Palazzo d'Orleans.

Restano le dimissioni anticipate e anche su quest'ultima ipotesi gli uffici regionali hanno fatto tutte le verifiche: in caso di una chiusura repentina della legislatura, dovrebbero passare almeno 45 giorni dalle dimissioni del governatore per indire i comizi elettorali e non oltre i 90 giorni per la chiamata alle urne. Giusto in tempo, considerato che da oggi al 25 settembre mancano poco più di 60 giorni.

«Ma la decisione spetta solo a Musumeci», dicono dal suo cerchio magico. «Certo - aggiungono dal governo - l'elezione contestuale consenti-

Il governatore vuole portare i siciliani alle urne nella data delle politiche. Effetto sorpresa per strappare il bis al centrodestra

rebbe di puntare a una partecipazione maggiore e comporterebbe anche un risparmio, perché mettere in moto la macchina elettorale ha un costo significativo». Insomma, l'ipotesi è in campo e Musumeci accarezza l'idea di spiazzare gli alleati che non hanno ancora un nome da tirare nel mucchio.

Proprio per questa ragione oggi alle 14 all'Ars si riuniranno i leader di Lega, Forza Italia, autonomisti e centristi per lanciare il nome alternativo. In lizza Massimo Russo, Raffaele Stancanelli, Nino Minardo, Renato Schifani, Stefania Prestigiacomo. Ma i ben informati sono pronti a scommettere che la scelta possa ricadere proprio sull'eurodeputato,



▲ Il governatore Nello Musumeci

ex braccio destro e ormai acerrimo nemico di Musumeci, Stancanelli. «Penso che si farà presto», taglia corto il commissario forzista Gianfranco Micciché. Ancora in bilico la presenza di Fratelli d'Italia al vertice.

Musumeci non si pronuncia. Parla solo del quadro nazionale e lo fa ormai da uomo di partito: «Serve un grande impegno di tutti gli uomini e le donne, non solo di centrodestra, ma anche di quegli italiani delusi e traditi dal tornacontismo del centrosinistra. La battaglia elettorale che ci aspetta sarà lunga e impegnativa, ma la condurremo con passione per restituire all'Italia la speranza di futuro senza paure e senza disuguaglianze». Ma prepara appunto le car-

te per spiazzare gli alleati.

A gettare acqua sul fuoco dei due alleati rivali è la Lega. Per Vincenzo Figuccia «ci sono tutte le condizioni per il centrodestra in Sicilia di ripetere un risultato come il 61 a zero del 2001 alle prossime elezioni politiche. La legislatura volge alla fine e Draghi guiderà probabilmente un governo con le Camere sciolte. La Sicilia sarà, dunque, ancora laboratorio per un centrodestra unito che possa riconquistare il Paese e la Regione. Diventa molto probabile che l'elezione del presidente della Regione e del Parlamento siciliano coincida con il voto per l'elezione della Camera e del Senato».

Proprio in quest'ottica la macchina dei partiti è già in movimento, tanto a destra quanto a sinistra: bisogna lavorare da subito alle liste, che andranno presentate il 25 agosto. Sicuramente per le Politiche, con molta probabilità anche per le Regionali. I nodi stanno anche qui: chi conta di misurarsi per conquistare uno scranno a Sala d'Ercole, confidando in seconda battuta nel paracadute delle politiche, adesso dovrà scegliere. E dalle segreterie siciliane, al contrario, si cerca un equilibrio tra le varie anime delle forze politiche. La lunga campagna elettorale sotto l'ombrellone è appena iniziata.



Approfitta di Mercedes-Benz Service Select e viaggi sereno.

Goditi subito i prezzi massimi bloccati per tre specifiche lavorazioni su Classe A, Classe B e Classe C compatibili con Service Select. Cambio olio e filtro olio € 119. Cambio olio, filtro olio, filtro abitacolo e filtro aria € 229. Sostituzione pastiglie anteriori € 119. Approfitta subito di questa occasione!

Mercedes-Benz

The best or nothing.

Lupo Giuseppe S.r.l. Via J.F. Kennedy 182, Alcamo (TP) - Tel: 0924 24971



A 40 GIORNI DALLE ELEZIONI COMUNALI

I partiti litigano ancora ecco la giunta Lagalla ma niente deleghe

Scontro aperto tra Forza Italia e Fdi. Il sindaco è costretto a un nuovo rinvio
Domani (forse) la distribuzione degli incarichi ai componenti della squadra



▲ La giunta
Roberto Lagalla con la giunta comunale

Falsa partenza. Il sindaco Roberto Lagalla presenta la giunta annunciata martedì scorso ma, a sorpresa, non assegna le deleghe. I partiti principali – Fratelli d'Italia e Forza Italia – litigano sugli assessorati e costringono il primo cittadino a un rinvio, l'ennesimo, quaranta giorni dopo le elezioni. «Le deleghe saranno assegnate sabato mattina durante la prima seduta di giunta», dice durante la conferenza stampa che aveva convocato in occasione del giuramento.

Ma su cosa litigano Fdi e Fi? In ballo ci sono gli assessorati al Personale e al Coime, la squadra di operai che è un braccio operativo dell'amministrazione: deleghe di peso che gestiscono carriere ma anche servizi. Al momento, Lagalla li ha assegnati agli azzurri che li hanno affidati ad Andrea Mineo. Mineo, figlio dell'ex deputato Franco, avrebbe voluto

per sé le Attività produttive che invece sono andate alla Dc di Cuffaro. Il partito di Gianfranco Micciché ha ottenuto, oltre alla delega contesa, pure Pubblica Istruzione, Edilizia scolastica e Manutenzioni, che vanno ad Aristide Tamajo, e Attività sociali per Rosi Pennino. Troppa roba di peso secondo i meloniani che hanno espresso la vice sindaca, Carolina Varchi con Bilancio e Società Partecipate. Per il resto, gli altri due esponenti del partito, gestiranno Cultura e Teatri, Giampiero Cannella, e Ambiente, Verde e parchi, Dario Falzone. Ma per Falzone, o meglio per l'eurodeputato Giuseppe Milazzo che lo ha fatto nominare in sua quota, Ambiente e Verde senza Manutenzioni, che ha Fi, e Mobilità, che invece è nelle mani del tecnico Maurizio Carta, non è abbastanza. Da qui la richiesta di Coime e Personale.

Ma si lamentano pure i berlusconiani, che contestano la scelta di Lagalla di spacchettare le Attività sociali per dare Emergenza abitativa ad Antonella Tirrito, entrata in sua quota. Ieri mattina, intorno alle 13, durante una riunione fiume con i nuovi assessori, pare che Lagalla, visibilmente alterato, avesse minacciato di far saltare il giuramento. Al-

*Le poltrone
al Personale
e alle Attività
produttive restano
al centro della contesa*

la fine la cerimonia c'è stata, ma az-zoppata. A chi glielo ha chiesto, l'ex rettore ha risposto sfuggente: «Tensioni con i partiti? Siamo solo imparando tutti a lavorare in un altro modo».

Per il sì dei nuovi assessori, a Palazzo sono arrivati i padri e i figli. C'era Mineo senior, che con i giornalisti ha ribadito di essere un uomo «perbene»: due anni fa ha lasciato il gabinetto dell'assessore regionale Edy Bandiera perché citato in una informativa della Dia sulla mafia all'ARENELLA. E c'era Angelo Figuccia, ex consigliere comunale, capostipite della dinastia dei Figuccia, che in quota Lega ha piazzato la figlia Sabrina, l'unica eletta in Consiglio comunale a fare parte dell'esecutivo. Tra i figli c'era Edy Tamajo, il forzista re delle preferenze, che è entrato in giunta con il padre Aristide. Pa-

renti e amici dei neo assessori hanno riempito l'aula consiliare. Per Rosi Pennino, ex pasionaria dello Zen, è venuto frate Luigi, all'anagrafe Loris D'Alessandro, anche lui nato e cresciuto a San Filippo Neri. La promessa di Lagalla, adesso, è di una vera partenza domani, quando, durante la prima riunione di giunta, saranno assegnate le deleghe. «La riunione adotterà anche i primi atti: il più importante è l'accordo tra Amia e Comune che ci permetterà di utilizzare la quarta vasca per abbancare i rifiuti scongiurando l'emergenza». La settimana vasca, quella nuova, secondo Lagalla sarà utilizzabile a partire dall'autunno. Il sindaco ha annunciato poi di aver chiesto una delega al ministero della Salute per piazzare mille loculi provvisori al cimitero dei Rotoli. — **sa.s.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

V O L V O

Ibrida sempre. Elettrica quando vuoi.

Volvo XC40 Recharge Plug-in Hybrid. Tua con canone di noleggio a partire da 360 euro*



Noleggio a lungo termine riservato a clienti privati con 36 canoni mensili a partire da € 360 al mese, 36 mesi /100.000 km inclusi, anticipo di € 6.100. Importi IVA Inclusa.* Offerta riferita a Volvo XC40 T4 Recharge Plug-in Hybrid Essential.

*Noleggio a lungo termine riservato a clienti privati a partire da € 360,00 al mese. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Quotazione riferita a XC40 T4 Recharge Plug-in Hybrid Essential, canone € 360,00 al mese, 36 mesi/100.000 km inclusi, con anticipo di € 6.100,00. Tutti gli importi si intendono IVA inclusa. Servizi inclusi: copertura assicurativa RCA e infortunio conducente, limitazione di responsabilità per incendio, furto e danni ulteriori con penalità, assistenza e soccorso stradale h24, manutenzione ordinaria e straordinaria, immatricolazione e messa su strada. In caso di superamento della soglia dei 100.000 km inclusi, si applicheranno i seguenti costi: km supplementari: tra 100.000 km e 115.000 Km 6,96 €cent/km + IVA; oltre 115.000 km 13,92 €cent/km + IVA; km in meno: non sono previsti rimborsi chilometrici. Ulteriori dettagli e limitazioni della offerta nelle concessionarie Volvo e su volvocars.it. Offerta valida dal 01/07/2022 al 30/09/2022, salvo approvazione da parte di Arval Service Lease Italia S.p.A.. Le Immagini dell'auto sono puramente indicative.

Volvo XC40. Valori massimi nel ciclo combinato: consumo: 2,4 l/100km. Emissioni CO₂: 54 g/km. Valori omologati in base al sistema di misurazione riferito al ciclo di prova WLTP, di cui al Reg UE 2017/1153. I valori ufficiali potrebbero non riflettere quelli effettivi, in quanto lo stile di guida ed altri fattori non tecnici possono contribuire a modificare il livello dei consumi. Presso ogni concessionario è disponibile gratuitamente la guida che riporta i dati di emissioni CO₂ dei singoli modelli redatta annualmente dal Ministero dello Sviluppo Economico.

RioloCar

PALERMO - Via Enzo Biagi, 8 | Tel. 091.522992 | WhatsApp 333 9462186 | www.riolocar.it

volvocars.it

L'intervista all'assessora alla Legalità di Fratelli d'Italia

Carolina Varchi "Sarò candidata alle politiche e resterò vicesindaca siamo perbene, lo dimostreremo"

di Sara Scarafia

Nel giorno in cui Mattarella scioglie le Camere, la neo vice sindaca di Palermo Carolina Varchi, 38 anni, si prepara alla campagna elettorale balneare: correrà nuovamente per un posto da deputata nazionale. «L'Italia è l'unico Paese che pensa che ad agosto si fermi il mondo: il voto è democrazia. Un governo scelto dalla gente è più autorevole di uno nato dentro ai palazzi».

Varchi, resterà vice sindaca?

«La legge lo consente e io spero di poter continuare a dare il mio contributo alla città. Ma sono una donna di partito: saranno i nostri organismi a stabilire il percorso».

Giorgia Meloni premier?

«Giorgia è la persona giusta, preparata e autorevole. Sarà la prima donna a guidare un governo».

Tra le ipotesi c'è quella dell'election day per votare contemporaneamente anche per la presidenza della Regione siciliana: è d'accordo?

«Sì, è la scelta migliore».

Il vostro candidato resta il governatore uscente Nello Musumeci?

«Sì. Ma credo che, visto il doppio appuntamento elettorale, serva un tavolo di coalizione unico per decidere entrambi i percorsi. Insieme vinciamo».

Parla di coalizione: in quest'ottica Fdi può chiedere sia la presidenza del Consiglio dei ministri sia la Regione?

«È vero il contrario: che il mio partito guida solo due regioni, Marche e Abruzzo. Credo sia questa l'anomalia, proprio in un'ottica di coalizione».

Le polemiche su Lagalla e il bis di Musumeci "La nomina il 19 luglio pr me conta molto"



▲ La numero due Carolina Varchi sarà la vice di Roberto Lagalla (assieme nella foto al centro)



Lei è stata designata assessora al Bilancio ma anche alla Legalità: quanto quanto pesa per il sindaco Roberto Lagalla la polemica sulla questione morale, dopo il sostegno di Cuffaro e Dell'Utri?

«Lagalla è una persona al di sopra di ogni sospetto. Gli attacchi che ha ricevuto sono stati dolorosi per lui

come persona, ma politicamente non lo hanno sfiorato. Come sindaco stupirà la città: e dimostreremo nel concreto che siamo una giunta perbene».

Come?

«Facendo funzionare le cose, attivando protocolli che verificheranno le procedure. La mia

delega comprende i beni confiscati: legalità significa riutilizzare il patrimonio della mafia a fini sociali. E poi posso dire una cosa? Sono stata nominata il 19 luglio, nell'anno del trentennale. Per me significa tantissimo. Ho indossato per la prima volta la fascia tricolore alla fiaccolata: un segno».

Lei è assessora anche alle partecipate. I servizi non funzionano.

«Andrò in tutte le aziende, a cominciare dalla Rap. Incontrerò i dipendenti. Dobbiamo cercare di far funzionare le cose. E tra i primi atti necessari c'è la revisione dei piani industriali».

Pulizia, decoro, bus. Quali sono le altre priorità della città?

«Naturalmente i conti».

Le elezioni non rischiano di rallentare la trattativa avviata da Lagalla per rimodulare il piano di riequilibrio?

«Io penso di no. Il tavolo tecnico si è già insediato e sono sicura che Palermo verrà trattata come le altre grandi città che hanno ricevuto aiuti».

Altre emergenze di Palermo?

«I morti insepolti: questa è una ferita che dobbiamo assolutamente sanare».

Al momento però non riuscite nemmeno a insediare la giunta: adesso ci sono gli assessori ma non ci sono le deleghe. I partiti tengono in ostaggio il sindaco?

«Ci sono normali dinamiche di risistemazione degli uffici. Recupereremo il tempo perduto».

Pare che dietro al rallentamento ci sia un braccio di ferro tra Fdi e Forza Italia sugli assessorati: è così?

«Non mi risulta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TOYOTA YARIS CROSS HYBRID



ENERGIA IRRESISTIBILE

MOTORE HYBRID DYNAMIC FORCE® DA 116 CV

TRAZIONE ANTERIORE OPPURE INTEGRALE INTELLIGENTE AWD-i

SOLO CON FINANZIAMENTO TOYOTA EASY

DA € 179 AL MESE
TAN 6,95% TAEG 8,28%

47 RATE. ANTICIPO € 5.850.
RATA FINALE € 14.070. OLTRE ONERI FINANZIARI.
QUALUNQUE SIA IL TUO USATO

*Fogli informativi e dettagli dell'offerta sul sito www.toyota-fs.it



ORA CON TUTTI I VANTAGGI DEL MONDO WEHYBRID

RIOLO MOTORS Palermo - Via Ugo La Malfa, 8 - Tel 091 401076 - 342 995510

riolo.it | rmotors.it

Toyota Yaris Cross 1.5 HEV Active 2WD. Prezzo di listino € 27.450,00. Prezzo promozionale chiavi in mano, valido con WeHybrid Bonus Toyota e solo in caso di finanziamento Toyota Easy, € 23.450,00 (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 di € 5,17 + IVA), con il contributo della Casa e del Concessionario. Prezzo promozionale chiavi in mano, valido con solo WeHybrid Bonus Toyota e senza finanziamento Toyota Easy, € 24.450 (esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Uso, PFU, ex DM n. 82/2011 di € 7,01 + IVA), con il contributo della Casa e del Concessionario. Promozioni valide solo in caso di contratto sottoscritto entro il 31/07/2022, per vetture immatricolate entro il 31/01/2023, in caso di permuta o rottamazione di un autoveicolo posseduto da almeno 5 mesi, presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa. Esempio di finanziamento su Toyota Yaris Cross 1.5 HEV Active 2WD. Prezzo di vendita € 23.450,00. Anticipo € 5.850,00. 47 rate da € 178,50. Valore Futuro Garantito dai Concessionari aderenti all'iniziativa pari alla rata finale di € 14.070,00 (da pagare solo se si intende tenere la vettura alla scadenza del contratto). Durata del finanziamento 48 mesi. Assicurazione Furto e Incendio, Estensione di garanzia, Pacchetto di manutenzione, RESTART e Kasko disponibili su richiesta. Spese d'istruttoria € 390. Spese di incasso e gestione pratica € 3,90 per ogni rata. Imposta di bollo € 16,00. Importo totale finanziato € 17.990,00. Totale da rimborsare € 22.662,70. TAN (fisso) 6,95%. TAEG 8,28%. Tutti gli importi riportati sono IVA inclusa. Salvo approvazione Toyota Financial Services. Fogli informativi, SECCI e documentazione del finanziamento "Toyota Easy" disponibili in Concessionaria e sul sito www.toyota-fs.it sezione Trasparenza. Offerta valida fino al 31/07/2022 presso i Concessionari che aderiscono all'iniziativa. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Maggiori informazioni su toyota.it. Immagine vettura indicativa. Valori massimi WLTP riferiti alla gamma Toyota Yaris Cross Hybrid: consumo combinato 5,1 l/100 km emissioni CO₂ 115 g/km, emissioni NOx 0,007 g/km (WLTP - Worldwide harmonized Light vehicles Test Procedure ai sensi del Regolamento UE 2017/1151).



◀ **La comunità**
I finanziari del nucleo di polizia economico finanziaria, guidati dal colonnello Gianluca Angelini (nella foto a destra) hanno indagato su una delle comunità alloggio più note di Palermo



L'INCHIESTA

“Ci legano al letto” Anziano telefona al 117 e fa scoprire il “lager”

Blitz della Guardia di finanza nella comunità alloggio di via Lazio
“Il giardino delle strelizie”: sospesi per un anno il titolare e 5 operatori

di Salvo Palazzolo

Una mattina di ottobre dell'anno scorso, è giunta una telefonata molto particolare al centralino del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo. Era un anziano di 90 anni, ospite di una casa di riposo, che denunciava le pesanti condizioni in cui era costretto a vivere, assieme alla moglie. «Spesso ci tengono legati – ha sussurrato – ci insultano». È partita subito l'indagine, che ieri mattina ha portato nella comunità alloggio “Il giardino delle strelizie” di viale Lazio, per la notifica di alcuni provvedimenti emessi dal gip su richiesta della procura.

Le intercettazioni video realizzate grazie a una telecamera nascosta hanno documentato le pesanti vessazioni a cui venivano sottoposti gli anziani ospiti. L'inchiesta coordinata dal procuratore aggiunto Laura Vaccaro ha portato a sei provvedimenti, viene contestato il reato di maltrattamenti: a uno dei titolari della struttura, Valerio Alagna, è stata notificata un'interdittiva, ha il divieto di gestire attività imprenditoriale in questo settore per un anno. Sospensione per un anno anche per cinque operatori. Dagli accertamenti è risultato che uno di loro ha precedenti penali per mafia. Non erano davvero infermieri qualificati.

«Ancora una volta emerge la necessità di assicurare tutela e protezione per i nostri anziani – dice il colonnello Gianluca Angelini, il comandante del nucleo Pef, che in questo periodo regge

anche il comando provinciale della Guardia di finanza – ci siamo trovati davanti a soggetti fragili e indifesi, che hanno il diritto di essere curati e accuditi all'interno di strutture in grado di assicurare una qualità di vita dignitosa».

Negli ultimi anni, le Fiamme Gialle hanno già smascherato diverse case lager per anziani e disabili, in città e provincia. In tutti i casi, le intercettazioni hanno rassegnato un quadro drammatico. Anche al Giardino delle strelizie sarebbero stati somministrati farmaci senza prescrizione medica, per sedare i pazienti. La struttura non è stata comun-

que chiusa, continua a operare – senza gli operatori interdetti – sotto la gestione dell'altro socio, che non risulta indagato.

Ha scritto la gip Cristina Lo Bue nel suo provvedimento: «Le continue offese, le umiliazioni, le minacce, le percosse, le ingiurie, poste in essere nei confronti degli ospiti della struttura assistenziale, integrano il delitto di maltrattamenti, potendo certamente tali atti, per la loro intensità e abitualità, essere fonte di disagio continuo per le persone offese». Terribili le frasi rassegnate dalla telecamera: «Stai ferma che ti devo cambiare, ferma con queste mani... se no te le stac-

co. Abbassa queste mani».

E ancora: «Si vuole sedere in gabinetto? Se lei non si mette seduta bene ora l'ammazzo io, a lei io non ce la faccio andare stamattina, la faccio stare in cucina tutto il giorno. Lei continua a comportarsi così e se continua a parlare, io non ce la faccio andare». Gli operatori operavano senza alcuna umanità: «Ferma con queste mani perché appena inizi io riattacco le mani... ti prendo le mani e te le attacco». Un altro diceva: «Sei rincoglionito totale... sei rincoglionito... ora l'ammazzo». Un clima di terrore.

Inizialmente, dopo la telefonata, i finanziari avevano convocato alcuni figli degli ospiti e un medico. Ma hanno detto di non sapere nulla di quel clima di terrore. I finanziari del nucleo Pef hanno però creduto alle parole accurate dell'uomo al telefono, hanno deciso di andare avanti nell'inchiesta. E le violenze sono emerse, in diretta.

Ma chi doveva controllare che tutto ciò non accadesse? È la domanda che si ripete, puntuale, dopo ogni blitz. Nel febbraio dell'anno scorso, si era verificata un'altra storia simile, proprio in viale Lazio, accanto alla delegazione comunale. Un'anziana, ospite della comunità alloggio “I nonnini di Enza onlus”, aveva chiamato la Finanza in lacrime, dicendo: «Qui è un inferno». Poche parole, interrotte dalle urla di un inserviente: «Con chi stai parlando?». Le intercettazioni video hanno confermato la denuncia. L'ennesima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Le intercettazioni**

Dopo la denuncia, i militari sono riusciti a piazzare una telecamera nascosta in casa



Università di Catania

a.a. 2022-2023

È ONLINE IL BANDO DI AMMISSIONE
alla Scuola Superiore dell'Università di Catania

Entra nel merito!

Dai una marcia in più ai tuoi sogni

Candidature aperte fino al 4 settembre

www.scuolasuperiorecatania.it



di Alessia Candito

Non persone, ma «macchine da lavoro». Anzi, scrivono i magistrati: «schiavi del pulito». Per anni, ad occuparsi che tutto fosse perfettamente in ordine in alcuni dei più rinomati alberghi di Palermo e di Castelvetrano erano donne e uomini costretti con l'inganno o le minacce a lavorare per oltre dieci ore al giorno per salari da fame. Quattrocento euro al mese, spesso meno, di certo mai versate puntualmente. Sempre che venisse fatto. Perché per il consorzio di pulizie Diadema «la quantità del profitto era direttamente proporzionale alla quantità e qualità dello sfruttamento dei più deboli».

Era una vera e propria filiera del lavoro illegale basata sulla violazione dei più elementari diritti quella scoperta dalla Squadra mobile di Palermo, coordinata dal pm Giorgia Righi. Per ordine del giudice per le indagini preliminari Annamaria Tesoriere, cinque persone - capi e luogotenenti di un'impresa di pulizie Francesco Centino, Luca Cardella e Kayode Johnson Newworld Adeyeye e le direttrici di due centri di accoglienza, Monica Torregrossa e Lamia Tebourbi - sono finite ai domiciliari perché accusate a vario titolo di associazione a delinquere, truffa, estorsione.

Il sistema era semplice. Al vertice c'era il consorzio Diadema, colosso delle pulizie spezzettato in più cooperative e sigle, di fatto per i magistrati tutte riconducibili a Francesco Centino. Era lui, secondo quanto emerso dalle indagini, a occuparsi di ramazzare appalti e commesse,



“I nuovi schiavi del pulito” I migranti sfruttati per i servizi negli hotel

mettere a posto i documenti, far sì che tutto sembrasse regolare. Suo fondamentale braccio destro, Luca Cardella, formalmente presidente di una delle cooperative consorziate, ma in realtà “direttore operativo” dell'intera filiera dello sfruttamento, con “Mr. Johnson” Kayode a fargli da factotum, traduttore e “uomo d'ordine”. Erano loro a reclutare

Giro di sfruttamento scoperto a Palermo dalla squadra mobile
Cinque arrestati consorzio sotto accusa

addetti, usando come “terreno di caccia” privilegiati centri d'accoglienza come “La mano di Francesco” e “Donne Nuove”.

Per legge, tutti gli ospiti avrebbero diritto a un pocket money per le spese personali, più un kit con prodotti per l'igiene personale e altri beni di prima necessità. E invece, ha messo a verbale Peace, a lei non arri-

vavano più di 75 euro al mese, troppo poco per aiutare la famiglia rimasta in Nigeria. Gift invece - ha raccontato agli investigatori - era costretta a comprare persino il sapone. E tutte erano in attesa di un responso sulla loro richiesta di asilo politico. Traduzione, erano vulnerabili e ricattabili. La preda perfetta per il “sistema Diadema” che irretiva tutti i lavoratori promettendo contratti e regolarizzazioni, ma al massimo dava al sistema una patina di legalità registrando un part-time da una o due ore al giorno. E di ore le ragazze ne lavoravano almeno dieci.

«Ero molto stanca, perché iniziavo al mattino e finivo la sera. C'erano più di cento stanze da sistemare - racconta Ester agli investigatori - Quando l'hotel era pieno, riposavamo su materassi gettati davanti all'ascensore». Non era un'eccezione, ma la regola. «Per una settimana mi hanno fatto dormire su una sedia in veranda, senza neanche la possibilità di fare una doccia» denuncia Tosin. Inutile chiedere aiuto, rivendicare un trattamento decoroso. “Big Mama” Monica, spiega Faith, «mi diceva che se non fossi andata a lavorare avrebbe scritto cose brutte su di me alla commissione di Trapani». Un ricatto a cui è impossibile sottrarsi per chi, pur di avere asilo, ha messo a rischio la propria vita, affrontando il Mediterraneo su una tinotta.

Ma proprio dalla commissione è partita la denuncia che ha fatto partire l'indagine e i racconti delle vittime hanno confermato. Un terremoto per la Diadema e la fine di un business calcolato a spanne e per difetto in più di duecentomila euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CITROËN

CITROËN C3 LA VITA È PIÙ BELLA A COLORI

97 COMBINAZIONI DI COLORE
SEDILI ADVANCED COMFORT

DA 240 €/MESE*

LE OPINIONI DEI CLIENTI 4,9/5
★★★★★
CITROËN-ADVISOR.IT

AFFRETTATI. SOLO 40 C3 IN PRONTA CONSEGNA.

*CITROËN C3 YOU PURETECH 83CV - ANTICIPO ZERO 240€/47 MESI - RATA FINALE 7.207,50€ - TAN 6,99% TAEG 8,67% - FINO AL 31 LUGLIO.

DETTAGLIO PROMOZIONE: Es. di finanziamento SIMPLYDRIVE su C3 YOU PureTech 83cv: prezzo listino € 18.250, prezzo promo € 14.800 valido solo con finanziamento SIMPLYDRIVE, anziché € 15.800 (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi). Anticipo 0 €, imposta sostitutiva sul contratto € 37,88, spese pratica € 350, spese di incasso mensili € 3,50, importo totale del credito € 14.800,00, importo totale dovuto € 18.524,91, interessi € 3.169,03, 47 rate mensili da € 239,99 e una rata finale denominata Valore Futuro Garantito € 7.207,50. TAN (fisso) 6,99%, TAEG 8,67%. Offerta valida solo su clientela privata con durata 48 mesi e 40.000 km e solo per contratti stipulati fino al 31 Luglio 2022. Presso le Concessionarie Citroën aderenti all'iniziativa, non cumulabili con altre iniziative in corso. Informazioni europee di base sul credito ai consumatori presso le Concessionarie. Salvo approvazione Banca PSA Italia. Consumo di carburante Gamma CITROËN C3: (l/100 km): 4,003 - 6,233; emissioni CO₂ (g/km): 104,89-141,44. Valori omologati in base al ciclo misto WLTP, in base al quale i nuovi veicoli sono omologati dal 1° settembre 2018, aggiornati al mese di Marzo 2022, e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di carburante e di emissioni di CO₂ possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori quali: optional, temperatura, stile di guida, velocità, peso totale, utilizzo di determinati equipaggiamenti (aria condizionata, riscaldamento, radio, navigazione, luci, ecc.), tipologia e condizioni degli pneumatici, condizioni stradali, condizioni climatiche esterne, ecc. Immagini illustrative: caratteristiche/colori possono differire da quanto rappresentato. Messaggio pubblicitario, con finalità promozionale.

Twin System VIA ACI 6, PALERMO - TEL 091 6859103



WhatsApp 338 6263332



Quirinale
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella annuncia le elezioni

ANTONIO MASIELLO/GETTY IMAGES

IL CAPO DELLO STATO SCIOLGIE LE CAMERE

Il Pd: addio Conte

Letta cerca un altro campo largo senza i 5Stelle e Renzi: guarda a Di Maio e Sala. Calenda: "Mai in una coalizione accozzaglia" Anche Brunetta lascia FI, Carfagna in bilico. Berlusconi: riposino in pace. La Bce alza i tassi e introduce vincoli allo scudo anti-spread
Voto il 25 settembre. Mattarella: fermare la crisi economica e sociale

L'editoriale

Il richiamo della foresta

di **Ezio Mauro**

Nel deserto della politica dominano gli istinti. E alla fine il richiamo della foresta ha trascinato alla crisi i Cinque Stelle, la Lega di Salvini e ciò che resta di Forza Italia. Tre partiti in affanno, incalzati dal sentimento del declino, tre leader in crisi.

● a pagina 33

L'analisi

L'oscurantismo della Lega

di **Tito Boeri**
e **Roberto Perotti**

La Lega era nata, diceva qualcuno, anche per dare sfogo alle istanze di quel ceto produttivo del Nord che si sentiva oppresso da tasse e burocrazia. Bei tempi, se sono mai esistiti.

● a pagina 22

di **Stefano Cappellini**

Recuperare l'alleanza con il M5S sarebbe incomprensibile e sbagliato. Enrico Letta non sembra avere dubbi. Anche se nel Partito democratico c'è ancora chi spinge per studiare una forma di accordo, e persino tra i grillini non mancano i fautori dell'intesa, il segretario è per tracciare una linea di confine netta.

● a pagina 4

I servizi ● da pagina 2 a pagina 21



Giuseppe Conte ed Enrico Letta

All'interno

Giorgetti: "Io draghiano resto un uomo di partito"

di **Francesco Bei**
● a pagina 12

Lo strapotere spavaldo del Caimano

di **Francesco Merlo**
● a pagina 11

Il saluto commosso del premier "Pure i banchieri usano il cuore"

di **Claudia de Lillo**
● a pagina 3

I paletti della Banca europea che non piacciono ai sovranisti

di **Carlo Cottarelli**
● a pagina 33

Oggi la firma

Grano, Erdogan mette d'accordo russi e ucraini

dal nostro corrispondente **Paolo Mastrolilli**

NEW YORK

L'accordo è fatto, e verrà firmato oggi al palazzo Dolmabahce di Istanbul. Oltre venti milioni di tonnellate di grano ucraino potranno lasciare il porto di Odessa.

● a pagina 25 con il reportage di **Gianni Riotta** ● alle pagine 22 e 23

Joël Dicker
Il caso Alaska Sanders

La nave di Tesco

Romanzo

Il nuovo romanzo dall'autore di La verità sul caso Harry Quebert



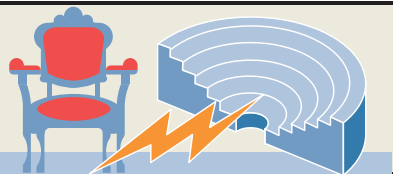
© Anoush Abrar

250.000 copie N.1 in classifica da otto settimane

SmartRep
Accedi oggi gratuitamente all'offerta digitale degli abbonati di Repubblica



Scansionando il codice con lo smartphone, si accede all'intera offerta digitale premium di Repubblica: contenuti a pagamento, podcast, newsletter



Il comunicato del Cdm con la data delle elezioni

“Il Consiglio dei ministri ha deliberato su proposta del presidente Mario Draghi e della ministra dell’Interno Luciana Lamorgese di proporre la data delle elezioni per domenica 25 settembre”

Voto il 25 settembre Mattarella avvisa “Non possiamo permetterci pause”

Il Capo dello Stato scioglie le Camere: “Scelta inevitabile”. Non nasconde il suo disappunto e rivolge un monito ai partiti: “Ora contributo di tutti sulle riforme richieste dal Pnrr”

di **Concetto Vecchio**

Sergio Mattarella fatica a trattenere il suo disappunto. È teso nei quattro minuti di discorso agli italiani, ieri pomeriggio al Quirinale, mentre annuncia di aver firmato il decreto di scioglimento delle Camere. Si voterà domenica 25 settembre. Una data entro il limite dei settanta giorni dalla fine anticipata della legislatura, come da Costituzione. Comizi e volantinaggi sul bagnasciuga. Campagne social a Ferragosto. Un unicum nella Repubblica. In questo modo il nuovo governo avrà poi più tempo per approvare la legge di stabilità. La data della prima riunione delle nuove Camere è fissata per il 13 ottobre. Il varo dell'esecutivo è atteso per i primi di novembre.

Quirinale, ore 9,30. Mario Draghi si presenta per le dimissioni, stavolta irrevocabili. Mattarella le accoglie. Foto di rito, convenevoli. «Mi dispiace, Mario, che sia finita così». «Dispiace anche a me». Alle 10 il premier torna a palazzo Chigi. Mattarella convoca i presidenti delle Camere, Fico e Casellati, il passo che prelude allo scioglimento del Parlamento secondo l'articolo 88 della Costituzione. Impazza il toto-data. Si fa largo l'ipotesi che si possa andare a votare addirittura il 18 settembre. Alle 16,30 sale al Colle Maria Elisabetta Casellati, alle 17 la segue Roberto Fico. Draghi rispunta per controfirmare il decreto. L'ultimo atto di un sodalizio durato quindici mesi. È davvero finita. All'estero sono sgomenti: «Sono matti questi romani», titola la tedesca *Sueddeutsche Zeitung*.

Poi, accompagnato dal segretario generale Ugo Zampetti e dal portavoce Giovanni Grasso, Sergio Mattarella si presenta al cospetto dei giornalisti. Vuole parlare alla nazione in diretta tv. È scuro in volto. A modo suo il discorso si risolve in una strigliata ai partiti. Non pensino di andare in vacanze. Il Parlamento deve lavorare a testa bassa, perché siamo in un mare di guai. L'interesse nazionale va preservato anche in campagna elettorale. I partiti non devono mettere a rischio i numerosi provvedimenti che vanno approvati. «La crisi economica e sociale non consente pause». A cominciare dal Pnrr, che riveste «un'importan-

za decisiva», con una rata da 19 miliardi da incassare. È una reprimenda. E indica un perimetro nel quale operare.

Sciogliere è stata una scelta inevitabile. Il voto in Senato, e soprattutto le modalità di quel voto, hanno dimostrato che non c'era spazio per altre maggioranze. Nell'impotenza dello scioglimento, «che è sempre l'ultima scelta da com-

piere», specialmente in un periodo di recessione come questo. Mattarella ancora una volta si carica la responsabilità della carica. Vigila affinché non si sbandi, preda degli istinti elettorali dei leader populistici. «Viene prima l'interesse superiore dell'Italia», lo chiama, con la solennità delle circostanze drammatiche.

Ringrazia, molto in breve, Ma-

rio Draghi e i ministri per l'impegno in questi diciotto mesi. A loro ricorda che, seppur con le limitazioni che la formula degli affari correnti impone, il governo «dispone comunque di tutti gli strumenti per operare in questi mesi prima che arrivi il nuovo esecutivo». Quindi spende parole significative per famiglie e le imprese in difficoltà, «i cittadini nelle condizioni più deboli». Mette in fila messe in fila le emergenze che ci affliggono: l'inflazione causata dal costo dell'energia e dall'aumento dei prodotti alimentari, la pandemia mai domata, la guerra mossa dalla Russia all'Ucraina, il rischio di sicurezza che corriamo in Italia e l'Europa se perdiamo di vista che la nostra collocazione internazionale. È un pericolo che Mattarella acutamente avverte, ovvero quello che l'Italia si lasci sedurre dalle sirene autoritarie.

Non era proprio il caso di andare al voto, in una simile temperie: questo dice il linguaggio del corpo del Presidente. Non erano questi i patti quando gli hanno chiesto di restare, a febbraio. È una fine che rompe un accordo tra gentiluomini. Ed è una rottura doppia: con Draghi, e con il Parlamento che lo ha riletto. Che dire? Sergio Mattarella ha tentato di parlare ancora il linguaggio della ragionevolezza e della persuasione. Ci ha messo la faccia. Non come i leader che ieri hanno mandato a casa Draghi senza manifestarsi. Io sono qui, ha voluto dirci, anche se sono arrabbiato. Poi, alla fine del discorso, se ne è andato senza salutare: ed è un dettaglio che vale più di tante parole.

Adesso inizia una campagna elettorale inedita, dentro un contesto drammatico. L'Italia torna in bilico. Avremo gli occhi del mondo addosso. L'Europa che ci ha riempito di soldi tornerà a guardarci con diffidenza. Siamo un Paese - ammoniva Longanesi - nel quale «le crisi morali sono di breve durata». L'ultimo voto in autunno risale al 16 novembre 1919: le prime elezioni col proporzionale, le ultime prima della marcia su Roma, di cui in ottobre ricorre il centenario.



“

Lo scioglimento anticipato del Parlamento è sempre l'ultima scelta da compiere

Uniti per interventi indispensabili per fare fronte all'inflazione e contenere gli effetti della guerra

Non può essere ignorato il dovere di proseguire nell'azione di contrasto alla pandemia

”

ORCIANI
NOBUCKLE
ECO-LOGIC
PLANET

SHOP AT ORCIANI.COM



◀ Al Quirinale

Mattarella firma il decreto per lo scioglimento delle Camere alla presenza del premier Mario Draghi

La frase di commiato

Il banchiere centrale con cuore e bazooka

di Claudia de Lillo

Mario Draghi, nel suo breve congedo alla Camera, tra gli applausi si commuove, depone per un momento la sua corazza algida. Per alcuni secondi è un uomo disarmato. Si ricompone subito, come per un riflesso imparato da piccolo. Alla luce del voto espresso dal Senato, «mi recherò al Quirinale per comunicare le mie determinazioni». Determinazioni. Sceglie un sostantivo cerebrale, capace di raffreddare battiti, delusioni, stanchezza, frustrazione, magari, malinconia. È la conclusione amara che smentisce la barzelletta raccontata alla stampa estera una decina di giorni fa. Tra un cuore giovane e quello di un anziano banchiere, il paziente sceglie il secondo. Perché mai? Perché non è mai stato usato. Eppure Draghi, nella sua asciutta coerenza, ha seminato incontenibile umanità lungo la strada. Nelle immagini rubate al supermercato quando, governatore della Bce, si soffermava davanti allo scaffale delle offerte insieme alla moglie. Nell'attesa per la vaccinazione nel tempo feroce del Covid. Nella solitudine di una telefonata al Prado nei giorni del summit della Nato, di spalle agli altri leader che ammiravano i quadri, mentre lui risolveva pasticci domestici. C'era cuore nel suo "Whatever it takes" che salvò l'euro ai tempi della presidenza della Bce. C'erano cuore e poesia persino in un bazooka, necessario a proteggere le economie più fragili, come la nostra. Ci vuole testa per assumersi le proprie responsabilità e ci vuole cuore nell'alzare le mani e fare un passo indietro. Cincinnato, condottiero romano del V secolo a.C., dopo aver ricoperto varie cariche pubbliche, si ritirò in campagna a coltivare la sua terra. La patria, disse, non aveva più bisogno di lui. Invece di darsi alla vita bucolica, gran parte degli ex presidenti statunitensi e degli ex primi ministri britannici, si sono rivolti alle lettere. Theodore Roosevelt ha scritto libri sulla caccia, Herbert Hoover ha pubblicato "Fishing for fun", Gerald Ford "Humour and the presidency". Winston Churchill si è dedicato alla Storia. Anche John Major si è convertito alla storia, ma del cricket. E Draghi come declinerà i suoi talenti? Il futuro non è dei banchieri e nemmeno dei primi ministri. Il futuro è di chi usa il cuore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

“Rimettiamoci al lavoro” Ma Draghi si sottrae alla corte dei partiti

ROMA – Appare sollevato Mario Draghi, ai ministri che a sera si accomodano al tavolo del Consiglio. Nell'attesa del premier si salutano con qualche imbarazzo, scrutano i "congiurati". Dovranno convivere ancora al governo fino alla formazione del nuovo esecutivo. Due o tre mesi almeno. Chi ha aperto la crisi e chi, all'opposto, vorrebbe presentarsi alle elezioni con l'agenda Draghi, ricandidando il premier uscente a Palazzo Chigi. Lui apre la riunione serafica, lascia fuori le scorie. «Ci sarà ancora tempo per i saluti, ora rimettiamoci al lavoro», dice al termine di un breve discorso, quasi motivazionale: è molto ampio il mandato di Sergio Mattarella ad affrontare da dimissionari le emergenze del Paese.

Il premier gestirà gli affari correnti, finché deve. Ma non si farà trascinare nella contesa elettorale, sottolineano a Palazzo Chigi, anzi «guarda con assoluto distacco chi cerca di tirarlo nella mischia». Finora è sempre stata «lontanissima da lui» non solo l'idea di candidarsi come fece Mario Monti ma anche quella di dare la disponibilità a essere indicato in campagna elettorale come futuro premier di riferimento del campo progressista, come sogna qualche Dem, o di Matteo Renzi e dei centristi. Loro sponano la sua agenda, lui non intende farsi «schierare», assicura chi gli è vicino. Né candidarsi alla Nato, alla Commissione Ue. Riuocordano quanto disse a febbraio: «Un lavoro me lo trovo da solo». E al Quirinale? «Il mandato di Mattarella è appena iniziato...», rispondono.

La tensione degli ultimi giorni traspare nei pochi minuti in cui il premier annuncia alla Camera la sua intenzione di andare a rassegnare le dimissioni, dopo che Matteo Salvini, Silvio Berlusconi e Giuseppe Conte gli hanno tolto la fiducia in Senato. Negli ultimi mesi, mentre vedeva affievolirsi il sostegno alla sua maggioranza, si era mostrato più pessimista dei suoi ministri e del suo staff sulle possibilità di arrivare fino alla fine della legislatura. La spinta ad andare avanti da cittadini e leader Ue è stata fino all'ultimo fortissima: raccontano che mercoledì mattina mentre ancora parlava in Senato sul cellulare gli sia arrivato un messaggio del primo ministro portoghese Antonio Costa che si diceva felice che avesse dato la sua disponibilità a guidare ancora il governo. Ma la maggioranza già non c'era più, si sarebbe visto di lì a poco. Con un (non) voto di chiarezza dopo giorni di amarezza e irritazione. Una chiarezza che porta sollievo e commozione: «Certe volte - il premier giovedì mattina indugia di fronte al lungo ap-

Confronto con il Colle sul perimetro degli "affari correnti": mandato molto ampio però senza la manovra

di **Serenella Mattera**

plauso della Camera, prima di leggere il brevissimo testo che ha davanti - anche il cuore dei banchieri centrali viene usato». Dai banchi della sinistra si alzano in piedi ad applaudire, batte le mani Federico D'Incà, che ha provato dentro il M5s a evitare la rottura («Grazie di quel che avete fatto tu e Crippa»), gli ha reso merito in privato Draghi). Resta immobile

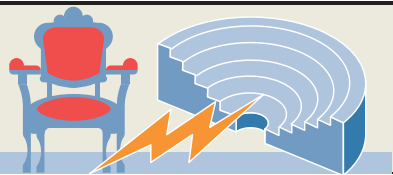
Fabiana Dadone, è assente Stefano Patuanelli. Applaudono i ministri azzurri, che in nome di un governo a lungo difeso rompono col partito. Battono le mani anche i leghisti Giancarlo Giorgetti, Massimo Garavaglia, Erika Stefani, che hanno messo sul tavolo le loro dimissioni ma sono stati invitati a restare, dal premier e dal Quirinale.

Non è l'ora della resa dei conti - questa la motivazione - bisogna tenere accesa la macchina del governo mentre fuori infuria la campagna elettorale, evitare che si fermino i ministeri bloccando l'attuazione del Pnrr, rispondere alle emergenze del Covid, del gas, dell'inflazione e anche alla guerra in Ucraina, a partire dal quarto decreto sulle armi che dovrebbe arrivare a breve. Dal Colle indicano a Palazzo Chigi il perimetro più ampio possibile per la gestione degli affari correnti, più di quanto si aspettassero negli uffici del premier. Si ipotizzava anche che l'ex banchiere centrale potesse impostare la prossima manovra, per scongiurare l'esercizio provvisorio di bilan-

cio. Ma quelle scelte, secondo il premier, dovranno essere nella responsabilità di chi arriverà. L'esecutivo manderà a Bruxelles la nota di aggiornamento al Def, che a settembre dirà lo stato dei conti pubblici. Stop.

Dopo un confronto tra gli uffici, la direttiva approvata ieri sera in Consiglio dei ministri definisce nel dettaglio e con ampiezza cosa il governo potrà e dovrà fare nei prossimi mesi. C'è il decreto Aiuti 2, da circa 10 miliardi, in agenda a inizio agosto (dentro Orlando vorrebbe anche il salario minimo), il decreto infrastrutture da convertire, il golden power, l'attuazione del Pnrr da lasciare in dote a chi verrà, inclusi i decreti attuativi del ddl concorrenza che le Camere si sono impegnate ad approvare a giorni (dopo stralcio delle norme sui taxi). Nell'agenda di Draghi dovrebbero essere confermati il Meeting di Cl a Rimini il 25 agosto, il Consiglio Ue di settembre con al centro il tetto al prezzo del gas, l'assemblea Onu, forse un vertice Ue a Praga e l'impostazione del G7 Italia.

Per far tutto questo «dobbiamo mantenere determinazione», dice Draghi dopo le dimissioni. Ringrazia Mattarella, il sottosegretario Garofoli e «tutti» loro per la «generosità» di questi mesi, li invita a essere «orgogliosi» di quanto fatto: «Porterò con me un ricordo molto bello». I ministri lo ringraziano, i cinquestel- li si rammaricano. «L'Italia ha tutto per essere forte, autorevole, credibile nel mondo», è il messaggio di fiducia nel momento della crisi. Ora parola alle urne, fin lì arriverà Draghi.



Primarie in Sicilia, oltre 40mila registrati

“Superate le 40 mila registrazioni per eleggere il candidato alla presidenza dei progressisti in Sicilia”. Lo annuncia il segretario regionale dem Anthony Barbagallo



STEFANO CAROFI/FOTOGRAMMA

Né M5S né Renzi le idee di Letta sul nuovo campo per sfidare le destre

Certa la fine dell'alleanza con Conte, l'orientamento su Iv: toglie più voti di quanti ne porta. Sì a Sala e Di Maio, ma non sarà una coalizione centrista

di **Stefano Cappellini**

Recuperare l'alleanza con il M5S sarebbe incomprensibile e sbagliato. Enrico Letta non sembra avere dubbi. Anche se nel Partito democratico c'è ancora chi spinge per studiare una forma di accordo, e persino tra i grillini non mancano i fautori dell'intesa, il segretario è per tracciare una linea di confine netta. Gli elettori non capirebbero un Pd che chiede un mandato per governare il Paese andando a braccetto con una forza che ha appena accusato di aver «tradito il Paese». Nemmeno la chiamata alle urne contro il pericolo delle destre sovraniste e putiniane può giustificare un dietrofront. C'è un limite alla decenza politica e agli opportunisti tattici, che pure il Pd ha oltrepassato spesso nella sua storia e mai quanto nel rapporto con il Movimento fondato da Beppe Grillo. Giuseppe Conte, del resto, sembra felice di correre da solo con ciò che resta del M5S. Ma Letta non

Anche qui il leader dem ha un orientamento: le condizioni per un accordo con Italia viva non ci sono. Le ragioni sono molte, e la più recente è l'ubiquità politica di Matteo Renzi negli ultimi anni, che ha spinto l'ex premier a sostenere il centrodestra in numerose occasioni elettorali. Ma a pesare è soprattutto il passato. Non quello perso-

nale, pur ingombrante. Il problema è che per una quota rilevante di elettori la presenza di Renzi in un'alleanza è ragione sufficiente a dirottare altrove il proprio voto. La possibilità che sia negativo il saldo tra voti portati in dote da Iv e voti persi a causa di Iv è molto alta. Quasi una certezza, anche secondo i sondaggisti che hanno espresso

un parere sulla questione. Non è però solo una questione di numeri. Separare le strade con l'ex segretario del Pd servirebbe a tracciare un'altra linea di confine, dopo quella con Conte e i suoi, e rimarcare il carattere di novità della proposta.

Per questo il ragionamento su Iv non si applica a Carlo Calenda. Let-

ta è pronto a imbarcarlo. Dipenderà dalle scelte del leader di Azione, che potrebbe insistere sull'idea di una corsa solitaria nonostante la rottura tra i dem e i 5Stelle. Un tentativo sarà fatto. Di sicuro l'eventuale rottura con Calenda sarebbe più dolorosa. Le quotazioni gli attribuiscono un consenso che potrebbe risultare decisivo soprattutto nell'attribuzione dei collegi uninominali, che eleggono circa un terzo dei parlamentari. Nei collegi passa un solo candidato, anche pochi punti percentuali dispersi possono spostare la vittoria di qua o di là e Calenda ha sondaggi che lo danno vicino al 5 per cento e una tendenza a salire.

Nel Pd l'eventuale proposta di escludere Renzi incontrerà senz'altro un'opposizione interna più forte, che probabilmente si appellerebbe alla necessità di tenere unite tutte le forze che hanno sostenuto il governo Draghi fino all'ultimo. Tra l'altro, proprio il leader di Iv ieri ha lanciato un appello: «Chi vuole sostenere l'Area Draghi dia un segnale». Ma su questo punto Letta è convinto si debba superare un equivoco. Il sostegno al governo Draghi è stato un segno distintivo della stagione di unità nazionale, e sarà rivendicato, ma non può diventare la proposta programmatica o il criterio esclusivo per formare la nuova coalizione. Anche perché un partito con l'ambizione di recuperare una massa elettorale vera non può correre per interposta persona, cioè agitando "l'agenda Draghi" senza nemmeno che Draghi sia in campo. È un errore che fu già commesso dieci anni fa, quando una corrente dem si mise a invocare l'adozione della "agenda Monti" come base del programma. Peraltro, in quel caso alla fine Monti si mise in proprio e divenne un avversario politico del Pd alle elezioni del 2013.

Il possibile identikit del "campo" elettorale intorno al Pd vede dunque alla sua sinistra Articolo 1 e il cartello rosso-verde di Sinistra italiana e dei Verdi, alla sua destra Azione e +Europa, se ci staranno. Poi la nuova area liberal-ecologista alla quale stanno lavorando il sindaco di Milano Beppe Sala e il ministro degli Esteri Luigi Di Maio. Doveva finire così, che il leader in passato più ostile ai dem è l'unico sopravvissuto M5S nel nuovo centrosinistra. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Apertura a Calenda,
l'ambizione è
radunare tutta la
sinistra di governo,
non solo i draghiani**

vuole neanche correre il rischio che il partito si schiacci su un profilo e un'alleanza a trazione centrista. Il campo deve restare "largo", rappresentare bene tutta la sinistra di governo. Senza M5S sarà comunque più omogeneo e credibile, almeno sulla carta.

Non c'è molto tempo per chiudere gli accordi e scrivere il programma. Le liste dovranno essere chiuse prima di agosto e la spartizione dei collegi elettorali tra gli alleati è un puzzle complicato e delicatissimo, sbagliare il candidato su un territorio significa regalare un parlamentare agli avversari. Il Pd è uno dei pochi partiti ad avere ancora organismi dirigenti veri, quindi le decisioni sulla coalizione che sfiderà la destra guidata da Giorgia Meloni e Matteo Salvini saranno prese nelle sedi ufficiali, ma è difficile che l'idea di Letta sul M5S incontri grandi ostacoli. Più complicato sarà tracciare i confini sul lato destro della coalizione.

RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

Mosca avanza, Washington arretra
La russificazione delle Ucraine
Putin e Kissinger, la stranissima coppia

LA GUERRA RUSSO-AMERICANA

IL NUOVO VOLUME DI LIMES (6/22) È IN EDICOLA E IN LIBRERIA

LIMES È IN EBOOK E IN PDF . WWW.LIMESONLINE.COM



Il segretario
 Enrico Letta
 segretario del Pd da un anno e mezzo. È stato presidente del Consiglio fra il 2013 e il febbraio 2014

136

I parlamentari del Pd

Il Partito democratico ha chiuso la legislatura con 136 parlamentari, 97 deputati e 39 senatori. Alle elezioni del 2018 il Pd aveva preso il 18,7%

Intervista alla capogruppo dem

Serracchiani

“Le alleanze del Pd guidate dall’agenda di questo governo”

di **Giovanna Vitale**

«Le responsabilità di questa crisi sono assolutamente evidenti: Giuseppe Conte l’ha innescata sul decreto Aiuti, una settimana fa; Salvini e Berlusconi l’hanno portata a compimento, non votando mercoledì in Senato la fiducia al governo Draghi. E ora ne dovranno rispondere davanti agli italiani». Debora Serracchiani, capogruppo del Pd alla Camera, spazza via il polverone alzato da quanti tentano di coinvolgere il suo partito nella caduta dell’esecutivo. E sulle alleanze precisa: «Il M5S ha fatto degli errori gravi, non si può far finta di niente».

La Lega sostiene però che siete voi ad aver chiuso la porta al Draghi bis perché loro volevano tener fuori i 5Stelle e voi dentro a ogni costo. «Non sanno più a cosa aggrapparsi per cancellare le loro impronte digitali da questa crisi che getta il Paese nell’incertezza. Senza voler fare classifiche sulle colpe, è sotto gli occhi di tutti cosa è avvenuto: il leader dei 5Stelle porta una responsabilità enorme per aver innescato un processo, che in qualche modo non è riuscito a guidare, concluso poi da Lega e Forza Italia. Tra l’altro senza avere neppure il coraggio di metterci la faccia in Aula. Sono scappati come dei traditori».

Conte s’è accordato con Salvini per far cadere il governo?

«Ho letto tante ricostruzioni e, per quanto ho visto, c’è stata una volontà chiara, in particolare del centrodestra, di interrompere l’azione del presidente Draghi. Non penso che ci sia stato un accordo, quanto un calcolo preciso per una questione di poltrone e di potere sulla pelle del Paese».

Cosa intende?

«Mercoledì è successo un fatto secondo me è eclatante nel campo del centrodestra: Berlusconi ha consegnato Forza Italia alla Lega e Salvini ha consegnato sé stesso e Berlusconi a Giorgia Meloni che ora è il loro capo. Mi spiego: FdI, che sin dal giorno in cui ha legittimamente scelto di non far parte del governo d’unità nazionale spingeva per le elezioni anticipate, alla fine ha trascinato gli alleati in questo vortice, senza che nessuno di loro si ponesse il problema dell’interesse del Paese. Hanno ignorato gli appelli lanciati da sindaci, associazioni, categorie e hanno ritenuto secondaria la messa in sicurezza dell’Italia piegata dalla pandemia, dalla guerra e da una inflazione come non si vedeva da anni. Sono prevalsi gli interessi di bottega».

E nel vostro di campo? L’alleanza con il M5S è ancora possibile?

«Sono decisioni che prenderemo, come sempre collettivamente, negli organismi di partito. Quel che però posso dire è che sono stati commessi degli errori gravissimi. Io penso che il



▲ Pd Debora Serracchiani

Chi ha provocato la caduta del governo ne risponderà davanti agli italiani costretti a pagare a lungo i danni commessi dai partiti



loro disegno, dopo mercoledì non coincida più con il nostro. La caduta del governo Draghi colpirà soprattutto le persone più fragili, quelle che avevamo messo al centro della nostra Agenda sociale. Dal salario minimo al taglio sul costo del lavoro alla lotta alla precarietà, non si farà più nulla. E dubito che se vincessimo il centrodestra si faranno mai».

Beh anche loro però vogliono tagliare le tasse.

«Il problema è come, la destra pensa ancora alla flat tax. Ho visto oggi le dichiarazioni di Salvini che, apprendo, sta già formando il prossimo governo e dice che la prima cosa da fare saranno i nuovi decreti sicurezza. Quindi, invece di occuparsi degli italiani torniamo sulla vecchia bandiera dell’immigrazione».

Ora che siete rimasti orfani del M5S, guarderete al centro?

«Quel che è successo ha provocato anche un cambio di prospettiva nel Partito democratico: lavoreremo a una proposta per modernizzare il Paese, renderlo più forte e ancorato all’Europa. Noi continueremo a fare le riforme che il centrodestra non ha mai fatto e a impegnarci perché il Pnrr vada in porto».

Ma riuscirete a mettere insieme Renzi e Calenda, Bonino e Di Maio?

«Noi dovremmo intanto indicare la nostra proposta per il Paese e chiamare a raccolta chi ci sta. Molto del lavoro è stato già avviato da questo governo, la cui esperienza intendiamo proseguire perché crediamo possa essere l’unico argine non solo al populismo, ma anche alla crisi di credibilità che può colpire il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista al leader di Azione

Calenda

“Un’ammucchiata anti-sovrani? Noi non ci saremo”

di **Lorenzo De Cicco**

ROMA – «Io a fare l’ammucchiata contro i sovranisti non ci sto – mette a verbale Carlo Calenda – Se vogliono l’Unione bis, facciamo pure. Senza di noi». Al leader di Azione non basta che il Pd molli i 5 Stelle di Giuseppe Conte. Fintando l’aria del post-Draghi, capta il possibile corteggiamento del Pd, che nei prossimi giorni potrebbe farsi insistente. «Ma per ora non mi hanno fatto nemmeno una telefonata. Mi ha chiamato solo il sindaco di Firenze, Dario Nardella, persona che stimo». E dunque, scandisce: «Hic manebimus optime». Corsa solitaria, fuori dai due poli.

A febbraio al congresso di Azione diceva: né con M5S né con FdI. Quindi perché l’alleanza con i dem, senza grillini, la vede difficile?

«Ma lei è sicuro che il Pd correrà senza 5 Stelle?».

Letta lo ha fatto capire ieri, che lo schema del campo largo è cambiato radicalmente...

«Mah, domani ci saranno le primarie Pd-M5S in Sicilia. Il senatore Luigi Zanda ha parlato di alleanza elettorale per settembre. Nel Pd c’è gente che ancora oggi si riconosce in Conte più che in Draghi, vedi Goffredo Bettini».

Mettiamola così: se il Pd ufficializza la rottura con i 5S, sarete alleati alle Politiche di settembre?

«Ad oggi le condizioni non ci sono».

Anche senza M5S?

«Non è quello il punto. Se nella coalizione ci sono anche persone come Nicola Fratoianni o come Angelo Bonelli, che hanno marciato contro il rigassificatore di Piombino, di che parliamo? Magari candideranno anche Luigi Di Maio, uno che ieri si è dato la zappa sui piedi da solo, dicendo che non ce la faremo a ottenere i fondi del Pnrr... L’agenda Draghi non è che si fa solo a parole, come posizionamento tattico. Si fa sui contenuti. Letta è contrario a investire sul gas egiziano, noi no. Noi vogliamo una profonda revisione del reddito di cittadinanza, con le agenzie private e la perdita del sussidio dopo il primo rifiuto. Loro no. Quindi ripeto: di che parliamo?».

Nemmeno uno spiraglio?

«Per carità, se si liberano di certe frattaglie a sinistra, se dicono sì ai rigassificatori e ai termovalorizzatori... Ma la vedo dura. Anche perché la linea del Pd non si capisce. Noi vogliamo creare un vero fronte repubblicano, europeista, pragmatico, che punta a risolvere le cose. E le soluzioni non

sono né di destra né di sinistra».

Non rischiate così di consegnare il Paese a Giorgia Meloni e Matteo Salvini, i populistici che contesta?

«Se noi prendiamo il 10% blocchiamo il governo di Meloni e si creerà una maggioranza Ursula, per fare davvero l’Agenda Draghi. Magari proprio con Draghi, mi piacerebbe potesse tornare. Anche se è difficile che lo faccia solo con una mano di bianco».

I ministri Mariastella Gelmini e Renato Brunetta hanno lasciato Forza Italia. Li sta corteggiando?

«Io non corteggio nessuno. Gelmini però è stata molto coraggiosa e non da ieri. È stata l’unica in FI ad avere detto che le frasi di Berlusconi su Putin erano vergognose. Mi piacerebbe se venisse venisse in Azione. Del resto il nostro obiettivo è riunire riformisti, liberali e popolari».

Ha sempre vantato un buon rapporto con Giancarlo Giorgetti. Poteva fare qualcosa l’altro ieri o non c’erano margini nella Lega di Salvini?

«Sono molto deluso. Non fai il governista e poi al dunque dici: se c’ero dormivo».

Manca un mese alla consegna delle liste. Lei dove si candiderà?

«A Roma. Anche al collegio Roma I, uninominale». Roccaforte del Pd, dove da candidato sindaco ha sfiorato il 30%, a ottobre 2021.



▲ Azione Carlo Calenda

Sicuri che il Pd non andrà coi 5S? E poi se nella coalizione ci sono Fratoianni e Bonelli di che parliamo? Apprezzo la mossa di Gelmini



Le tappe
Campo largo story
 Dal patto alla rottura

Il governo giallorosso

1 Il 5 Settembre 2019 nasce il governo Conte II: dopo la Lega, i 5 Stelle partecipano alla maggioranza con il Pd. Dopo aspre critiche per anni, parte da qui la fase di collaborazione tra dem e grillini

Le lodi a Conte

2 “Giuseppe Conte è il punto di riferimento dei progressisti”. Così, a fine 2019, l’allora segretario del Pd Nicola Zingaretti definisce in questo modo il premier. Nelle ultime settimane quel giudizio è cambiato



Le alleanze locali

3 In giro per l’Italia sono state varie le esperienze di alleanza tra 5 Stelle e Pd: tra le prime quella alla Regione Lazio (coi grillini entrati in giunta) ma anche alle comunali di giugno l’alleanza è stata riproposta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Corona: "Forse mi candido"

"Tempo cinque anni e divento presidente del Consiglio e la mia psicologa ministro della Salute". Lo ha detto Fabrizio Corona in un'intervista rilasciata a Telelombardia.

L'attesa di Conte dopo il grande gelo "Pd arrabbiato lasciamolo sbollire"



ROMA – «Lasciamoli sbollire qualche giorno, è comprensibile che siano arrabbiati...»: in via di Campo Marzio, quartier generale dei 5 Stelle, si leggono le varie agenzie che scorrono una dietro l'altra. Pezzi da novanta del Pd (compreso il segretario Enrico Letta) fino a ieri alfieri del fronte progressista, cominciano a cambiare idea. Forse l'alleanza salta. Forse non ci sono più le condizioni. Forse si è rotto qualcosa in maniera irreparabile. Che possa finire così è stato messo in conto anche nel Movimento. Il grande gelo: ieri Giuseppe Conte e Letta non si sono sentiti, le comunicazioni si sono interrotte proprio mercoledì, quando il secondo era andato in pellegrinaggio nell'ufficio dei 5 Stelle al Senato per convincere l'ex presidente del Consiglio a votare la fiducia. Lo aveva fatto lui, ma pure Dario Franceschini e Roberto Speranza. Si erano mossi in tre, chiedendo e ricevendo udienza. Nulla da fare, visto l'esito. E adesso? «I nove punti che avevamo presentato a Mario Draghi resteranno la base della nostra agenda – dice Conte – Noi siamo convinti che le alleanze si fondino sui programmi e che quei punti abbiano una forte impronta progressista».

Le tossine di questo finale anticipato di legislatura non sono poche. Sempre ieri era stata convocata un'assemblea dei deputati nel pomeriggio, il gruppo voleva la testa di Davide Crippa e di tutto il direttivo. Responsabili di aver rema-

Comunicazioni interrotte con i dem ma l'ex premier non chiude a un nuovo patto "Ricominciamo dai nove punti"

di **Matteo Pucciarelli**



▲ **Contro la deroga ai due mandati** Il fondatore del M5S Beppe Grillo è contrario alla deroga dei due mandati per i parlamentari 5 Stelle

to contro la linea, ammesso ci fosse una linea precisa, di Conte e dei suoi, cioè di rottura. La sfiducia, se messa ai voti, non avrebbe avuto problemi a passare. Poi però si è cambiata idea, niente *redde rationem*, niente cambio di capogruppo alla Camera in un Parlamento in via di scioglimento. Si raccontava che la sostituta sarebbe potuta essere Vittoria Baldino, responsabile del comitato 5 Stelle delle Politiche giovanili, deputata contiana in ascesa, una delle nuove leve che passo dopo passo si sono conquistate sempre maggiori spazi nel partito. Però alla fine si è deciso di desistere: perché continuare con lo stitilicidio delle lotte intestine puntualmente in pasto all'opinione pubblica? «In questi giorni alcuni sono stati attaccati, demonizzati, trattati con ferocia. È stato vergognoso, eppure fino a ieri pomeriggio (mercoledì, ndr) tutte le opzioni erano sul tavolo, anche quella di dare la fiducia al governo. Dunque questi attacchi, col senno di poi, sono stati ancora più ingenerosi», ha ribadito Crippa parlando in un'altra assemblea, al mattino. Maria Soave Alemanno, delegata d'aula che sosteneva la linea governista, ha mollato i 5 Stelle per accasarsi in Italia Viva: «Siamo stati parte della maggioranza per anni, abbiamo raggiunto traguardi di cui sono estremamente orgogliosa e lo spirito di unione e i valori che ci hanno mossi non hanno nulla a che vedere con la mera propaganda a cui in questo mo-

mento ho tristemente assistito. Sono amareggiata». Dopodiché a breve ormai, visto che le liste andranno presentate tra un mese, Conte dovrà decidere una volta per tutte se e come superare la regola che mette un tetto ai mandati parlamentari, cioè al momento due e non di più. Ad oggi, senza deroghe, Roberto Fico, Paola Taverna, Vito Crimi e tanti altri non saranno ricandidati. L'argomento è scabroso e accende puntualmente gli animi: i parlamentari al secondo mandato premono per il superamento, quelli al primo lo vogliono mantenere perché così hanno più possibilità di essere rieletti. I numeri che girano sono da incubo: con il 10 per cento, andando in solitaria, il M5S eleggerebbe una quarantina di persone fra Camera e Senato. Un tracollo, non solo di parla-

mentari ma anche per quanto riguarda le persone degli staff e indirettamente dei fondi per il funzionamento del partito. Conte in questi mesi ha tentennato, rinviato, detto e non detto; la compilazione delle liste si preannuncia un'attività foriera di liti e gelosie, sospetti e veleni. Si sa già come la pensa Beppe Grillo: il fondatore non vuole deroghe. Sulla crisi che ha portato alla caduta del governo, è lo stesso Conte a riportare il giudizio del comico genovese: «Anche lui – le sue parole a Zona Bianca – è rimasto come me sconcertato, sgomento, per gli attacchi che ieri abbiamo subito, e per il fatto che quasi tutte le forze politiche erano lì a chiedere il Movimento fuori dalla maggioranza. Siamo rimasti sorpresi da questo livore, da questa aggressione». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Il "fronte progressista" si sfalda Ora l'Avvocato piace a De Magistris

ROMA – Solo tre mesi fa Giuseppe Conte venne accolto al congresso nazionale di Articolo 1 come una star, nell'applausometro della platea di sinistra superò Enrico Letta in scioltezza. Oggi attorno all'uomo che a un certo punto sembrava potesse diventare il riferimento per l'area progressista – lo postulava Goffredo Bettini, se ne convinse Nicola Zingaretti quand'era segretario del Pd – tira un'aria diversa. «Conte ha compiuto un errore», dice senza giri di parole Arturo Scotto, coordinatore della segreteria dei bersaniani. «Nel momento in cui si era aperta la possibilità di costruire un'agenda sociale vera, con il tavolo aperto con i sindacati e all'ordine del giorno dei temi che lui stesso aveva sollevato, bisognava valutare cosa interessava fino in fondo al pezzo di mondo che vogliamo rappresentare – ragiona Scotto – Purtroppo ha spalancato le porte

all'obiettivo principale della destra». Domani ci sono le primarie in Sicilia di Pd, M5S e sinistra, ci si arriva con un'entusiasmo pari a zero, per tutto ieri ha girato la voce che potessero venire sconvocate. Il vicesegretario pd Peppe Provenzano, siciliano, esponente di punta dell'area di sinistra, quindi uno che ha sempre lavorato a rinsaldare il fronte progressista, allarga le braccia: «Dopo quello che è successo ieri, eh...», sospira. E quindi cosa succede ora? Di nuovo Scotto: «Sono sempre stato favorevole all'alleanza con il M5S, ci abbiamo lavorato da dieci anni a questa parte, il pezzo



▲ **Riferimento** Per Goffredo Bettini, Pd, Conte era un punto di riferimento



▲ **Feeling** Intesa tra Pierluigi Bersani, ex Pd, ora in Articolo 1, e Conte



▲ **Unione popolare** L'ex sindaco di Napoli De Magistris guarda a Conte con la sua Up

di mondo attorno a loro faceva domande giuste, anche rivolte alla sinistra italiana, troppo subalterna al trentennio della globalizzazione. Ma non sono mai stato favorevole a subappaltare al M5S il corpo a politico con la destra. Le vie della politica siano infinite, chiaramente la mossa di ieri (mercoledì, ndr) rischia di mandare tutto all'aria. Non saremo certo noi i buttafuori, comunque». Altra voce, Chiara Geloni, vicinissima a Pierluigi Bersani: «Noi "leghiamo anche la sabbia", parafrao proprio Bersani, se c'è un modo per ricucire lo troveremo. Quel "se" però è tutto un program-



Ex premier
Giuseppe Conte è stato presidente del Consiglio di due governi tra il 2018 e il 2021: uno con la Lega l'altro col Pd

Rinviato il redde rationem con i filo governisti. Ma il partito perde altri pezzi: Maria Soave Alemanno passa a Iv

ma e indica bene il marasma in corso nei rapporti dentro il (fu?) fronte progressista. Poi però, fuori dal centrosinistra, c'è pure chi sogna il modello francese. Un M5S che torna a essere un partito di rottura e si allea con la sinistra radicale.

L'ex sindaco di Napoli Luigi De Magistris, che sta lanciando l'Unione popolare con Potere al popolo e Rifondazione, sta alla finestra, osserva ed è tentato da questa strada: «Se dopo aver chiuso con il draghismo, Conte lo facesse davvero anche con il Pd, allora sarebbe nell'ordine delle cose dialogare e provare a trovare dei punti di contatto. I principali interlocutori del Movimento dovrebbero essere i non allineati. Lotta alle disuguaglianze, pacifismo, onestà, beni comuni e acqua pubblica: è la nostra storia, noi ci siamo». Due liste diverse, con un bel potenziale di voti al sud. Chissà. — (m.pucc.)



Le prossime elezioni saranno tra chi ha voluto Draghi e chi lo ha buttato giù, sarà area Draghi contro area Putin

Matteo Renzi Leader di Italia Viva

Il retroscena

Lo scoglio delle primarie In Sicilia può infrangersi il cantiere dell'alleanza

Domani si vota online e ai gazebo il candidato alle prossime regionali. Oggi potrebbero essere annullate in anticipo

di Sebastiano Messina

È davvero finito il "campo largo" inventato da Enrico Letta, o il "fronte progressista" come preferisce chiamarlo Giuseppe Conte? Lo sapremo presto, prestissimo: entro stasera. E lo sapremo non da Roma ma da Palermo, dove domani sono in calendario le primarie indette da Pd, Movimento 5 Stelle e sinistra radicale per la scelta del candidato alla

presidenza della Regione. Progettata come la grande festa democratica in cui si sarebbero fusi gli elettori dei tre partiti non di una città ma di un'intera regione, è diventata lo scoglio sul quale la nave Campo Largo può affondare subito dopo il varo.

Il cantiere è aperto da mesi, con un gran fermento che non riesce a nascondere i sospetti reciproci (il Pd non si fida dei cinque stelle, la sinistra-sinistra non si fida del Pd, i cinque stelle non si fidano della sinistra-sinistra). E dopo una laboriosa gestazione tre candidati sono arrivati alla sfida finale: Caterina Chinnici per il Pd, Claudio Fava per la sinistra radicale e Barbara Floridia per i cinque stelle. In realtà il candidato dei grillini doveva essere Giancarlo Cancellieri (battuto da Mu-

I candidati ai gazebo



In senso orario i tre candidati alle primarie Pd-M5S in Sicilia: Caterina Chinnici, per il Pd, Claudio Fava, sinistra, e Barbara Floridia, M5S

sumeci cinque anni fa) ma il veto di Grillo sull'eccezione alla regola dei due mandati lo ha tagliato fuori, aprendo la strada a Barbara Floridia. La sottosegretaria grillina all'Istruzione sarebbe al suo secondo mandato, avendo mancato clamorosamente il primo, quando si candidò a sindaco del piccolo comune di Venetico e arrivò quarta su quattro candidati (raccogliendo solo 53 preferenze come consigliere, quinta dei suoi, pur essendo capolista).

La grande novità di queste primarie siciliane — sempre che si svolgano davvero — sarà il sistema di voto: il Pd voleva i gazebo, i grillini pretendevano il voto online, alla fine si sono accordati su un ibrido che li permette entrambi, ma su prenotazione. Il risultato è che ieri sera si erano registrati quasi 40 mila elettori: nove su dieci hanno scelto il voto online. Si capisce la preoccupazione del Pd, che un mese fa alle primarie di Enna per due posti in lista ha portato ai gazebo 16 mila cittadini, e oggi scopre che a Corleone sono solo in tre a chiedere il voto in presenza, e che in tutta la Sicilia saranno allestiti solo una trentina di seggi con le schede cartacee. Si capisce anche che i grillini siano invece molto ottimisti, perché del voto online loro conoscono bene tutti i segreti.

Ma i sospetti e le speranze oggi sono superati da un dubbio che scuote e tormenta la base del Pd: siamo sicuri di volerli ancora alleare con chi ha fatto cadere Draghi? Ovvero: che le facciamo a fare queste primarie? Il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo, dice che bisogna continuare come se nulla fosse accaduto. «A Roma può succedere di tutto. Ma in Sicilia proseguiamo il percorso con la coalizione progressista». Il vicesegretario nazionale Peppe Provenzano, però, senza nominare le primarie ha messo il Movimento 5 Stelle tra i colpevoli dell'affondamento del governo, «con irresponsabilità e con una certa viltà». Un segnale che ha subito insospettito i grillini.

Il loro "referente regionale", Nuccio Di Paola, è saltato sulla sedia: «Il Pd dica ora se vuole rompere o meno, senza aspettare il risultato delle primarie», ha intimato agli alleati che forse non lo sono più. Messaggio implicito: non è che se vincete voi le primarie sono valide, e se invece vinciamo noi si annulla tutto.

Domani si vota, poi sarà troppo tardi per tornare indietro. Il nodo del campo largo è arrivato al pettine, nella Sicilia dove ancora una volta le cose accadono prima che nel resto d'Italia. Entro stasera, dunque, sapremo se Letta taglierà di netto quel nodo che ancora lo unisce a Giuseppe Conte.

lespresso.it

L'ESPRESSO
INIZIA
UNA NUOVA
STORIA.

'E

BORSellino, LA GRANDE IMPOSTURA

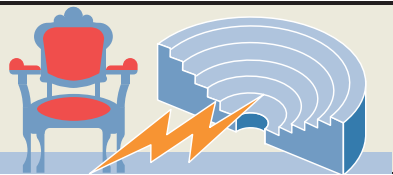
Menzogne, omissioni, depistaggi.
La verità negata sulla strage

IL PODCAST DE
L'Espresso

I PODCAST DE L'ESPRESSO
SUL SITO, SU SPOTIFY E SU SPREAKER.

**L'ESPRESSO. TUTTO CIÒ CHE ERA
E TUTTO IL NUOVO CHE VERRÀ.**

L'Espresso
MEDI A



Sapevo che rinnovando la fiducia al premier in coerenza con quanto detto da Forza Italia fino a due giorni fa, mi sarei messo fuori dal partito

Andrea Cangini, senatore di Forza Italia

FI, anche Brunetta sbatte la porta E Carfagna è pronta a lasciare

Il partito di Berlusconi non regge alla caduta del governo Draghi. Il ministro per la Pubblica Amministrazione "Avete rinnegato la nostra storia". Salta la lista unica con la Lega. Nel centrodestra si litiga già su premiership e collegi

di Emanuele Lauria

ROMA – Gelmini, Brunetta, Carfagna. Nel giro di ventiquattr'ore Forza Italia perde tre sagome da vetrina, è costretta a rinunciare a un pezzo della sua storia. È la valanga provocata dal no alla fiducia a Draghi. All'addio della capodelegazione al governo, già mercoledì sera, si aggiunge quello del ministro della Pubblica amministrazione, che in mattinata risolve la questione con un calembour: «Non sono io che lascio – le parole che Brunetta affida a una nota – ma è Forza Italia, o meglio quel che ne è rimasto, che ha lasciato se stessa e rinnegato la sua storia». E giù l'attacco «ai vertici sempre più ristretti appiattiti sui sovranisti». La terza ministra, Mara Carfagna, è in uscita ma non è ancora del tutto fuori. Ha parlato con Silvio Berlusconi, ieri pomeriggio, manifestandogli tutta la sua delusione: «Sono grata al presidente - scrive poi - per le opportunità che mi ha offerto e la fiducia che mi ha testimoniato in questi anni, ma quanto accaduto rappresenta una frattura con il mondo di valori nei quali ho sempre creduto che mi impone di prendere le distanze e di avviare una seria riflessione politica». C'è anche un altro commiato: quello del senatore Andrea Cangini che, in dissenso dal gruppo, mercoledì aveva votato la fiducia a Draghi. L'approdo di tutti, con ogni probabilità, è il Grande centro, Calenda in primis, Toti o chissà, pure il Pd. Anche se i tempi stretti, e la corsa a un posto in lista, rendono complicate le manovre. Gelmini in serata spiega: «Non ho ancora deciso, me ne vado in vacanza per qualche giorno e la prossima settimana vedrò il da farsi».

Il tutto mentre il centrodestra definisce il suo perimetro: no alla lista unica Lega-Fi, e altri due simboli centristi oltre a Fratelli d'Italia. Giorgia Meloni, Matteo Salvini e Silvio Berlusconi, dovrebbero vedersi entro una decina di giorni, nel primo vertice di coalizione dopo quello deludente di fine marzo. L'incontro non dovrebbe tenersi a Villa Grande. Perché la leader di Fratelli d'Italia chiede che l'incontro avvenga in una sede istituzionale, non in una residenza privata e, prima di sedersi al tavolo con gli alleati, vuole discutere le regole d'ingaggio. Chiede un metodo chiaro per l'indicazione del candidato premier della coalizione. Perché il criterio è che ci prende più voti governa – e Fdi è prima nei sondaggi – men-

tre gli alleati nicchiano. Un altro nodo è quell della divisione dei collegi. Lega e Forza Italia hanno fatto trapelare di essere favorevoli a una divisione in parti uguali (33 per cento) dei collegi per i tre partiti maggiori, con gli azzurri che si farebbero carico di Udc e Noi con l'Italia. Altri propongono di fare una media delle percentuali nei sondaggi e del dato storico di ogni singolo partito. Mentre Meloni chiede che la spar-

tizzazione sia fatta in base ai sondaggi, come avvenuto nel 2018. Ma su questo punto, nel corso delle telefonate di ieri con gli alleati, la leader di Fratelli d'Italia sarebbe apparsa più disponibile a trattare. Sicuramente Fdi invocherà l'impegno alla sottoscrizione di un patto anti-inciu: «Serve una dichiarazione di indisponibilità ad alleanze variabili».

Se Berlusconi ha già quasi pronto un programma «avveniristi-

co», condensato in otto video, ieri Matteo Salvini ha rilanciato un punto caro all'esecutivo giallorosso. Promette «nuovi decreti sicurezza» e ripropone la battaglia sull'immigrazione mettendo il cappello sul Viminale: «Tornare a difendere i confini italiani dopo i ripetuti fallimenti della Lamorgese: lo farà il prossimo ministro dell'Interno. Voi che ne dite amici?», scrive su Twitter. Il capo della Lega promette anche «pace fi-

sca, taglio delle tasse e flat tax, riforma delle pensioni». E si tuffa in campagna elettorale. Con due appuntamenti segnati: la festa della Lega a Cervia, zona Papeete, e soprattutto il raduno di Pontida, fissato per il 18 settembre. Il pratone doveva essere il teatro di una possibile rottura con Draghi, che invece è avvenuta prima. E allora sarà l'ultimo trampolino a una settimana dal voto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio

I tormenti dell'ex prediletta che alla fine getta la spugna Nove righe per un quasi addio

di Conchita Sannino

Al suo quasi ex partito, la condanna. Al suo presidente, eterno Silvio, la gratitudine. Ma la «frattura» c'è, lo scrive lei: pressoché insanabile. Mara Carfagna però non fa rumore, non sbatte la porta. Non è il suo stile, ci mancherebbe. «Non ho condiviso quella scelta. Che mi impone una seria riflessione politica», è il cuore del messaggio che arriva solo in serata. Trenta ore per nove righe. Una carezza, rispetto ai calci sferrati da Gelmini e Brunetta.

È tutto qui, in estrema sintesi, il biasimo per Fi della ministra doppiamente uscente. Esilissime le possibilità di un recupero: viene data per certa la sua fitta interlocuzione, in queste ore, con Calenda e Renzi. Contatti non confermati dagli interessati, solo perché non ce n'è bisogno. Era l'estate di un anno fa quando il leader di Azione individuò pubblicamente la ministra del Sud come migliore interprete al femminile «di un partito popolare moderno ed europeista», insomma la depositaria «dell'eredità berlusconiana», forse solo un po' precocemente evocata.

La titolare del Sud era stata la prima a sibilare, mercoledì ore 13, a labbra serrate in Senato: ormai Forza Italia si è consegnata a Salvini, è finita. Furioso e muto quel suo sguardo rivolto alla capogruppo Bernini, poco dopo. Eppure è ultima, ieri, a firmare la sua nota: quando ormai tengono banco da un giorno la lavata di capo della ministra Gelmini a Berlusconi-Ronzulli & Co, e dopo che, alle 11 di ieri, Renato Brunetta fa partire il suo comunicato di fuoco. E lei? La ministra per cui il premier Draghi in-

gaggiò il primo braccio di ferro del costituendo governo (non era certo il nome in cima alla lista di Silvio)? Calma, calma: ora arriva. Qualche attimo di ilarità in sala stampa quando, dai suoi canali ufficiali, spunta una nota: ma è sull'Acqua Bene Comune (un importante Cis, contratto istituzionale di sviluppo che Carfagna ha il merito di avviare, valore 1 miliardo). Indomna, parla di grave siccità e non si riferisce alla sua posizione politica. Poi, poco prima delle 20, lo strappo. Sempre con garbo.

«Per questioni di stile non esprimo giudizi su come Forza Italia ha gestito questa crisi, assumendo una decisione che non ho condiviso, che sono convinta vada contro l'interesse del Paese e di cui non ho mai avuto l'opportunità di discutere in una sede di partito» premette Carfagna. Poi aggiunge: «Sono grata al presidente Berlusconi per le opportunità che mi ha offerto e la fiducia che mi ha testimoniato in questi anni, ma quanto accaduto ieri rappresenta una frattura con il mondo di valori



Mi sarei augurata di poter continuare ad avere un governo autorevole e forte che potesse continuare a affrontare i problemi di cittadini e imprese

Letizia Moratti, vicepresidente e assessore al Welfare della Regione Lombardia

Punto di vista

Ellekappa

IL CAMPO
LARGO
E' MORTO
SEMBRA IERI
CHE SPRIZZAVA
TRISTEZZA
DA TUTTI I PORI



I personaggi

I tre fedelissimi che vanno via E Forza Italia muore un po'

di Carmelo Lopapa



Galeotto fu lo Xanax e ingrato quel telefono che d'improvviso si è fatto muto perfino per Mara, per Mariastella, per Renato.

Vanno via, addio e grazie, senza rancore. Lasciano Forza Italia gli unici tre ministri sui quali Silvio Berlusconi ha potuto contare in questa controversa esperienza di governo lunga un anno e mezzo. Lo abbandonano i fedelissimi che non lo hanno mai tradito, nemmeno negli anni del voltafaccia di Angelino Alfano. «Quei tre ormai fanno di testa loro», diceva di Carfagna, Gelmini, di Brunetta il Cavaliere che - a volerla dire tutta - non si è mai sentito del tutto a proprio agio sotto il tetto di Mario Draghi.

Hanno fatto di testa loro anche ieri, quei tre. Una volta per tutte. Col loro addio muore un po' Forza Italia, perché non può esistere una sovranista. Sarebbe un ossimoro.

I ministri escono ma non sbattono la porta, ringraziano perfino l'anziano leader che ha augurato loro di «riposare in pace». Lo hanno dovuto fare perché in quel che resta del vecchio partito non si riconoscevano più. Altro che valori liberali, altro che europeismo, altro che popolarismo. Nel Berlusconi versione 2022 c'è ormai il nano-populismo al servizio di Salvini e Meloni, i cadetti diventati ormai grandi. Troppo ingombranti.

Gelmini e Carfagna due volte ministre, colonne dei governi rampanti degli anni Duemila. Il professore veneziano del Cnel aiutava Paolo Del Debbio nella stesura del programma del 1994: europarlamentare, due volte ministro anche lui, parlamentare per un quarto di secolo, capogruppo alla Camera. «Silvio ci augura di riposare in pace, io gli auguro invece lunga vita, col solo auspicio che non sia feroce e rancorosa, soprattutto nei confronti degli amici - racconta Brunetta, la voce che in serata è quasi rotta dall'emozione - Silvio ha perso il suo grande tocco magico: leggeva nell'animo delle persone. Non è più capace di farlo, ha perso lucidità. Che peccato. Una reazione così brutale e scomposta si giustifica solo con la consapevolezza che col nostro addio abbiamo colpito nel segno. Io comunque gli voglio bene - conclude l'amico di una vita - e mi spiace che sia finita così».

Lo lasciano da solo, Berlusconi, lì dentro, nello scatolone ormai vuoto. Così leggero e inconsistente - i consensi ridotti al 7-8 per cento - da consentire a Matteo Salvini da qui a qualche settimana di prenderlo, sollevarlo in scioltezza e portarlo via. Nascerà una nuova cosa in cui il Cavaliere e una cer-

Lo spettro che si aggira già tra i pochi e confusi rimasti alla corte del Cavaliere in trasferta sull'Appia è quello della fuoriuscita dal Ppe

chia ormai strettissima, inevitabilmente, dovrà confluire. Sarà la sponda italiana dell'Europa di Viktor Orbán, quella che insomma sì, Putin avrà delle responsabilità nella guerra ma sarà meglio disarmare gli ucraini. La Nato, certo, ma dialoghiamo anche con la Russia. Una roba "italianista" al servizio dell'aspirante futura premier, la leader del fu centrodestra e oggi destra-destra, Giorgia Meloni. Addio Ursula, ciao ciao Weber. La Merkel è un lontano ricordo.

Lo spettro che si aggira già tra i pochi e confusi rimasti alla corte del Cavaliere è quello della fuoriuscita dal Ppe. Magari non l'espulsione ma essere accompagnati un po' alla porta, come avvenuto proprio con Orbán poco tempo fa. Complici i compagni di viaggio della nuova avventura. A Bruxelles si faranno qualche domanda e infine si daranno una risposta.

Quanta amarezza confessano Gelmini, Carfagna, Brunetta, per quelle chiavi di Villa Grande e di un'intera vita politica consegnate nelle mani della plenipotenziaria Licia Ronzulli. In queste settimane, a conti fatti, Salvini e la Lega sono apparsi perfino più democratici: «Lì almeno durante la crisi si riunivano i gruppi, il leader parlava coi dirigenti, con gli amministratori». Alla corte di Arcore in trasferta sull'Appia, niente. Solo pranzi e pere cotte a beneficio di qualche scatto con Salvini.

Che faranno da grande i tre e tutti i moderati in uscita da Forza Italia? «Porteremo i valori del Ppe al quale noi rimaniamo iscritti e quelli del popolarismo, dell'atlantismo e dell'europeismo nel giusto alveo, che non può essere quello della destra», sono ancora parole di Brunetta a nome della compagine (ex) governativa. L'obiettivo è quel *rassemblement* repubblicano che metta insieme le culture liberala, cattolica popolare e riformatrice socialdemocratica. «Dialogheremo con i liberi e forti», esagerano alludendo all'appello del Partito popolare del 1919. Insomma, tratteranno con tutto quel che si muove al centro - da Calenda a Di Maio, da Renzi a Toti - e che non si riconoscerà nella destra sovranista e populista di Meloni e Salvini con l'appendice berlusconiana.

Per dire come va ora di là: "Giorgia" dopo la crisi vuole vedere sì gli alleati vassalli, ma ha fatto già sapere che non avverrà mai a Villa Grande. Del resto, è cambiata padrona di casa nella coalizione. La nuova punta a trasferirsi a Palazzo Chigi da qui a dieci settimane. Ci vorrà tanto Xanax per tutti.

nei quali ho sempre creduto che mi impone di prendere le distanze e di avviare una seria riflessione politica».

Tormento Carfagna, quindi. O giochini: piano A, piano B. La lacerazione è reale, bisogna capirla, deve molto a questo partito e al presidente, si ostina a spiegare qualche big da Montecitorio a lei vicino, mentre un altro fedelissimo, il senatore Andrea Cangini, ha già tratto le conclusioni, mollato Fi dopo aver espresso il voto pro Draghi e si consente, a ridosso del Palazzo, l'eleganza di non commentare. Macché, raccontano dalla roccaforte berlusconiana: sta cercando di capire se può salvare un collegio sicuro. Addirittura aggiungono dei suoi tentativi di parlare direttamente con il fondatore. Invano. Solo perfidia?

Dall'altro lato, Silvio non c'è. Ammesso fosse vero, non è certo improbabile lo sbarramento della Ronzulli. Congiunto magari a quello della Fascina, che gli tiene letteralmente la mano anche quando parla al telefono. Specie con le predilette (di un tempo). Pronte a giocare da leader.

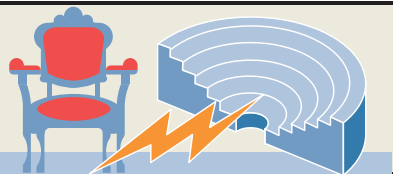
▲ I tre ministri di Forza Italia

Da sinistra Maria Stella Gelmini, ministra per gli affari regionali, Renato Brunetta, ministro per la Pubblica Amministrazione, e Mara Carfagna, ministra per il Sud, i tre esponenti di Fi nel governo Draghi

Carfagna condanna FI ma cerca di salvare Berlusconi E così la sua nota è più morbida di quella di Gelmini e Brunetta



▲ In gruppo Leghisti e forzisti in una foto di gruppo al termine di un vertice dello scorso ottobre



Preconizzare scenari plumbei, conferma il solito vizio della sinistra: sentirsi moralmente, antropologicamente superiore a tutti

Fabio Rampelli Vicepresidente della Camera ed esponente di Fratelli d'Italia

La versione del Cav “Draghi era stufo ha scelto di lasciare”

Colloquio con Berlusconi: “Non volevamo farlo cadere ma lui era indisponibile a un bis. Il premier fa orari più lunghi di un banchiere”

di Emanuele Lauria

ROMA – Non ci sta a passare per sfascista, per artefice – in concorso – delle dimissioni di Draghi. E Silvio Berlusconi dà la sua versione su come sono andate le cose, nel mercoledì di fuoco sul triangolo Palazzo Madama-Chigi-Villa Grande. «Non volevamo far cadere il premier – dice il presidente di Forza Italia in un colloquio con il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari – ma si è reso indisponibile a un bis. Probabilmente era stanco e ha colto la palla al balzo per andarsene. In ogni caso ha scelto lui e adesso siamo già al lavoro per un nuovo governo di centrodestra». Il leader azzurro spiega le dinamiche che, a suo modo di vedere, hanno portato alle dimissioni del presidente del Consiglio: «Noi siamo una forza responsabile, non abbiamo nulla da spartire con i 5Stelle. Abbiamo fatto parte di una maggioranza di unità nazionale, di un governo che io ho voluto che nascesse. Non avevamo motivo per farlo cadere».

Berlusconi afferma che «Forza Italia voleva che il governo andasse avanti ma ciò non poteva accadere con i 5Stelle che avevano determinato la crisi e rotto il patto di fiducia alla base della maggioranza di unità nazionale. Avevamo proposto una risoluzione che prevedeva un nuovo esecutivo senza i grillini. Ma Draghi ha deciso di mettere la fiducia sulla mozione Casini, che non conteneva queste indicazioni. Ecco perché, a quel punto, il gruppo di Forza Italia non ha potuto fare altro che uscire dall'aula».

Perché Draghi si è comportato in quel modo? «La mia impressione – dice il Cavaliere – è che si fosse stancato, che non avesse più voglia di andare avanti. Sa, il lavoro di presidente del Consiglio ha orari più lunghi di quelli di governatore di una banca centrale... In ogni caso, ha scelto lui. Forza Italia non ha alcuna responsabilità nella caduta di questo governo». Insomma, Berlusconi punta a respingere le accuse che gli sono giunte da buona parte degli osservatori dell'epilogo della crisi: le accuse di una corresponsabilità – con Salvini e Conte – dell'addio del presidente del Consiglio che pure aveva trovato un incoraggiamento, ampio, attraverso appelli pubblici e dichiarazioni di leader internazionali. È un'interpretazione, quella fornita dal fondatore di Mediaset, che irrita non poco Palazzo Chigi e anche il Quirinale: «Una ricostruzione fuorviante e che mira solo a sgravarsi di responsabilità», viene riferito da quegli ambienti in serata. Ed è sdegnato il segretario del Pd Enrico Letta, che trova le parole di Berlusconi «volgari, total-

mente sopra le righe. Penso che si debba avere rispetto e lì non c'è, è un declino fuori luogo».

Nei fatti Forza Italia si è trovata dalla stessa parte di populistici e sovranisti. «Noi – prosegue il Cavaliere – non facciamo parte di queste famiglie, noi siamo un'altra cosa. Siamo una forza inserita nel blocco atlantista, occidentale. Infatti volevamo salvare l'esecutivo Draghi. Ora comincia una campagna elettorale e i sondaggi dicono che

— “ —
Noi siamo una forza responsabile che nulla ha a che spartire coi 5 Stelle. Ho voluto io che nascesse questo governo

— “ —
La questione della premiership non è all'ordine del giorno nel centrodestra. Gelmini e Brunetta riposino in pace, non hanno futuro

ROMA – «Non è scontato che la destra, questa destra sovran-populista, sbanchi alle elezioni», dice Filippo Rossi, già fondatore di FareFuturo, “pensatoio” dell'esperimento finiano “Futuro e Libertà”, e ora leader della Buona Destra, partito che ha messo su proprio per contrapporsi, in primis culturalmente, ai propositi del duo Meloni-Salvini. «Sono di destra, conosco tantissima gente di destra. E molti sono rimasti sconvolti dallo strappo su Draghi. Vedremo se ci sarà una reazione nelle urne, una presa di coscienza».

Calenda l'altro ieri ha twittato: Forza Italia è deceduta. È d'accordo?

«Basta chiederlo a Brunetta, Gelmini e Carfagna. O ad Andrea Cangini... Oggi FI è uno dei piccoli satelliti finto-moderati che accettano l'alleanza immorale

il centrodestra vincerà la maggior parte dei collegi. Nella coalizione – rimarca – ci sarà anche Giorgia Meloni. Le altre liste saranno quella della Lega e due di centro. Ma la nostra bussola sarà il programma, al quale sto già lavorando».

Berlusconi affronta anche la questione del candidato premier. Sarà Giorgia Meloni, nel caso in cui Fratelli d'Italia risulterà la prima lista della coalizione? «Il presidente di Forza Italia non è convinto», riferisce Vittorio Sgarbi, che è stato ad Arcore qualche sera fa, e che ha raccolto la preoccupazione per uno spostamento a destra dell'asse della coalizione. «Ma io – prosegue il critico d'arte e deputato – a Silvio ho ricordato che sarà Mattarella a decidere: d'altronde nel 1994 Scalfaro diede l'incarico a Berlusconi malgrado non lo amasse».

La prospettiva è quella di una campagna elettorale in cui Fi e Lega potrebbero non indicare il nome del presidente designato dalla coalizione. «La questione della premiership – afferma l'ex premier – non è all'ordine del giorno. Se e quale indicazione dare lo decideremo nel corso di un vertice che faremo comunque prima della campagna elettorale». Un ultimo cenno agli addii determinati dalla fine dell'esperienza Draghi, quelli di volti noti di Forza Italia come Mariastella Gelmini e Renato Brunetta: «Riposino in pace», sibila Berlusconi. «Stiamo parlando di esponenti senza seguito né futuro politico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervista al leader de “La buona destra”

Rossi “I finto-moderati di FI hanno scelto i sovran-populisti”



▲ “Under construction”
Filippo Rossi, leader de La buona destra, partito “under construction”

con i sovran-populisti. Sono i loro utili idioti. Ma diciamoci la verità: ci siamo raccontati per mesi che ci fosse un centrodestra governista, moderato. Ci siamo appigliati ai “governatori” del Nord, a Giorgetti, ai moderati di Forza Italia. Beh, quel racconto non era vero, era fondato sull'argilla e si è visto l'altro ieri in Senato».

Molti pensavano che Berlusconi avrebbe fatto argine a Salvini, sul governo Draghi...

«Ma il vero motivo dello strappo, a parere mio, è che Berlusconi vuole tornare di corsa in Parlamento, in Senato. Ecco spiegata tanta fretta. Nel farlo però abbiamo dovuto rinunciare

a 8 mesi di Draghi al governo. Un danno per l'Italia. Perché in politica conta anche la credibilità internazionale. Che tristezza la scena di una politica piccola che esulta davanti alla sua caduta...».

Per un elettore di destra, l'alternativa qual è? Soprattutto: esiste?

«Noi siamo un piccolo partito, ancora *under construction*. Ma mi pare stia emergendo la prospettiva di un patto repubblicano. Magari con Carlo Calenda, è una possibilità. Lo spazio politico c'è: tanti italiani di destra vogliono un'altra opzione. Solo da noi purtroppo i moderati, chi siede nel Ppe, va a braccetto con partiti così. In Germania la

Forza Italia, il programma "in venti punti"

"Ecco il programma in 20 punti". Così due sere fa, Silvio Berlusconi ha sorpreso i suoi commensali a Villa Grande presentando il programma elettorale del centrodestra

Il personaggio

L'eterno ritorno del Caimano l'impunito che ha fatto saltare più governi che fidanzate

di Francesco Merlo



FELICE DE MARTINO/FOTOGRAMMA

«Draghi chi?» ha detto mercoledì sera al telefono a un vecchio amico della banda malandrina e non è stato uno sbotto di boria, ma «di allegro realismo». Davvero l'ha detto?, ho chiesto. Siamo nell'Italia di Berlusconi e anche la spocchia ha la sua tradizione e i suoi precedenti. Nel «Draghi chi?», come in un Oscar autoassegnato alla carriera, si condensa infatti la vita dell'evermore e dell'impunito che, nella sua lunga collezione di banchi sbancati e di tavoli rovesciati, ha fatto «saltare» più governi che fidanzate, e sia bicamerale sia festival di Sanremo, e una volta persino la coppa dei campioni del suo Milan, offeso perché c'era un riflettore difettoso. Nel «Draghi chi?» c'è lo strapotente spavaldo che licenziò Montanelli, costrinse alle dimissioni dalla Nazionale di calcio Dino Zoff, fece saltare il G8 le cui incompiute sono ancora là, alla Maddalena, e allontanò dalla Rai Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luttazzi. Nel «Draghi chi?» c'è persino la telefonata che fece alla questura di Milano per liberare la prostituta minorenni spacciandola per la nipote di un capo di Stato estero.

Di sicuro, a due mesi dagli 86 (il famoso 29 settembre di Battisti) mercoledì pomeriggio lo «statista moderato», il «patriarca liberale», «l'europaista del Ppe», accarezzando la mano alla sua Marta, ha fatto saltare il governo di Mario Draghi lasciando tutti a bocca aperta, a cominciare da tanti nel suo partito. E ovviamente - si fa sapientemente trapelare - anche Gianni Letta e Fedele Confalonieri si sono uniti allo stupor mundi, a riprova che, già prima del non-voto in Senato, l'universo di Berlusconi era in campagna elettorale. E tutti erano schierati ai loro posti, anche Galliani e «don Dellutro», pompieri, cortigiani e frondisti. E ovviamente tutte le donne del cerchio magico, a cominciare da Licia Ronzulli che dirige il traffico, «la badante» la chiama Dagospia, che ha raccontato la lite «quasi alle mani» con Mariastella Gelmini, e mancava solo il pugno sul fianco per intrepettare la rissa tra donne, un vecchio topos dei teatri maschi di periferia e ora pure della tv italiana dove per farsi notare non bisogna più eccellere ma eccedere. E' la Ronzulli che ha le chiavi d'accesso a Berlusconi ma il «ti prego, agèndami» l'essere ricevuto, è l'ossessione che già rese potente la famosa segretaria Marinella. Ha detto la Gelmini con malizia politica, che Berlusconi avrebbe voluto far votare la fiducia a Draghi, «ma è mal consigliato». E' inutile dire che non è vero.

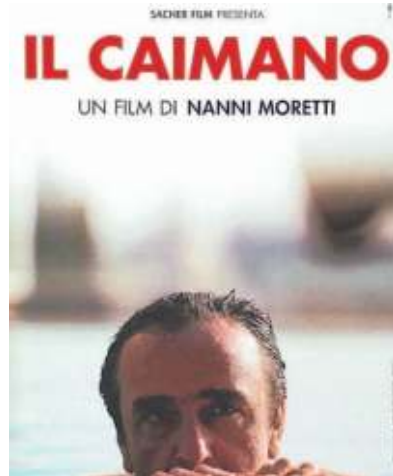
E' invece vero che di nuovo Berlusconi ci ha spiazzati. Proprio



TWITTER / SILVIO BERLUSCONI/ANSA

▲ **Villa Grande**

Silvio Berlusconi nella residenza romana durante il vertice del centrodestra



▲ **La consigliera**

Licia Ronzulli, responsabile di FI per i rapporti con gli alleati. Sotto, la locandina del film di Nanni Moretti

Lo "statista moderato", il "patriarca liberale" ha staccato la spina all'esecutivo Draghi

mentre tenevamo d'occhio Giuseppe Conte in preda, povera stella, a un'intossicazione di colitico psicosomatico, e toccavamo i muscoli di Matteo Salvini, che oliava la sua vecchia ruspa da combattimento, tomo tomo e cacchio cacchio Berlusconi si riprendeva il ruolo di sfasciacarrozze. E va bene che fisicamente sembra ormai di vetro, delicato di sangue e di visceri, e c'è tutta la stanchezza dell'Italia in quella sua faccia che non sappiamo come raccontare e forse per questo rischiamo di sottovalutare, ma più sorprendente di lui c'è solo la sorpresa, ogni volta più grande, con la quale gli italiani assistono a questo gioco a perdere. Eppure nel berlusconismo, che è stato l'autobiografia della nazione per dirla con Gobetti e non un accidente della storia, «tutto ciò che era solido e stabile è già stato scosso, tutto ciò che era sacro è già stato profanato». Persino la bestemmia delle sue barzellette divenne simonia spicciola, e fu ufficialmente perdonata dalla Chiesa in cambio di privilegi, scuole e mense. Nella storiella che l'allora presidente del Consiglio raccontò all'Aquila «orchidea» divenne «orcodd...». E toccò, nientemeno, a monsignor Rino Fisichella spiegare che, sì, la legge di Dio è legge di Dio, ma «in alcuni casi, occorre "contestualizzare" anche la bestemmia».

Ad aggravare le colpe della nostra sorpresa c'è il precedente più caldo: nel gennaio scorso Berlusconi aveva fatto saltare la candidatura al Quirinale proprio di Mario Draghi, proponendo se stesso e usando Vittorio Sgarbi come «energheion» direbbero i greci, la risorsa, il deposito di carburante,

con il compito di reclutare soldati per riscrivere la storia: «Ti passo il bunga-bunga» diceva Sgarbi chiamando al telefono il malcapitato, «sono l'utilizzatore finale» esordiva l'altro regalando quadri in cambio di voti (ma «erano croste» precisò Sgarbi). Burlesque?

Non c'è congiura, non c'è colpo di mano, non c'è populismo di piazza che sia stato organizzato da Berlusconi, anche contro i tribunali di Stato, contro la Corte costituzionale e contro il capo dello Stato allora in carica, senza il burlesque come cornice. E così mercoledì la macchinazione, in tutti i suoi dettagli, compresa l'uscita dall'aula per non votare la mozione del traditore Casini, è stata ideata e diretta nel burlesque di Villa Grande, che somma due eccessi, lo sfarzo lezioso e ridondante del dolce stil nuovo di Zeffirelli e il kitsch barocco di Berlusconi che, in altre ville e in altre epoche, stordì sia Lucio Colletti sia Checco Zalone stupiti, instupiditi e persi nel cercare il gabinetto.

Berlusconi ha diffuso un video che ieri Filippo Ceccarelli ci ha raccontato, e che sembra la scena di un film dei Soprano con il mammasantissima vestito di nero accanto alla biondissima calabrese in abito celeste. La coppia presiedeva il vertice che ha poi emesso la sentenza: c'erano Lupi, Bernini e Tajani e ovviamente Salvini, «il centrodestra di governo consegnato alla Lega» ha commentato Maria Stella Gelmini lasciando Forza Italia, seguita da Renato Brunetta e, forse, da Mara Carfagna. Tutti e tre sanno bene che anche l'addio ai monti riempie gli archivi del berlusconismo. Sono infatti mille i fedelissimi ai quali Berlusconi ha via via tolto la scena mentre gliela dava, tutti riassumibili nel delfino più amato e più dimenticato, quell'Angelino Alfano al qual negò il famoso quid. Non dimentichiamolo, adesso che il presidente Mattarella ha sciolto le Camere, ed è cominciata la campagna elettorale. Oggi ci sono Salvini al posto di Bossi e Giorgia Meloni al posto di Fini, ma nel progetto di un'Italia «Indietro Tutta», nel futuro come rimpianto, e dentro la cornice burlesque della «patonza deve girare», tra i tre cefi della destra, il più estremista è Berlusconi. E «mamma mia, è come l'ultima scena del Caimano» l'abbiamo troppo scritto e troppo detto. Invece la sola scena che del Caimano non si avvera mai è proprio l'ultima, quella delle fiamme che purificano e rigenerano come nell'epica classica. Ancora una volta, infatti, Berlusconi si sta esibendo in «a me gli occhi, please» e non ci sarà l'autoaccensione del mondo prevista da Nanni Moretti. ©RIPROD-

UZIONE RISERVATA

Cdu non si alleerebbe mai con i nazionalisti di Afd, euroscettici e anti-immigrati».

Lei Giorgia Meloni un po' l'ha conosciuta. FdI in politica estera ha sposato una linea atlantista, sta arruolando tanti tecnici. Vede una metamorfosi?

«Con Meloni c'è stata una metamorfosi, sì, ma nel senso di un regresso. Ha fatto 10 passi indietro. An, con Gianfranco Fini, non era l'estrema destra. Le do atto della scelta atlantica. Ma è comunque alleata con due partiti che erano i più putinisti d'Italia, FI e Lega. Anche Letta a mio avviso ha fatto un errore: l'ha accreditata come controparte, ha sbagliato a fare i dibattiti con lei».

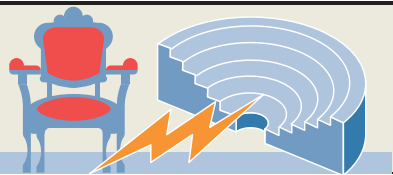
A proposito di Fini: ci si sente ancora?

«Certo».

Tornerà mai in politica?

«Non credo. E non glielo consiglio». — **I. de cic.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



A Montecitorio ieri standing ovation per Draghi. Si unisce anche il numero due del Carroccio. E partono le critiche: ipocrisia

di Francesco Bei

ROMA - Il mattino è un tormento. Con Mario Draghi alla Camera parte la standing ovation e, naturalmente, anche Giancarlo Giorgetti si unisce agli applausi. Ma la contraddizione appare stridente a molti e il dem Matteo Orfini la esplicita in maniera ruvida in un tweet: «Applauso ipocrita e stucchevole». Eh già, Giorgetti in questa crisi non è in una posizione comoda: troppo draghiano per i leghisti, troppo leghista per i draghiani. Incontrando a Montecitorio un giornalista del *Foglio* sospira il suo malumore: «Adesso mi daranno la colpa perché la Lega è entrata al governo per colpa mia». Poi, davanti alla telecamera di *Agorà*, assume una postura ufficiale e copre - si può immaginare con quale gioia - lo strappo di Salvini con queste parole: «Noi abbiamo discusso come si fa nei partiti seri e alla fine abbiamo preso la decisione nell'interesse anche del Paese». Giorgetti è fatto così, uomo di partito da trent'anni non gli si può chiedere di tradire le decisioni pre-



ANSA/CLAUDIO PERI/ANSA

L'amarezza di Giorgetti “Finale poco dignitoso ma rispetto il partito”

Giorgetti quello è stato il primo degli errori, perché «avrebbe avuto un senso andare avanti solo per fare le cose, non in questa situazione, con i partiti già con la testa rivolta alla campagna elettorale». Dunque si arriva alla vigilia di mer-

coledì ed è ancora possibile uno scenario che veda Draghi andare avanti con una maggioranza diversa. Senza i grillini, magari indeboliti da un'altra scissione. Il Pd, dietro le quinte, lavora esattamente a questa soluzione. E anche Draghi,

dopo l'iniziale contrarietà, si sarebbe convinto. Ma ecco che Salvini e Berlusconi iniziano a sentire il richiamo della foresta. Da lontano se ne accorge anche il vecchio Umberto Bossi, che mercoledì mattina chiama Giorgetti allarmatissi-

◀ In aula al Senato

Giancarlo Giorgetti discute mercoledì al Senato con Roberto Calderoli e Matteo Salvini prima della presentazione della risoluzione del centrodestra che chiederà a Draghi il rimpasto e il veto ai 55

mo: «Quei due lì, Salvini e il Berlusconi, stanno sbagliando tutto, non hanno capito un ca...». E Giorgetti, sperando che il messaggio raggiunga Berlusconi: «Umberto, allora chiama Silvio e diglielo». Non si sa se quell'ambasceria sia mai giunta a destinazione, con i mille filtri che ormai circondano il Cavaliere. Sta di fatto che Berlusconi si allinea a Salvini. E Giorgetti finisce in minoranza nel suo stesso partito. «Io rispetto la decisione che è stata presa - spiega ai suoi il ministro a cose fatte - contesto però le modalità. Il Parlamento non ha avuto nemmeno la forza di votare contro Draghi, questa storia avrebbe potuto finire in maniera più dignitosa. Il fatto è che non c'è più una politica degna di questo nome e l'Italia ha consumato un grande presidente del Consiglio».

Ora Giorgetti cosa farà? Intanto resterà al suo posto al ministero, perché gliel'ha chiesto Draghi in persona e perché anche dal Colle vogliono così. Giorgetti era pronto a dimettersi, invece si va avanti a fare tutto quello che si può. Come i tavoli sulle crisi industriali, a partire da quello di mercoledì prossimo de-

“
La telefonata del vecchio Umberto Bossi: “Quei due lì, Salvini e Berlusconi, stanno sbagliando tutto, non hanno capito un c...”
”

se dal Carroccio. Anche se, come in questo caso, non le condivide affatto. E quindi comprende e accetta le critiche, si porta a casa lo sfottò di *Dagospia* che lo paragona a Don Abbondio, ma ai suoi confida: «Certo che ho applaudito Draghi e lo rifarei, perché se lo merita, perché la mia stima per lui e la mia amicizia non vengono meno. Non mi vergogno del lavoro che abbiamo fatto insieme e lo rivendico». Ma allora perché? Perché avallare la decisione di buttarlo giù?

Per rispondere bisogna ripercorrere le ore e i giorni precedenti al vertice fatale di Villa Grande, quello durante il quale Salvini ha convinto Berlusconi a porre condizioni capestro a Draghi (veto ai 55 e rimpasto). La prima azione di Giorgetti, vista la confidenza con il premier, è stata quella di convincerlo a presentare dimissioni “irrevocabili” dopo la non fiducia del Movimento Cinque Stelle. L'ha pregato di non tornare in Parlamento, prevedendo le trappole che si sarebbero aperte sul suo cammino. «Sarai usato, molto meglio finirla qui. In un Paese dove non si dimette nessuno, è un atto importante quello che hai compiuto». E' possibile che, in cuor suo, Draghi la pensasse allo stesso modo. E tuttavia il premier ha condiviso la decisione di Mattarella di “parlamentarizzare” la crisi aperta da Conte. Per

GUILLAUME MUSSO LA SCONOSCIUTA DELLA SENNA

ESSENZA
NOIR



Opera composta da 40 uscite. Ogni uscita a 8,90 € in più. L'editore comunicherà, nel rispetto del D.Lgs. 147/2007, eventuali ulteriori numeri della collana che, per sua natura, è suscettibile di estensione.

Il misterioso ritrovamento in vita di una pianista che tutti credevano morta.

Il DNA di una ragazza salvata dalle acque della Senna corrisponde a quello di una donna morta un anno prima. Quali segreti nasconde? Com'è possibile che sia al tempo stesso viva e morta?

DOMANI



GED I la Repubblica
GRUPPO EDITORIALE

“
Il ministro dello Sviluppo sul suo futuro politico dentro la Lega resta sibillino e non esclude nulla: “Adesso stiamo qui, domani chi lo sa”
”

dicato alla Wartsila, e poi i dossier sulla crisi dell'automotive, i contratti di sviluppo. Là fuori, fuori dal palazzo, la situazione continua ad essere seria. E Giorgetti, uno abituato a centellinare le parole, è davvero preoccupato: «Forse non ci rendiamo conto del momento storico che stiamo vivendo. Se a ottobre non ci sarà un governo forte e autorevole, siamo finiti. Con la guerra, la Bce che alza il tasso di sconto, l'inflazione, la stagnazione, i prezzi dell'energia... è la tempesta perfetta».

Non a caso la stessa metafora usata da Paolo Gentiloni, il commissario italiano all'Economia, con cui Giorgetti è in buoni rapporti.

Questo per quanto riguarda l'Italia. Ma la domanda sulla bocca di tutti è anche un'altra. Ora Giorgetti cosa farà? Dentro Forza Italia lo scossone dato al governo Draghi ha portato infatti alla clamorosa uscita dal partito di tutti e tre i ministri, Gelmini, Brunetta e Carfagna. E lui cosa farà? La risposta agli amici è sibillina e misura tutta l'amarezza consumata in questi giorni: «Adesso stiamo qui, domani chi lo sa». Come canta l'inno del Southampton, di cui è tifoso sfegatato, «alcuni dicono che questo mondo tormentato sia l'unico a disposizione/ma io sto aspettando quel giorno, quando il nuovo mondo sarà rivelato».



Per Putin una festa, per l'Europa uno shock. Nella crisi più grande, l'Italia manda in pensione il suo numero uno

Süddeutsche Zeitung

I sondaggi premiano il centrodestra ma l'affluenza rischia di crollare

Sul voto che verrà pesano le incognite di un partito di Draghi che ancora non c'è e i nuovi centristi

di Eleonora Capelli

I sondaggi sorridono ancora al centrodestra, ma alcune incognite pesano sulle elezioni di settembre. Dall'effetto sugli elettori della fine traumatica del governo Draghi all'astensione. Oltre naturalmente al peso di un "partito di Draghi" che finora non c'è. Sondagisti e analisti devono rivedere tutte le mappe disegnate fino a una settimana fa. A decidere la partita saranno i collegi uninominali, dove vince chi ha un voto in più. In questo senso la legge elettorale premia le alleanze, con il centrodestra che ha già pronta la sua. «Se il centrodestra prende il 45% dei voti che gli assegnano oggi i sondaggi, non ha la maggioranza assoluta nella parte proporzionale, perché questo si tradurrebbe in 60 seggi alla Camera e 115 al Senato secondo i nostri calcoli - dice il direttore dell'Istituto Cattaneo, Salvatore Vassallo - ma se vince nel 60% dei collegi uninominali, ottiene la maggioranza assoluta nelle due Camere. La legge Rosato assegna infatti 74 seggi su 200 al Senato e 147 su

I numeri

45%

Il centrodestra
È la percentuale di voto che viene assegnata oggi al centrodestra

6-10

Lo stacco
Sono i punti che separano una eventuale coalizione sinistra + centristi dal centrodestra

72,3%

L'ultima affluenza
È il dato relativo alle ultime elezioni politiche del 4 marzo 2018, ma alle amministrative di giugno è stata del 42,19%

400 alla Camera ai collegi uninominali». Le aspettative di un sostanziale equilibrio tra i due poli si basavano, nell'ipotesi di alleanza tra Pd e M5S, sulla capacità dei pentastellati di arginare il centrodestra al sud. «Quattro anni fa, il Movimento 5 Stelle vinse tutti i collegi uninominali al sud tranne 2 - ricorda Lorenzo Pregliasco di Youtrend - bisognerà verificare se il Movimento 5 Stelle "barricadero" uscito dalla crisi mantiene un appeal al sud o se questi voti andranno in massa verso destra». Lo scenario generale è quindi favorevole al centrodestra, ma le elezioni politiche a settembre, con la campagna elettorale in agosto, dopo una fine così brusca della legislatura potrebbero vedere un crollo dell'affluenza. «Se scende la partecipazione al voto, il centrosinistra potrebbe esserne avvantaggiato - dice Pregliasco - come insegna l'esperienza delle ultime amministrative. Inoltre sarà ancora fresca la memoria di come si è interrotta la legislatura. I partiti che hanno "staccato la spina" dovranno renderne conto in campagna elettorale». I giochi però non sono ancora chiusi. «Moltissimo dipenderà dalle alleanze - dice Antonio Noto, direttore dell'Istituto demoscopico Noto Sondaggi - perché prima di tutto, i sondaggi sono antecedenti al "terremoto" della crisi, quindi non sappiamo l'effetto sugli elettori di centrodestra di quanto avvenuto. Se prendiamo un valore del centrodestra unito attorno al 47%, si capisce che il resto

delle forze politiche, se facessero una sola squadra, varrebbero di più». Oggi le condizioni per questo scenario non ci sono più, ma ancora si può ragionare di alleanze.

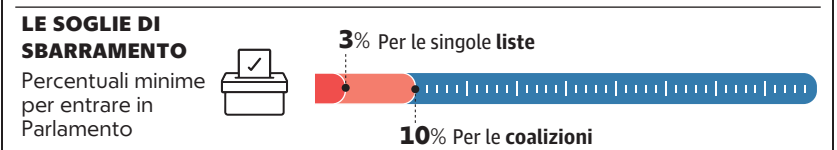
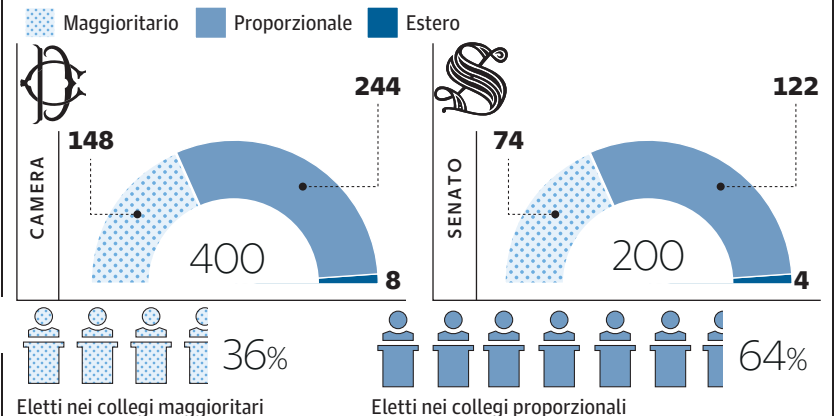
«Un nuovo campo che riuscisse a riunire alla sinistra i centristi in un'unica soluzione, da Luigi Di Maio fino a Carlo Calenda e Giovanni Toti non avrebbe percentuali mag-

giori del centrodestra, ma partirebbe da una differenza tra 6 e 10 punti - dice Noto - Ci sarebbe comunque una bella rimonta da fare, ma non è come partire da 4 a zero alla fine del primo tempo». Come hanno insegnato le ultime ore, tutto può accadere. «Se ci fosse un partito di Draghi, ad esempio, sarebbe molto forte - dice Noto - ma il presidente del consiglio dimissionario ha un valore se sceglie di scendere in campo in prima persona. I "draghiani" senza di lui sarebbero solo orfani». Per fare stime precise, il Cattaneo sta pesando due variabili fondamentali: «Con quali coalizioni si andrà alle elezioni e quale spinta imprime la fine della legislatura». «Io non escluderei un'ulteriore riduzione nel campo del Movimento 5 Stelle - dice Vassallo - perché l'ondata di riprovazione può essere più forte della mobilitazione di coloro che aspettavano di poter dire: Siamo di nuovo noi, alternativi al main stream».

Dopo il brusco finale di governo, gli esperti devono rivedere le mappe di una settimana fa

Come funziona il Rosatellum

COME VENGONO ELETTI I 600 PARLAMENTARI



CANDIDATURE
Ciascuna lista deve presentare:
Un programma, Un capo della forza politica, Uno statuto
Le liste devono presentarsi in almeno 2/3 dei collegi plurinominali di ciascuna regione/circoscrizione in cui vogliono concorrere

Deputati e senatori ridotti di un terzo

Si vota con il "Rosatellum" per il primo Parlamento con il taglio degli eletti

di Giovanna Casadio

ROMA - Ferragosto alle prese con i simboli da presentare al Viminale: tra il 12 e il 14. Le liste dovranno essere depositate nelle Corti d'Appello tra il 21 e 22 di agosto. È la prima volta di elezioni politiche in autunno, il 25 settembre: sui social è stato coniato l'hashtag #Viminalebeach, che sostituisce un po' di leggerezza a una situazione critica. Nei partiti è corsa contro il tempo per prepararsi al voto. Ma il Quirinale non ha consentito melina. Si voterà con il "Rosatellum", la legge elettorale che è un mix di maggioritario e di proporzionale, criticata da tutti i partiti ma che ha resistito per forza d'inerzia e dei veti incrociati. Pd e 5Stelle puntavano al proporzionale, la destra non ne ha voluto sapere, nonostante uno spiraglio offerto dalla Lega per un proporzionale con premio di maggioranza. Ma soprattutto sarà la prima volta di un Parlamento ridotto nei numeri: non più 630 deputati

bensi 400, e 200 senatori invece che 315. Fu il taglio voluto dai 5Stelle, a cui non si oppose il Pd di Nicola Zingaretti in nome dell'alleanza giallo-rossa. Né c'è stato il tempo di varare finora quei correttivi ritenuti indispensabili per bilanciare e riorganizzare gli equilibri interni alle Camere (i regolamenti) e evitare inoltre la compressione della rappresentanza, vista la distribuzione dei collegi per Palazzo Madama. Tutto è precipitato troppo in fretta, con un ulteriore rischio, tra gli altri, di cattivo funzionamento istituzionale.

Perciò i presidenti di Camera e Senato, Roberto Fico e Elisabetta Casellati insieme con i capigruppo stanno pensando di fare votare lo stesso i nuovi regolamenti, perché diversamente il prossimo Parlamento nascerebbe con il motore già ingrippato. Quindi giovedì prossimo il Senato dovrebbe approvare in aula il regolamento aggiornato che prevede la riduzione del numero delle commissioni da 14 a 10, il cambiamento dei quorum e la tanto attesa



▲ L'aula della Camera

**Alla Camera da 630 a 400, al Senato da 315 a 200
Pronta la norma contro i transfughi**

norma anti-transfughi. In questa legislatura sono stati oltre 300 i cambi di casacca e ritorni a casa, senza contare le scissioni di interi gruppi. Divieti e disincentivi economici puntano a limitarli. Ugualmente via libera al regolamento modificato dovrebbe essere dato a Montecitorio, ma qui occorre l'unanimità in giunta e la maggioranza qualificata in aula. Andrea Giorgis, responsabile riforme del Pd, si sta battendo con il capogruppo in commissione Affari costituzionali Lele Fiano per portare a casa il pacchetto completo, incluse le regole anti transfughi «Valgono per tutti, non si capisce perché stralciarle», osserva ieri Giorgis.

Mentre il correttivo sul superamento della base regionale per il Senato resterà lettera morta. Federico Fornaro, esperto di sistemi elettorali, capogruppo di Articolo 1 a Montecitorio, aveva ottenuto il primo via libera alla sua proposta. Spiega Fornaro che in 5 Regioni (Friuli Venezia Giulia, Molise, Abruzzo, Basilicata e Umbria) ci sarà un unico grande col-

legio uninominale, con una compressione della rappresentanza. Va ricordato che il Rosatellum prevede i collegi uninominali in cui vince il candidato che ottiene più voti (metodo maggioritario per 1/3) e liste proporzionali per il restante. Rende indispensabile coalizzarsi, se si vogliono vincere i seggi dell'uninominale. Gli italiani eleggeranno quindi 74 senatori con l'uninominale e 122 nel proporzionale più 4 nelle circoscrizioni estere; 147 deputati con l'uninominale, 245 con metodo proporzionale e 8 all'estero. Nel centrosinistra avvertono del pericolo di un sovradimensionamento della coalizione che vince: il centrodestra potrebbe sfondare fino al 65% dei seggi. Il costituzionalista dem, Stefano Ciccanti precisa: «Non ci sono risultati scontati, dipenderà dall'offerta politica: il sistema non è deterministico». Corollario di problemi. I presidi chiedono di individuare seggi non scolastici. Via libera della comunità ebraica alla data del 25 settembre, capodanno ebraico quest'anno.



Il nuovo strumento, il Tpi, avrà una potenza di fuoco illimitata, non ci sono limiti prefissati, e sarà aperto a tutti

Christine Lagarde, la presidente della Banca centrale europea

La Bce alza il suo scudo ma non calma lo spread Italia nel mirino dei falchi

Francoforte aumenta i tassi di mezzo punto, chiusa l'era del denaro facile. Mercati scettici sul nuovo paracadute per Paesi fragili, legato al rispetto degli obiettivi di bilancio. Differenziale su a 237 punti

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO - «Pensi cosa sarebbe successo se avessimo soltanto alzato i tassi di interesse senza approvare lo scudo anti-spread. Un'ecatombe sui mercati, soprattutto dopo la crisi di governo italiana». Un'autorevole fonte della Banca centrale europea riassume il senso di una giornata storica. A poche ore dal collasso del governo Draghi, la Bce ha alzato ieri i tassi per la prima volta in undici anni, e di ben mezzo punto. I tassi di riferimento tornano così a 0,50%, e quelli sui depositi abbandonano il territorio negativo e si assestano a zero, come chiedevano da tempo le banche e i falchi del Nordeuropa. Apparentemente, è la fine ufficiale della lunga era delle politiche monetarie generose, decise dalla presidenza Draghi in risposta alle crisi finanziarie e dei debiti e alla pandemia per non soffocare l'economia. Ma contestualmente i 25 banchieri centrali hanno approvato «all'unanimità», come ha sottolineato due volte Lagarde, l'annuncio scudo anti-spread, denominato "Tpi". Gli investitori hanno capito che un nuovo, potente strumento di intervento su eventuali crisi dei debiti si è aggiunto alla cassetta degli attrezzi della Bce. E che Francoforte continua a essere generosa: «Possiamo fare le cose in grande», ha spiegato Lagarde. Insomma: il rialzo dei tassi più robusto è stato il prezzo da pagare ai falchi per il varo unanime del paracadute anti-spread.

Tuttavia il funzionamento del Tpi nasconde qualche insidia ed è ancora troppo vago per rassicurare del tutto gli investitori. La Bce ha fatto sapere che gli eventuali acquisti di titoli - illimitati e possibili su tutte le scadenze da uno a dieci anni - si attiverà nel caso di «ingiustificate, disordinate dinamiche di mercato che mettano seriamente a repentaglio la trasmissione della politica monetaria in tutta l'area dell'euro». In altre parole, se i rendimenti su un titolo di Stato dovessero aumentare pericolosamente - ad esempio quelli sui bond italiani, nei prossimi mesi di prevedibili turbolenze - Lagarde riunirebbe il Consiglio direttivo. I guardiani dell'euro, a quel punto, esaminerebbero anzitutto quattro criteri: se il Paese in questione non è sotto procedura europea per deficit eccessivo o squilibri macroeconomici, se ha un debito sostenibile (certificato da varie istituzioni, tra cui la Commissione Ue, il Fmi, la Bce, il Mes), se sarà in linea con le richieste avanzate dalla Commissione per ottenere i soldi del Recovery Fund.

Apparentemente, un'esame che l'Italia potrebbe passare. Pur evitando di citare il nostro Paese, Lagarde ha detto più volte che lo strumento

è aperto a tutti. Ma la grande incognita di questa procedura risiede nella discussione nel Consiglio direttivo. La Bce ha notoriamente un altro strumento anti-spread a disposizione: l'Omt, che richiede però un programma di aggiustamenti ad hoc e sarebbe monitorato dal Mes. Uno strumento più rigido, più "punitivo" del nuovo scudo Tpi, tanto è vero che a dieci anni dal varo nessuno lo ha mai chiesto. Ma che succederebbe se i falchi insistessero perché l'Italia chieda l'Omt, invece di attivare il più flessibile Tpi? Lagarde, del resto, ha ricordato ieri che gli strumenti a protezione dei debiti sono tre. «La prima linea di difesa» è rappresentata dai titoli del programma antipandemia Pepp, che la Bce ha in

pancia e che reinvestirà "almeno" fino alla fine del 2024. Secondo, il nuovo scudo anti-spread Tpi. Terzo, il vecchio e poco popolare Omt, legato a pesanti condizionalità.

A dimostrazione dei dubbi che la formulazione del Tpi non ha sciolto, le Borse europee hanno reagito con un andamento altalenante e hanno chiuso piatte, con la sola eccezione di Milano, aggravata dalla fine del governo Draghi e dalla prospettiva di elezioni anticipate, che ha archiviato la giornata a -0,71%. Anche lo spread, appesantito dalla crisi italiana ma attenuato dalle mosse della Bce, ha raggiunto un picco di 248 punti per poi chiudere a quota 237. I Btp si sono assestati al 3,58%, dopo che nel corso della giornata erano

saliti fino al 3,7%. Ma va notato che il differenziale dei titoli di stato italiani è maggiore di quello della Grecia. L'euro non si è mosso molto, nonostante il rialzo dei tassi, e ha chiuso a 1,02 contro il dollaro.

Lagarde aveva annunciato a più riprese un aumento dei tassi di un quarto di punto, ma l'inflazione arrivata a giugno all'8,6% nell'eurozona e un euro scivolato sotto al dollaro hanno indotto i falchi a spingere per un rialzo più vigoroso. Per ora la Bce esclude una recessione. Secondo JP Morgan entro la fine dell'anno Francoforte potrebbe decidere altri tre rialzi da 0,25%, portando il costo del denaro nell'eurozona a 1,25%. Un altro punto è previsto per l'anno prossimo.

Come funziona il Tpi

● Acquisti di titoli illimitati

Attivati per «ingiustificate, disordinate dinamiche di mercato» che ostacolano la politica monetaria

● I criteri

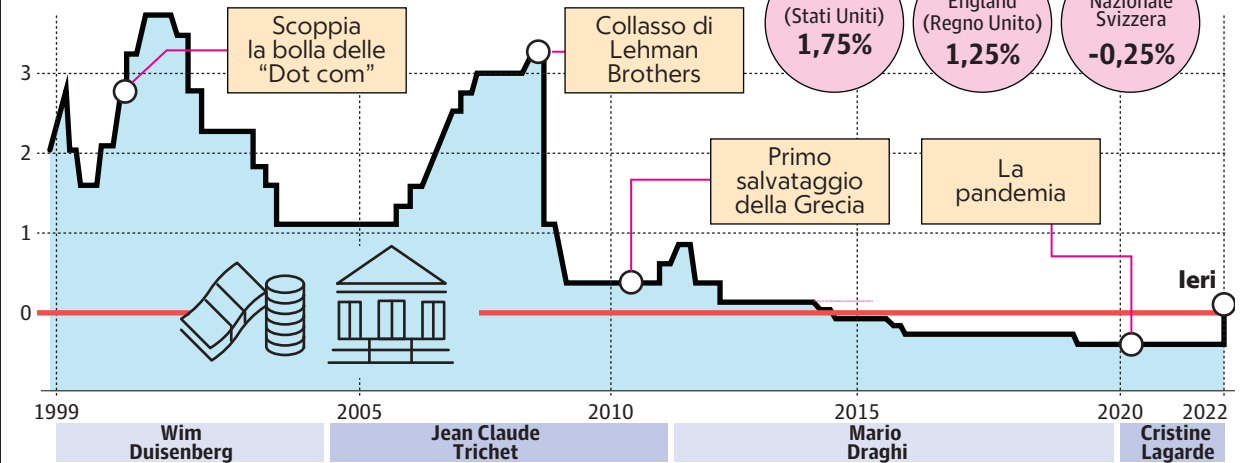
Il Paese beneficiario deve soddisfare 4 criteri su stabilità dei conti e impegni europei

● L'attivazione

La decisione spetta al direttivo della Bce, dove i "falchi" potrebbero fare resistenza

La fine dei tassi negativi

Le decisioni della Bce



Neanche il miglior sceneggiatore avrebbe sovrapposto così precisamente la caduta di Draghi e il nuovo scudo della Bce. Si equilibrano i due fattori? «Il pacchetto di misure della Bce può essere molto efficace nel momento in cui inizia un ciclo monetario restrittivo perché corregge le eccessive reazioni al rialzo dei tassi a lungo nei Paesi più fragili, in particolare il nostro, ma non è legato alla crisi politica», risponde Lucrezia Reichlin, docente alla London Business School, già capo economista della Bce.

Il rialzo dei tassi e lo scudo anti-spread la convincono?

«Il rialzo più marcato non mi stupisce vista la corsa dell'inflazione. Delle misure collaterali si parlava da tempo perché è necessario correggere una peculiarità dell'Unione: quando si manifesta un rischio comune nell'area, i tassi sul debito sovranano non si muovono insieme e aumenta lo spread, con riflessi sul credito di famiglie e imprese in Paesi come l'Italia».

Funzionerà il pacchetto?

L'economista della London Business School
Reichlin "In cambio della protezione verrà richiesta disciplina nei conti"

di Eugenio Occorsio

«A questo punto la Bce ha molti strumenti per guidare la politica monetaria. La linea di difesa è la flessibilità di reinvestimento dei titoli che la banca detiene dopo il Pepp: reinvestirà usando criteri discrezionali. Gli interventi rientreranno nel Tpi (il nuovo scudo, ndr): la Bce interverrà in modo da compensare questi acquisti con l'obiettivo della stabilità dei prezzi».

Che non si allarghi troppo lo spread, insomma?

«Certo. Se poi si dovesse manifestare una crisi drammatica in Italia con una tempesta finanziaria, che per il momento escluderei, c'è l'Omt che è pensato per la crisi specifica di un Paese, che per usufruirne deve fare

richiesta esplicita ed accettare condizioni sulla sua politica economica, cosa complessa dal punto di vista politico e da considerare emergenziale».

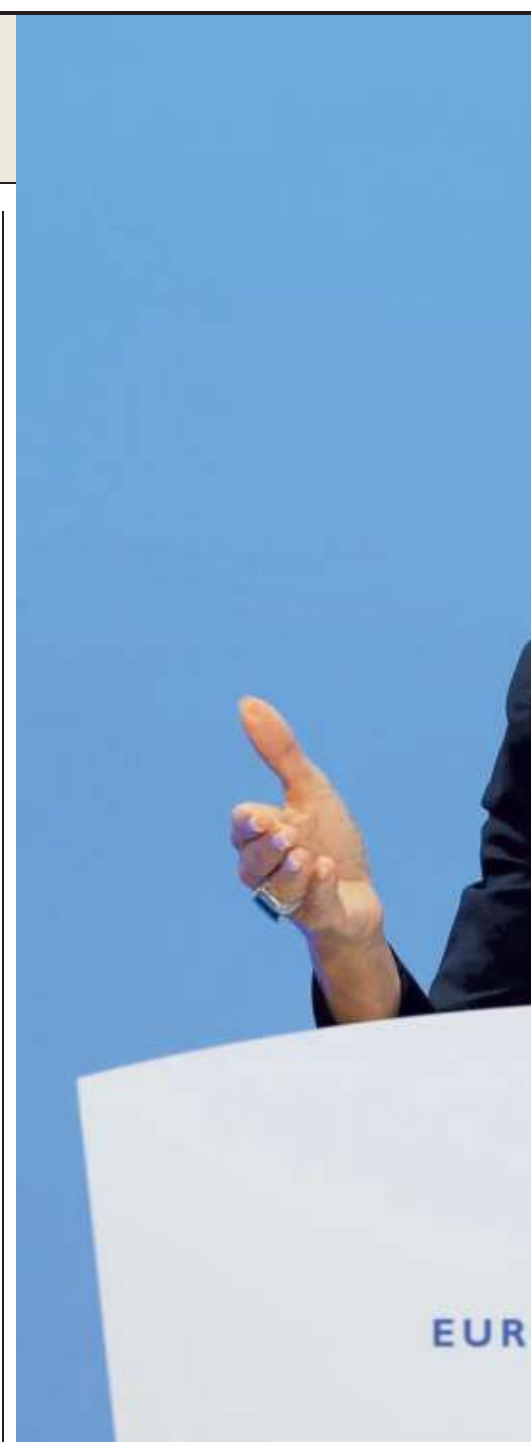
Un nuovo "Whatever it takes"?

«Il nuovo strumento è simile solo nel senso che rende chiaro che la Bce non tollererà una frammentazione dell'euro ed è disposta a innovare nelle modalità di intervento per difendere il principio. Ma è diverso perché non si riferisce più all'Omt, proposto da Draghi in un contesto diverso. Oggi siamo meno a rischio anche perché il sistema bancario è più solido. Ma non facciamoci illusioni. L'Italia non può sentirsi protetta dalla Bce a qualsiasi

condizione. Siamo in un'Unione in cui la condivisione del rischio deve accompagnarsi al rispetto delle regole e degli impegni comuni».

Il Tpi è legato al rispetto del Patto di stabilità?

«Gli interventi saranno fatti solo verso Paesi solvibili che hanno rispettato le regole fiscali. Oggi queste sono sospese ma è previsto che saranno reintrodotte, anche se probabilmente modificate. Il fatto che le nuove misure siano passate all'unanimità, ed è stata una sorpresa, comporta un messaggio politico da parte dei Paesi tradizionalmente più rigidi: abbiamo creato un "framework" per evitare falle nell'euro, ora però accettate un





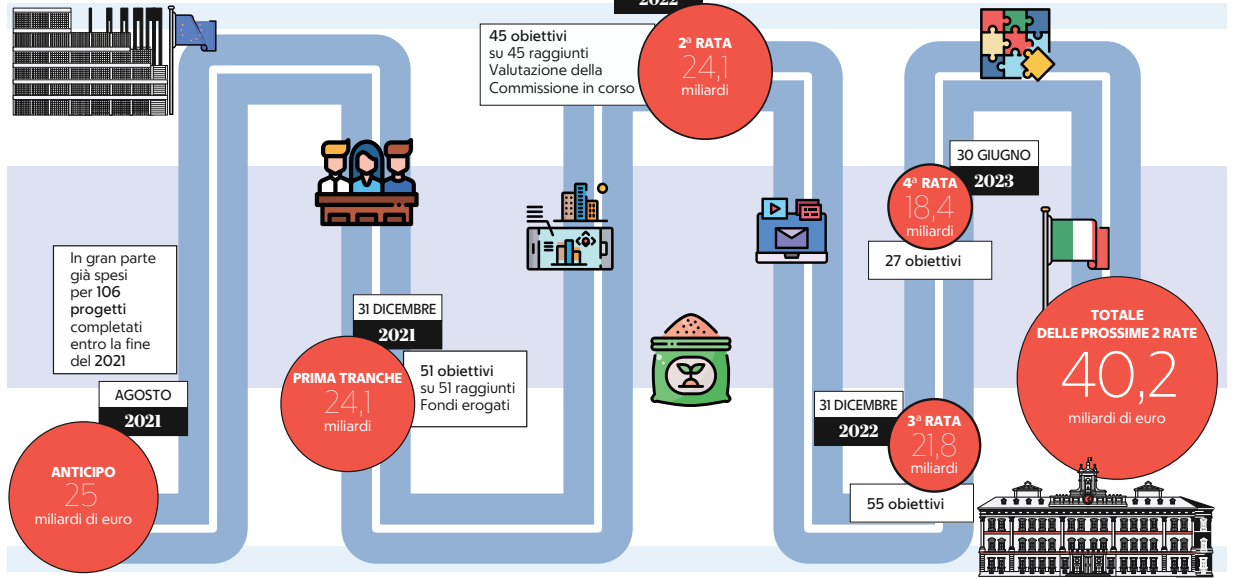
Al vertice
Christine Lagarde, 66 anni, è alla guida della Banca centrale europea dal novembre del 2019

L'Economist: "Italia paralizzata fino a ottobre"

"Le elezioni anticipate non potrebbero avvenire in un momento meno opportuno", scrive l'Economist, e rischiano di paralizzare l'Italia fino a ottobre: riforme a rischio.

Il calendario del Pnrr

Obiettivi, scadenze e fondi da sbloccare



Accordo sul Recovery

Concorrenza e giustizia il Pnrr non si ferma Si salvano i tassisti

di **Valentina Conte**

ROMA – Il governo mette in sicurezza il Pnrr. E anche se dimissionario, lavora per chiudere quanti più provvedimenti possibile prima delle elezioni del 25 settembre. A partire dalla concorrenza: la legge delega è ferma alla Camera in seconda lettura, ma si sbloccherà a breve dopo la decisione di stralciare l'articolo 10 sui tassisti, al centro di proteste dentro e fuori il Palazzo, con la Lega a sostegno delle auto bianche – come fu per i balneari – che non vogliono la concorrenza delle App tipo Uber.

Il Pnrr è cruciale per i destini dell'Italia, come primo destinatario in Europa dei fondi Ue. Il Piano vale 191,5 miliardi – tra prestiti e sovvenzioni – da impiegare per la transizione digitale e verde entro il 2026. Da luglio a dicembre di quest'anno l'Italia deve portare a termine 55 compiti, tra riforme e investimenti – 39 traguardi e 16 obiettivi – che valgono la terza rata da 19 miliardi, dopo la seconda da 21 miliardi che arriverà nelle prossime settimane, allorché la Commissione Ue avrà approvato i 45 obiettivi del primo semestre del 2022, centrati a giugno.

La direttiva del presidente del Consiglio, illustrata ieri da Draghi al Cdm, scioglie l'impasse innescata dalla crisi di governo dettagliando il margine di azione dell'esecutivo ora in carica solo per gli "affari correnti". E chiarisce cosa il governo Draghi può e non può fare, oltre all'ordinaria amministrazione. Il governo può non solo approvare il nuovo decreto legge sugli Aiuti – lo farà agli inizi di agosto, sarà di almeno 10 miliardi per famiglie e imprese – ma anche fare, se occorre, un nuovo decreto armi da inviare all'Ucraina, e mandare avanti il Pnrr, salvato dal caos politico come richiesto da Mattarella.

Il governo Draghi dunque può chiudere le leggi delega ancora

aperte in Parlamento, come quella sulla concorrenza alla Camera e la riforma della giustizia tributaria al Senato che decadrebbero con la fine della legislatura e dovrebbero essere ripresentate con la nuova. Con il rischio per il nuovo governo di non avere più tempo per fare i decreti attuativi entro il 31 dicembre, così come vuole il cronoprogramma del Pnrr. E di perdere 19 miliardi.

Ma può fare anche di più: cominciare ad approvare i decreti attuativi delle riforme già chiuse, come quelle del processo civile e penale. Decreti ampiamente impostati dalla ministra Cartabia e di fatto quasi pronti. Una commissione di

Palazzo Chigi poi già lavora da tempo sui servizi pubblici il cui decreto attuativo rientra nella delega sulla concorrenza: deve essere presentato al Parlamento entro dicembre, come gli altri decreti attuativi, ma il governo Draghi ha intenzione di accelerare. Anche eventualmente sollecitando la formazione di una commissione speciale parlamentare per velocizzare il parere delle Camere, sempre previsto con i decreti attuativi delle leggi delega. Parere dovuto, ma consultivo.

Certo, ci vuole uno spirito di collaborazione da parte di tutte le forze politiche che forse ora, pacificate dal ritorno alle urne, ritroveranno anche per rispondere all'appello del Capo dello Stato Mattarella a «pensare all'interesse dell'Italia». Spirito rassicurato anche dall'esclusione della riforma fiscale dall'elenco dei provvedimenti da spingere, visto che non rientra nel Pnrr, se non come riforma di accompagnamento. Lì ci sono temi altamente divisivi: il catasto su tutti e poi la cedolare secca e la tassazione delle rendite. Senza pensare che la Lega guarda ancora alla flat tax – non entrata in delega – come caposaldo fiscale del suo programma elettorale (oltre ai condoni travestiti da pace fiscale).

Se giustizia e concorrenza ritrovano sprint, altre riforme saranno lasciate in eredità al prossimo esecutivo, da realizzare entro il 31 dicembre assieme alla legge di bilancio. L'elenco è significativo: il cloud, la nuvola per gestire i dati della Pubblica amministrazione, il piano per la lotta al lavoro sommerso, la riforma dei reati fallimentari, la riforma dei servizi idrici integrati, 19 decreti attuativi per mettere in pista i nuovi Its (gli Istituti tecnici superiori), il piano per portare da 40 mila a 100 mila gli alloggi universitari e quello per rinnovare i macchinari degli ospedali, dalle tac alle mammografie.



▲ Marta Cartabia, alla Giustizia

Corsa contro il tempo per ottenere la nuova tranche da 19 miliardi
La riforma del fisco rimandata alle nuove Camere

I mercati

3,6%

I rendimenti dei Btp
Il differenziale tra Btp e Bund decennali ha chiuso in netta crescita a 236,8 punti dopo aver sfiorato nel corso della giornata il picco di 250. Il rendimento del decennale ha chiuso a circa il 3,6% dopo aver raggiunto il 3,7%

-0,71%

Borsa in altalena
Il Ftse Mib, principale indice di Piazza Affari, ha chiuso in netto recupero dopo le decisioni della Bce anche se è stata la peggiore in Europa. L'apertura era stata molto negativa con ribassi oltre il 2,5%



▲ In passato alla Bce
Lucrezia Reichlin

Lo scudo non è privo di condizioni
Ora Roma dovrà accettare un nuovo Patto di Stabilità, anche se non rigido come il precedente

«Patto, magari non rigido come il precedente, ma che comporti una disciplina».

Forse l'unanimità sottintende che non esiste più un mercato sicuro...

«Certo. Le conseguenze della guerra sono per tutti drammatiche. La Germania rischia più dell'Italia, i rischi del razionamento riguardano tutta l'Europa. La prospettiva della recessione non è sfumata. La motivazione ad agire in modo coordinato e solidale non comporta un semaforo verde per scostamenti di bilancio ingiustificati».

Ma la Bce si è mossa in ritardo?

«No, con i tempi dettati dalla situazione. È giusto dare un segnale forte con un aumento dei tassi più alto del previsto e lo strumento anti-spread. Quel che succederà a settembre non è quello che era stato annunciato a giugno: la Bce agirà a seconda dell'andamento dell'economia. C'è un rallentamento, e qui torniamo all'Italia: rischiano di saltare misure fondamentali come il taglio del cuneo fiscale che costa almeno 6 miliardi».

Economia

↓ -0,71%

FTSE MIB
21.196,59

↓ -0,63%

FTSE ALL SHARE
23.269,16

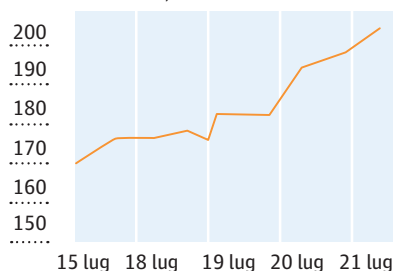
↑ +0,23%

EURO/DOLLARO
1,0206

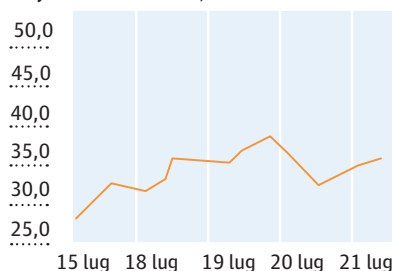
TELECOM

I mercati

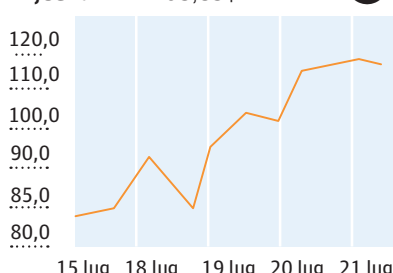
Spread Btp/Bund
+7,39% 236,8



Dow Jones
+0,51% 32.036,77



Brent
-2,89% 103,83\$



Il Punto

La vendita di Ita torna in balia delle turbolenze

di Aldo Fontanarosa

La privatizzazione di Ita, che era in dirittura di arrivo, è oggetto di un ultimo serrato confronto nei palazzi del potere. La sensazione è che l'operazione sarà una delle vittime della fine del governo Draghi. Un governo dimissionario - in carica per il solo "disbrigo degli affari correnti" - difficilmente potrà cedere la compagnia aerea di Stato. La privatizzazione di Ita è una decisione che sembra travalicare gli affari correnti, e non rientra fra le emergenze che Draghi può gestire (dall'attuazione del Pnrr all'inflazione). Ita, però, non si rassegna al naufragio della vendita. Emissari della compagnia, ieri, hanno dialogato con il ministero dell'Economia. La loro tesi è che la privatizzazione - regolata da un decreto, da un Dpcm di marzo - sia dentro il perimetro degli "affari correnti". La privatizzazione, inoltre, sarebbe un impegno assunto con l'Ue, dunque inderogabile. In questo scenario incerto, sono gli stessi compratori (Msc con Lufthansa; il fondo Certares con Air France e Delta) a frenare. Li spaventa la prospettiva che un governo a guida Fratelli d'Italia - partito contrario alla cessione di Ita - si insedi al potere tra poche settimane. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Rete unica, Vivendi alza il prezzo Ora l'accordo è più difficile

Il mercato teme che senza la spinta alla digitalizzazione impressa da Draghi e Colao il progetto vada in soffitta. Lettera del socio francese a Labriola con una valutazione fino a 34 miliardi

di Sara Bennewitz

MILANO - La crisi di governo manda a tappeto le azioni di Telecom Italia (-4,55%) che aggiornano il nuovo minimo a 0,22 euro, e poi a mercati chiusi è arrivata la bocciatura sulla qualità del debito di Moody's (che scivola a B1 da Ba3). Il mercato ieri scommetteva che senza la spinta alla digitalizzazione imposta dal Pnrr di Mario Draghi e del ministro dell'innovazione Vittorio Colao, il progetto di una rete unica andrà in soffitta. Tanto più che il deputato di Fratelli d'Italia Alessio Butti, l'esperto di telefonia del partito di Giorgia Meloni, da tempo si oppone al fatto che la Cassa Depositi e Prestiti - azionista sia di Open Fiber (60%) sia di Tim (9,9%) - investa nuove risorse pubbliche per fare "un regalo" agli investitori.

In ambienti vicini alla Cdp regna la calma, gli advisor stanno studiando l'operazione e, governo o meno, si lavora per presentare un'offerta non vincolante a fine agosto, con l'obiettivo che questa riceva il gradimento del cda di Tim, per poi negoziare i dettagli di quella vincolante entro il 31 ottobre. In proposito, fonti finanziarie riferiscono che, attraverso il suo advisor Rothschild, Vivendi avrebbe fatto arrivare all'attenzione del cda guidato da Pietro Labriola una nuova valutazione della rete. Interpellate, Tim e Vivendi hanno preferito non commentare.

Il colosso francese - primo socio di Tim con il 24% - aveva lasciato intendere di aspettarsi una valutazione di 31 miliardi e avrebbe chiesto a un esperto indipendente di fare una stima della Netco alla luce del piano di Labriola dello scorso 7



ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI



FOTOGRAMMA

▲ Ai vertici

Sopra Pietro Labriola, ad di Tim. Nella foto in basso Dario Scannapieco che nel 2021 è stato nominato ad di Cdp con un mandato triennale

luglio: da quest'analisi, che è stata invitata a tutto il board di Tim, emerge una valutazione compresa tra 31 e 34 miliardi, superiore sia a quanto stimato dagli analisti (17-21 miliardi) sia dagli advisor indipendenti della stessa Tim (25 miliardi).

Secondo Banca Imi, i tempi della rete unica nella migliore delle ipotesi ora si allungheranno, senza contare che il progetto deve sempre avere l'ok dell'Antitrust Ue (altri 12-18 mesi), che potrebbe imporre dei correttivi tali da far diminuire il valore del progetto. Gli analisti sono però concordi nel dire che Open Fiber è il soggetto che può offrire la valutazione più alta,

Le tappe

● La nomina

Lo scorso 21 gennaio Tim ha nominato ad Pietro Labriola, il quale ha annunciato la volontà di separare (e di vendere) la rete del gruppo dai servizi di tlc

● Memorandum

Il 29 maggio Cdp, Open Fiber, Kkr e Macquarie hanno firmato una lettera d'intenti per arrivare alla formulazione di un'offerta per rilevare la rete di Telecom Italia

● L'offerta

Le parti, che hanno firmato un'esclusiva, entro il 31 ottobre dovrebbero far arrivare a Tim la loro offerta vincolante

perché è quello che ha più sinergie da estrarre dalla fusione con la Netco di Tim. Se invece il partner dell'operazione fosse un soggetto finanziario, la convenienza sarebbe minore per mancanza di sinergie, ma non ci sarebbe un rischio antitrust.

Anche la posizione di Kkr e di Macquarie, che insieme a Cdp e Open Fiber hanno firmato la lettera d'intenti per la rete unica, hanno visioni differenti. Il fondo Usa, socio al 37,5% della rete secondaria di Tim, ha una sua valutazione dell'intera Netco, e a un determinato prezzo e con una determinata governance è disposto a investire al fianco di Open Fiber, scambiando la sua quota in Fibercop in una quota della rete unica. Se la valutazione fosse molto alta, Kkr prosaicamente sarebbe più incline a passare all'incasso. Nel 2020 Kkr ha valutato Fibercop 7,9 miliardi e male che vada può far conto già su un'interessante plusvalenza dato che, dopo gli investimenti fatti in questi mesi, la rete secondaria è stata già valutata almeno 10 miliardi.

Il caso è diverso per Macquarie, che nel 2021 ha rilevato il 40% di Open fiber al fianco di Cdp: il fondo australiano vede interessanti opportunità nella rete unica a cominciare da sinergie stimate in poco meno di 5 miliardi di euro.

Senza una guida politica, tuttavia, mettere attorno al tavolo da un lato Cdp, Open Fiber e Macquarie e dall'altro Tim, Kkr e Vivendi si fa sempre più complicato. Anche perché ammesso e non concesso che si trovi una governance condivisa e si superi il vaglio dell'antitrust Ue, sarà difficile trovare un prezzo e un punto di equilibrio che accontenti tutti. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Circuiti di pagamento

Il fondo Fsi bussa alla porta di Bancomat

Il veicolo guidato da Tamagnini vuole entrare con un aumento di capitale dedicato

MILANO - Fsi, il fondo guidato da Maurizio Tamagnini, bussa alla porta per entrare nel libro soci di Bancomat. Il fondo, che ha rilanciato con successo il software per le banche di Cedacri, e che accanto alla Ion di Andrea Pignataro ha investito anche sui contenuti di

Cerved, guarda con interesse al circuito dei pagamenti delle banche tricolori. Secondo fondi finanziarie Tamagnini stava studiando l'operazione da mesi, e lunedì in occasione del cda di Bancomat proverà a farsi dare un gradimento per rilevare una quota attraverso un aumento di capitale riservato.

Bancomat, come a suo tempo Cedacri - venduta nel 2017 - è un circuito che fa capo a ben 122 banche tricolori, dove Intesa Sanpaolo (34% del capitale dopo l'acqui-

sto di Ubi) e Unicredit (19%) fanno la parte del leone e insieme controllano la maggioranza. Nonostante ci siano 34 milioni di bancomat in Italia, che nel 2021 hanno generato oltre 210 miliardi di transazioni, i ricavi della società sono minuscoli. Lo scorso anno, grazie anche all'effetto della pandemia che ha portato gli italiani a usare più carte che banconote, Bancomat ha registrato un fatturato in aumento del 29% a 25,8 milioni di euro. Tuttavia partendo dalla fitta e capillare base di clienti, come è

stato per il rilancio di Cartasi, Fsi è convinta che la società con una governance adeguata abbia interessanti opportunità di crescita, affiancando magari nuovi servizi di pagamento, come quello per i mezzi pubblici realizzato con il circuito Sia, che adesso è passata sotto il controllo di Nexi.

Fonti finanziarie riferiscono che l'aumento di capitale che Fsi si appresta a sottoscrivere sarebbe tuttavia limitato e di piccola entità. Si parla di qualche milione di euro. - s.b. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritto & Fisco

LA CRISI D'IMPRESA

Sabato 23 luglio in edicola

classabbonamenti.com
primaedicola.it

Il presidente della repubblica ha sciolto le camere. Elezioni fissate il 25 settembre

Quattro direzioni di lavoro Pnrr, guerra, Covid e inflazione, i nuovi affari correnti

DI CRISTINA BARTELLI

Pnrr, guerra, Covid, inflazione, i quattro punti che perimetrano, secondo le indicazioni del presidente della repubblica Sergio Mattarella, il campo d'azione degli affari correnti del governo di cui ieri ha certificato la fine. Mattarella, preso atto che non era possibile formare alcuna nuova maggioranza, ha sciolto le camere, accettando le dimissioni del presidente del consiglio Mario Draghi e ringraziandolo per i 18 mesi di guida del paese e ha fissato le elezioni per il prossimo 25 settembre. Nelle comunicazioni Mattarella ha sottolineato che: «Il Governo incontra limitazioni nella sua attività, ma ha gli strumenti per operare in questi mesi prima che arrivi il nuovo esecutivo. Non sono possibili pause

Provvedimenti in fase di approvazione	Provvedimenti in arrivo
DL 68 Trasporti 2 , prima lettura Senato	DL Aiuti 2 , dovrebbe essere approvato tra qualche settimana
Legge delega fiscale , seconda lettura blindata in Senato	Nota di aggiornamento al Def
DDL Concorrenza , seconda lettura alla Camera. Stralcio articolo 10 norma sulla liberalizzazione dei taxi.	Legge di bilancio , dopo le elezioni dal nuovo esecutivo
Legge delega di riforma della giustizia tributaria , prima lettura al Senato	

nel momento che stiamo attraversando, i costi dell'energia hanno conseguenze per famiglie ed imprese, vanno affrontate le difficoltà economiche, ci sono molti adempimenti da chiudere nell'interesse dell'Italia». Dunque una direzione che vede il governo al lavoro

per approvare il dl aiuti che varrà 10 mld di interventi per contenere il rialzo dei prezzi di benzina e energia (si ItaliaOggi del 19/7/22). C'è poi l'approdo in aula della camera del disegno di legge sulla concorrenza con lo stralcio (condizione che ne garantisce l'ap-

provazione) dell'articolo 10 sulle liberalizzazioni dei taxi. Sul punto ieri ha fatto sentire la sua voce Barbara Cittadini di Aiop, associazione italiana ospedalità privata, osservando che nel disegno di legge che si voterà c'è la norma sulla sanità privata che apre ai fondi

esteri, «che avrà conseguenze distorsive sul regolare funzionamento del mercato sanitario italiano». Per i provvedimenti più strettamente fiscali, il decreto legge semplificazioni è stato licenziato senza modifiche dalle commissioni della camera ma potrebbero essere inseriti in aula emendamenti con il via libera del governo. Più incerto il destino della legge delega fiscale, se fosse approvata in seconda lettura ci sarebbero i decreti delegati affidati alle intenzioni del nuovo esecutivo. Verso la approvazione in prima lettura la legge delega di riforma tributaria. A settembre sarà la volta dell'approvazione della Nadeff mentre al nuovo esecutivo sarà affidato l'onere di predisporre la legge di bilancio 2023.

«

—© Riproduzione riservata—

L'Agenzia delle entrate riorganizza i servizi legati alla comunicazione

DI CRISTINA BARTELLI

L'Agenzia delle entrate riorganizza la comunicazione, con regia unica per le news in esterna e la comunicazione interna.

Nella seduta del 13 luglio, il comitato di gestione ha approvato uno schema di atto direttoriale con le modifiche a quelle strutture che attualmente, in diversi ambiti, gestiscono le attività di comunicazione.

Al momento la comunicazione dell'agenzia guidata da Ernesto Maria Ruffini agisce su un doppio binario: le attività di comunicazione con rilevanza esterna sono gestite dall'ufficio comunicazione e stampa, ufficio dirigenziale di staff al direttore dell'Agenzia, all'interno del quale opera la sezione pubblicazioni on line, mentre quelle relative alla comunicazione interna sono curate dall'ufficio comunicazione interna della divisione risorse.

Il riassetto approvato dal comitato di gestione prevede la soppressione dell'ufficio comunicazione e stampa e

della sezione pubblicazioni on line, e si definisce una nuova organizzazione, mediante l'istituzione del settore comunicazione, posto in staff al direttore dell'agenzia, all'interno del quale opereranno l'ufficio stampa, l'ufficio comunicazione istituzionale e l'ufficio comunicazione interna.



Ernesto Maria Ruffini

«L'unione sotto il coordinamento di un unico settore delle attività di relazione con la stampa, di comunicazione istituzionale e di comunicazione interna, ha lo scopo», si legge in una nota interna dell'Agenzia delle entrate «di favorire il rafforzamento strategico della funzione di comunicazione e consente di consolidare,

nell'ambito della comunicazione istituzionale, le relazioni tra il capo settore comunicazione, il portavoce del direttore, i capi divisione, i direttori centrali e regionali e la collaborazione con l'ente strumentale agenzia delle entrate-riscossione per la messa in atto di piani comunicativi che garantiscano la trasparenza, la coerenza e l'integrazione delle informazioni».

—© Riproduzione riservata—

Regno unito, i fondi degli oligarchi da usare per pagare le bollette

DI MATTEO RIZZI

Regno Unito, i fondi congelati agli oligarchi russi potranno essere utilizzati per pagare le bollette. Una sentenza di un giudice di Londra ha decretato che i conti bancari del miliardario russo sanzionato Petr Aven potranno essere utilizzati per pagare le spese di mantenimento e protezione della sua villa in Inghilterra che contiene una collezione d'arte dal valore superiore a 350 milioni di euro.

Il contenzioso fa parte di una più ampia indagine emersa delle accuse secondo cui il miliardario abbia eluso le sanzioni imposte a seguito dell'invasione russa in Ucraina. Secondo la sentenza, la moglie di Aven aveva finanziato i "bisogni primari" della villa sin dal 15 marzo. La spesa domestica mensile dedicata alla proprietà è stata quindi stimata in 140.000 sterline (165.000 euro), gran parte della quale è destinata alla protezione e l'assicurazione della collezione d'arte, secondo una persona a conoscenza della questione citata da Bloomberg. Due conti bancari intestati a società utilizzati da Petr Aven per

eludere le sanzioni - contenenti circa 1,5 milioni di sterline presso gli istituti di credito Monzo Bank Ltd e HSBC Holdings Plc - sono stati congelati dalla National Crime Agency (Nca), l'intelligence finanziaria inglese. I funzionari avevano fatto irruzione nella villa di Aven a maggio scorso a seguito di un trasferimento di oltre 3 milioni di sterline, inviati nel Regno Unito dall'Austria nelle ore precedenti l'imposizione delle sanzioni.

Le presunte violazioni includono transazioni utilizzate per finanziare un pagamento di 200.000 sterline a due concessionari di automobili e un altro trasferimento di 160.000 sterline per coprire la vendita di una Bentley.

Aven è stato sanzionato per la prima volta dall'Unione Europea a febbraio, quando è stato descritto come uno degli "oligarchi più vicini a Vladimir Putin" e come una persona che "ha attivamente sostenuto materialmente o finanziariamente e ha beneficiato dei responsabili russi dell'annessione della Crimea e della destabilizzazione dell'Ucraina".

—© Riproduzione riservata—

Lo evidenzia il Mef nel rapporto di verifica sui risultati conseguiti dall'Ade nel 2021

Spauracchio controlli fiscali

Nell'anno successivo alla verifica si dichiara di più

DI GIULIANO MANDOLESI

Gli accertamenti fiscali fanno paura: i contribuenti che hanno ricevuto un controllo da parte dell'amministrazione finanziaria nell'anno successivo alla verifica dichiarano importi maggiori rispetto l'anno «accertato» e più elevati rispetto alla propria media.

Paragonati ai soggetti che non hanno ricevuto «visite» dal fisco, quelli interessati dai controlli l'anno post accertamento dichiarano in media 8.500 euro in più di base iva, 1.300 euro di Irpef e 7.700 euro di Irap.

Questo è un importante elemento messo in evidenza nel Rapporto di verifica pubblicato dal Dipartimento delle Finanze del Mef sui risultati conseguiti dall'Agenzia delle entrate nel corso dell'annualità 2021 che certifica gli effetti indiretti prodotti dai controlli fiscali.

Come esposto nel documento infatti ai contribuenti che subiscono un controllo sostanziale cambia la percezione del rischio sulla possibilità di ricevere un altro accertamento in un periodo ravvicinato e ciò li indurrebbe ad aumentare la propria compliance fiscale.

Dunque, l'effetto dei controlli dell'amministrazione finanziaria sarebbe duplice.

Uno diretto, ovvero le maggiori imposte, interessi e sanzioni derivanti dall'attività di audit, ed uno indiretto ed a costo zero per l'agenzia delle entrate, derivante dal futuro comportamento del contribuente.

I coefficienti stimati nel report mostrano come risultato che per 1.000 euro di base Iva dichiarata da un contribuente non controllato, un contribuente accertato, nella prima dichiarazione successiva alla percezione del controllo, dichiara 36 euro in più e tale incremento di base dichiarata diventa pari a 18 euro per l'Irap e 5 euro per l'Irpef.

Applicando alla platea delle persone fisiche con partita Iva attiva controllate i coefficienti stimati è possibile quantificare quindi in circa 10,6 e 1,4 milioni di euro le quote medie di incremento annuale di base Iva e Irap nel periodo considerato e in 5,02 milioni di euro l'ammontare medio annuo di incremento di base dichiarata Irpef derivanti dall'effetto indiretto sulla compliance dell'attività di controllo dell'Agenzia delle

entrate.

In merito ai controlli sostanziali citati, nel rapporto di verifica viene reso noto che nel 2021 ne sono stati eseguiti 156.507 (superando il target programmato di 120.000 controlli).

Di questi, 87.074 sono accertamenti ordinari II.DD., Iva e Irap, 5.916 accertamenti di atti e dichiarazioni soggetti a registrazione, 9.811 relativi a controlli sui crediti d'imposta, 9.263 per controlli sui contributi a fondo perduto e 44.443 accertamenti parziali automatizzati.

Anche la Corte dei Conti nel rendiconto generale dello Stato 2021 ha ribadito l'importanza di tale tipologia di controllo, soprattutto in merito a quelli effettuati tramite accessi ed ispezioni, la cui intensità e modalità non risulta però idonea a modificare il comportamento fiscale dell'intera platea di contribuenti.

La Corte ha inoltre sotto-

lineato che «una quota rilevante dell'attività di controllo sostanziale continua a indirizzarsi verso posizioni sostanzialmente patologiche (irreperibili, falliti, ecc.), che non hanno interesse né a definire bonariamente l'accertamento, usufruendo della riduzione delle sanzioni prevista dalla legge, né a contestarlo nella sede contenziosa».

Una diversa e maggiore frequenza dei citati controlli fiscali, come esposto nel rendiconto, dovrebbe invece costituire il naturale complemento dell'utilizzo preventivo e persuasivo dei dati in possesso del sistema informativo.

Primi fra tutti quelli relativi alle fatture emesse e ricevute e ai corrispettivi conseguiti e quelli dell'Anagrafe dei rapporti finanziari, già normativamente in buona parte previsto, ma ancora non compiutamente realizzato.

© Riproduzione riservata

TASSE DAL MONDO

La Corea del Sud taglia le tasse per imprese, lavoratori e investitori al dettaglio. Come promesso dal presidente Yoon Sukyeol in campagna elettorale, il paese ha proposto giovedì una serie di tagli alle tasse per le aziende, i lavoratori e gli investitori al dettaglio in azioni per sostenere la crescita economica guidata dal settore privato. Secondo il Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'aliquota massima dell'imposta sulle società, applicata su una base imponibile di oltre 300 miliardi di won (228,8 milioni di euro), sarà abbassata dal 25% al 22%. Il precedente governo aveva aumentato l'aliquota massima di 3 punti percentuali al 25% nel 2017, segnando il primo aumento in 28 anni. Inoltre, l'imponibile per l'aliquota minima del 10% per le piccole imprese sarà portato a 500 milioni di won (381.390 euro), rispetto agli attuali 200 milioni di won, in modo da diminuire l'onere fiscale sulle piccole imprese.

Indonesia, Amazon e Alibaba fanno scendere la deadline per le tasse sui contenuti digitali. I due colossi digitali non hanno rispettato la scadenza per le dichiarazioni fiscali nel paese del sud est asiatico, che dava loro cinque giorni lavorativi per adeguarsi prima che i loro servizi venissero bloccati. Le aziende, non presentando le proprie dichiarazioni, avrebbero così avallato le norme che concedono all'Indonesia ampi poteri per bloccare i contenuti ritenuti indesiderati e tassare le vendite digitali. A differenza Amazon.com e Alibaba Group Holding, altri giganti di Internet, come Google e Facebook si sarebbero invece nel frattempo adeguati.

Usa, Apple e Chicago si accordano per l'esclusiva «Tassa Netflix». Ieri il gigante digitale e l'amministrazione di Chicago hanno raggiunto un accordo per risolvere la disputa sulla tassa unica della città sui servizi di intrattenimento in streaming. Lo scorso mercoledì sarebbe infatti stata depositata un'ordinanza da parte del tribunale della contea di Cook Dan Duffy in cui sarebbe stata respinta la contestazione di Apple sull'Ausement Tax Ruling No. 5, il programma che impone una tassa del 9% sui servizi di intrattenimento in streaming. La contestazione è stata sospesa per più di due anni, ma Chicago è sopravvissuta alla sfida, vincendo.

Maria Sole Betti

© Riproduzione riservata

Assetti adeguati anche per l'impresa individuale

Esteso agli imprenditori individuali l'obbligo di adozione di un sistema idoneo a rilevare tempestivamente lo stato di crisi. In assenza, per l'imprenditore c'è il rischio di un'azione di responsabilità per l'inosservanza degli obblighi inerenti alla conservazione dell'integrità del patrimonio sociale.

Con la pubblicazione del dlgs 17/06/2022 n. 83 (G.U. 1/07/2022 n. 152) è entrato in vigore dallo scorso 15/07/2022, sebbene ancora in parte, il nuovo «Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza», di cui al dlgs 14/2019. Dopo queste recenti modifiche, la novità più invasiva per le imprese che non sono ancora in crisi è rappresentata dall'obbligo, per l'imprenditore individuale, di adottare misure idonee a rilevare tempestivamente lo stato di crisi e assumere senza indugio le iniziative necessarie a farvi fronte e, per l'imprenditore collettivo (società ed enti), di adottare un assetto organizzativo adeguato, ai sensi dell'art. 2086 c.c., ai fini della tempestiva rilevazione dello stato di crisi e dell'assunzione di idonee iniziative; le nuove norme non rappresentano soltanto un obbligo ma, per molti autori, anche un'importante opportunità per la corretta gestione aziendale. Dal 15 luglio scorso, quindi, in base al comma 1 dell'art. 3 del dlgs 14/2009, anche l'imprenditore individuale deve adottare misure idonee a rilevare tempestivamente lo stato di crisi e assumere, senza indugio, tutte le iniziative necessarie per farvi fronte. Il comma 3 ha disposto, inoltre, che l'assetto dell'impresa, organizzativo, amministrativo e contabile, in linea con le previsioni dell'art. 2086 c.c., deve consentire all'imprenditore collettivo di intercettare tempestivamente l'emersione della crisi e assumere idonee iniziative, individuando le situazioni critiche. Si tratta di rilevare eventuali squilibri di carattere patrimoniale o economico-finanziario, rapportati alle specifiche caratteristiche dell'impresa e dell'attività imprenditoriale svolta dal debitore, di verificare la sostenibilità dei debiti e le prospettive di continuità aziendale almeno per i dodici mesi successivi e rilevare i segnali, indicati dalle disposizioni in commento, e ricavare le informazioni necessarie a utilizzare la lista di controllo particolareggiata ed effettuare il test o per la verifica della ragionevole perseguibilità del risanamento, di cui al comma 2, dell'art. 13 medesimo codice. Le disposizioni, poi, individuano i segnali dell'emersione della crisi tra cui si citano i debiti per retribuzioni e verso fornitori scaduti, le esposizioni scadute verso le banche e gli altri intermediari finanziari e, infine, le esposizioni debitorie, di cui al comma 1 dell'art. 25-novies, nei confronti di creditori pubblici qualificati (Inps, Inail, AdE e AdER). Si evidenzia, inoltre, che quanto prescritto dall'art. 2086 c.c. per l'imprenditore collettivo è oggi esteso anche all'imprenditore individuale, il quale deve adottare misure idonee a rilevare tempestivamente lo stato di crisi e assumere, senza indugio, le iniziative necessarie per farvi fronte; non è previsto un modello ad hoc per la predisposizione di un assetto adeguato, restando discrezionale l'impostazione a cura degli imprenditori. La giurisprudenza (Tribunale di Cagliari, sentenza 188/2021) ha indicato alcune delle principali carenze legate all'assetto organizzativo (organigramma non aggiornato o carente, assenza di un mansionario, inadeguata progettazione della struttura organizzativa e polarizzazione in capo a una o poche risorse umane di informazioni vitali per l'ordinaria gestione dell'impresa, assenza di un sistema di gestione e monitoraggio dei principali rischi aziendali), all'assetto amministrativo (mancata redazione di budget e strumenti di natura previsionale, di una situazione finanziaria giornaliera, assenza di strumenti di reporting, mancata redazione di un piano industriale) e, infine, all'assetto contabile (contabilità generale inadeguata, assenza di una procedura per la gestione e monitoraggio dei crediti da incassare, analisi di bilancio unicamente finalizzata alla redazione della relazione sulla gestione e mancata redazione del rendiconto finanziario). Pertanto, l'adeguamento ai detti principi, oltre che risultare utile per il controllo e lo sviluppo dell'impresa, è anche l'unica soluzione che consente agli imprenditori e amministratori di società di evitare, attenuare e limitare le responsabilità personali, con l'ulteriore vantaggio che la presenza degli adeguati assetti risulta premiata dalle misure previste dall'art. 25 del codice della crisi, subordinate alla tempestiva iniziativa dell'organo amministrativo.

Fabrizio Poggiani

© Riproduzione riservata

Si chiama SupportItalia. Il via libera della commissione europea appena tre giorni fa

Credito, da oggi nuove garanzie

Parte l'ombrello Sace per le aziende colpite dalla guerra

DI LUIGI CHIARELLO

Oggi parte **Garanzia SupportItalia**, il nuovo strumento straordinario previsto dal cosiddetto decreto «Aiuti» (art. 15 del d.l.n. 50/2022, convertito con modificazioni nella legge n. 91/2022, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 164 del 15 luglio scorso). Obiettivo della misura: sostenere, attraverso l'ombrello Sace e la contro-garanzia di stato, l'erogazione di finanziamenti alle imprese da parte degli istituti di credito.

Le aziende beneficiarie, però, devono aver subito ripercussioni economiche negative a seguito della crisi russo-ucraina e del conseguente caro-energia. Di più: l'agevolazione arriva a stretto giro di posta dal lasciapassare Ue; infatti, il 20 luglio scorso ItaliaOggi ha anticipato il via libera della commissione Ue al sostegno, per un plafond complessivo di dieci miliardi di euro.

Va anche detto che, attra-

verso il nuovo **Temporary Crisis Framework** varato dalla commissione europea, Sace è stata autorizzata a sostenere le imprese italiane danneggiate dall'attuale congiuntura, mediante il rilascio di garanzie su finanziamenti fino al 31 dicembre 2022, nei limiti del plafond di 200 mld di euro di garanzie di stato; si tratta di fondi già stanziati dal decreto «Liquidità» (aprile 2020) e ad oggi mobilitati per 42 mld di finanziamenti garantiti attraverso lo strumento **Garanzia Italia**.

Ora, le imprese italiane, indipendentemente dalla dimensione, dal settore di attività e dalla forma giuridica, potranno accedere ai finanziamenti garantiti da Sace, purché in linea coi requisiti stabiliti dal decreto Aiuti. Il credito dovrà essere destinato a coprire costi del personale, investimenti, canoni di locazione o di affitto di ramo d'azienda, capitale circolante. Garanzia SupportItalia è anche sul portale Export Plus.

© Riproduzione riservata

Aiuti ai ristoranti se è dop il cibo nel menù

DI ERMANNO COMEGNA

C'è uno stanziamento di un milione di euro del Fondo per la valorizzazione dei prodotti agricoli tradizionali (PAT) e per quelli certificati (DOP, IGP e biologici) da utilizzare come forma di agevolazione a favore delle imprese della ristorazione che inseriscono tali produzioni nei loro menù ed eseguono attività per promuoverne la conoscenza da parte dei consumatori.

Il regime di aiuto è stato istituito con l'articolo 1, commi 826 e 827 della legge 30 dicembre 2021 n. 234 (Legge di stabilità per il 2022) ed ora il Mipaaf ha pubblicato il provvedimento che contiene le regole di funzionamento dell'intervento ed i criteri per l'erogazione dei contributi pubblici (decreto 6 maggio 2022 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 168 del 20 luglio).

I soggetti ammissibili sono le imprese di ristorazione e quelle ricettive compresi gli agriturismi. Possono beneficiare degli aiuti anche i pubblici esercizi come le scuole e gli ospedali che svolgono attività di somministrazione. Per usufruire degli incen-

tivi, il beneficiario non deve limitarsi all'utilizzo dei prodotti PAT, DOP, IGP e biologici, ma deve anche promuovere la conoscenza della storia e della cultura gastronomica delle regioni e dei territori da dove tali produzioni provengono. I prodotti tipici del territorio devono essere adeguatamente pubblicizzati nell'ambito dell'offerta commerciale di ciascun esercizio pubblico di somministrazione.

E' possibile presentare anche istanze di accesso al regime di aiuto conferendo mandato alle associazioni di cuochi e di ristoratori ufficialmente costituite e riconosciute.

Il Mipaaf provvederà presto a suddividere i fondi disponibili a livello regionale, utilizzando criteri oggettivi. Seguirà un secondo provvedimento attuativo con il quale saranno indicate le modalità procedurali per la richiesta del contributo e fissate le modalità per la verifica dei requisiti di ammissibilità. Con questa misura il Mipaaf intende incrementare l'offerta dei prodotti alimentari tipici regionali e favorire il consumo e le conoscenze da parte dei consumatori.

© Riproduzione riservata

DAL MITE FONDI PNRR PER I RISCHI NATURALI E DI SALUTE

Su depurazioni e dissesto 1,1 mld

Il ministero della transizione ecologica interviene a sostegno della tutela del territorio utilizzando le risorse del **Piano nazionale di ripresa e resilienza** (Pnrr) per 1,1 miliardi di euro.

Con il decreto ministeriale n. 191 del 17 maggio 2022 è stata data attuazione all'Investimento 4.4 «Investimenti in fognatura e depurazione», previsto nell'ambito della missione 2 «Rivoluzione verde e transizione ecologica», componente 4 «Tutela del territorio e della risorsa idrica» del Pnrr.

Il decreto definisce i criteri di riparto delle risorse assegnate alla misura, pari a 600 milioni di euro e i criteri di ammissibilità delle proposte progettuali. Le risorse finanziarie previste per l'attuazione degli interventi relativi all'Investimento 4.4 sono finalizzate a sanare e prevenire carenze nel settore fognario depurativo, anche in considerazione delle procedure di infrazione in essere. Le risorse verranno assegnate mediante procedura concertativo-negoziale formalizzata con la sottoscrizione di Accordi di programma tra le parti interessate e cioè tra il Ministero della transizione ecologica (Mite), le regioni o province autonome, gli enti di governo degli ambiti territoriali ottimali. Sarà possibile presentare la domanda online fino alle ore 12:00 del 23 agosto 2022.

Il 40% delle risorse allocabili territorialmente, pari a 240 milioni di euro, è destinato a interventi da realizzarsi nelle re-



gioni del Mezzogiorno: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Il restante 60% delle risorse pari a 360 milioni di euro, è destinato a interventi da realizzarsi nelle regioni e province autonome del Centro Nord: Valle d'Aosta, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, province di Trento e Bolzano.

A seguito della determina Mite n. 144 del 18/05/2022 con cui è stata indetta la procedura di acquisizione del servizio per la redazione del progetto preliminare per la realizzazione dell'intervento «Sistema Avanzato ed integrato di monitoraggio e previsione, Pnrr, M2C41.1» con una quota di risorse finanziarie pari a complessivi 500 milioni di euro, il ministero ha emanato il decreto di aggiudicazione n.162 del 19/07/2022 per l'affidamento del servizio di redazione del progetto. Lo scopo della missione M2C4 è quello di monitorare e pre-

vedere i rischi naturali ed indotti sul territorio, sfruttando le conoscenze e le tecnologie esistenti ed all'avanguardia, al fine di garantire l'elaborazione e l'attuazione di piani di prevenzione e resilienza adeguati al territorio e le infrastrutture, a difesa e protezione delle risorse nazionali esistenti e future.

Bruno Pagamici

© Riproduzione riservata

VIDEOFORUM SULLA CRISI D'IMPRESA

25 luglio 2022 - Milano, ore 13.00 - 14.30

Saluti

Alessandro Bollettinari
(pres. Associazione ItaliaOggi)

Quali novità e cosa comporta l'entrata in vigore del Ccii dal 15 luglio?

Marcello Pollio

Che cosa ha cambiato la direttiva insolvency del Codice della crisi?

Luciano Panzani

I nuovi assetti organizzativi prevengono la crisi o complicano?

Andrea Bonghi

L'allerta del fisco come funzione, ma soprattutto, funziona e ha senso?

Fabrizio Poggiani

I nuovi obblighi per i controllori: una vera soluzione alla crisi o un aumento di responsabilità?

Luciano De Angelis

La composizione negoziata e il nuovo strumento del piano di risanamento omologato potranno aiutare veramente le imprese a evitare la crisi?

Luca Jeantet

Conclusioni

Se. Andrea De Bertoldi



Enti locali & Federalismo

IN EDICOLA
E IN DIGITALE

Patrimoni

Il primo mensile per crearli, gestirli e accrescerli si rinnova.

www.classabbonamenti.com

IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

Da ieri sul sito dell'Anac un portale con 70 indicatori a beneficio di cittadini e imprese

Corruzione, al Sud rischio top Enna, Crotone e Palermo in cima. Milano la più virtuosa

DI FRANCESCO CERISANO

La provincia italiana a maggior rischio corruttivo è Enna, seguita da Crotone, Palermo, Caltanissetta, Agrigento, Reggio Calabria, Catania, Caserta, Napoli e Siracusa. Milano guida invece la classifica delle province virtuose (seguita da Bologna, Modena, Ancona, Belluno, Trento, Parma, Monza-Brianza, Lecco e Padova) dove la probabilità per le imprese e per gli operatori del settore di incorrere in fenomeni di corruzione è più bassa.

A provare a misurare per la prima volta il rischio corruttivo lungo lo Stivale è stata l'Anac che ha messo insieme quattro parametri (livelli di istruzione, benessere economico, capitale sociale e criminalità su base provinciale) per partorire un valore (chiamato Indice composito di contesto) che prova a quantificare in modo oggettivo la situazione in ciascun territorio, abbandonando la logica della percezione soggettiva della corruzione che ha da sempre caratterizzato le tradizionali classifiche in materia.

Da ieri l'autorità guidata da Giuseppe Busia ha lanciato all'interno del proprio sito internet istituzionale www.anticorruzione.it un nuovo portale dedicato alla misurazione del rischio corruzione con l'obiettivo di fornire agli operatori gli strumenti per verificare il rischio di ogni città o provincia italiana. Accedendovi, chiunque potrà visionare il proprio territorio d'interesse e, sulla base di indicatori scientifici, suddivisi in tre filoni tematici (di contesto, di appalto e comunali), si potrà stabilire quanto sia alto il rischio che si possano verificare fatti di corruzione. In totale gli indicatori saranno 70, di cui 48 di contesto (suddivisi tra 23 indicatori articolati in quattro ambiti: istruzione, economia del territorio, capitale sociale e criminalità, e ulteriori 25 indicatori). Anac ha inoltre individuato 17 indicatori sugli appalti, incentrati sulla banca dati nazionale dei contratti pubblici, e 5 indicatori relativi ai comuni sopra i 15.000 abitanti. Sono stati presi in esame i dati su criminalità, istruzione, capitale sociale, economia del territorio, scioglimento per mafia, reddito pro-capite e ricorso frequente ai contract

splitting (cioè la suddivisione dei contratti).

Il progetto s'inserisce tra le iniziative per il miglioramento dell'efficacia della lotta contro la corruzione ed è stato finanziato dal Programma Operativo Nazionale "Governance e Capacità istituzionale 2014-2020", con l'Anac a svolgere un ruolo centrale di coordinamento.

Utilizzando le informazioni contenute in varie banche dati, a cominciare dalla banca dati Anac sugli appalti (60 milioni di contratti censiti negli ultimi dieci anni), l'Autorità ha individuato questa serie di alert di rischio corruzione che rilevano e segnalano le anomalie. Gli indicatori sono inseriti su base territoriale e saranno aggiornati con regolarità. Si tratta, spiega l'Anac, di campanelli d'allarme, che segnalano situazioni potenzialmente problematiche. Nessun giudizio definitivo e nessuna sentenza di condanna inappellabile ma, un richiamo a investire in termini di prevenzione e/o di indagine, orientando l'attenzione dei watchdog della società civile.

"In Italia, come in altri Paesi, persiste un'assenza di dati scientifici sul fenomeno corruttivo e una carenza di informazioni territoriali rilevate in modo sistematico che possano fungere da ingredienti per la costruzione di un sistema di misurazione validato scientificamente", ha osservato il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia. "Da questi presupposti è nato il Progetto di Misurazione territoriale del rischio di corruzione che potrà essere un punto di riferimento internazionale, dal momento che nessun Paese è ancora riuscito nella non facile impresa di fornire in maniera strutturata e al più ampio pubblico possibile indicatori di rischio corruzione". Il Progetto è stato realizzato attraverso la collaborazione con esperti, ricercatori e accademici dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, dell'Università Sapienza di Roma, dell'Istat, dell'Università degli studi di Perugia, Siena, Bologna, Pisa, Torino e Milano-Bicocca.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di Francesco Cerisano
fcerisano@italiaoggi.it

Province a maggior rischio di corruzione

	Provincia	Indice composito di contesto
1	Enna	115,8185
2	Crotone	115,064
3	Palermo	114,585
4	Caltanissetta	114,16575
5	Agrigento	113,86575
6	Reggio Calabria	113,7435
7	Catania	112,5025
8	Caserta	112,28175
9	Napoli	111,75875
10	Siracusa	110,561

Province a minor rischio di corruzione

	Provincia	Indice composito di contesto
1	Milano	90,57425
2	Bologna	91,88575
3	Modena	92,10825
4	Ancona	92,18525
5	Belluno	92,39275
6	Trento	92,4335
7	Parma	92,4985
8	Monza e della Brianza	92,52575
9	Lecco	92,66925
10	Padova	93,003

Positivi al Covid asintomatici nei reparti normali, esplode la protesta degli infermieri

Il sindacato Nursind-Cgs: "Un operatore impiega circa 5-10 minuti per indossare o togliere la tuta e serve attenzione per non infettarsi. Tutto questo mentre le normali ferie e l'aumento dei ricoveri stanno evidenziando le gravi carenze di personale"


Foto Ansa

"No" del sindacato degli infermieri Nursind-Cgs alle nuove disposizioni della Regione sulle misure anticovid negli ospedali. Il sindacato critica il meccanismo delle "bolle" nei reparti che dovrebbe consentire di ricoverare i pazienti Covid in assenza di malattia respiratoria.

"Tutto ciò – spiega il sindacato in una nota a firma del coordinatore regionale Salvo Calamia e del vice Salvo Vaccaro – sulla carta sembra semplice, ma si trasforma in preoccupazioni gestionali che si ripercuotono sui pazienti e sul personale. Nel calcolo del peso assistenziale dei pazienti Covid, infatti, non sono compresi i tempi di vestizione, di sollievo dopo aver lavorato in tuta, di svestizione e di sanificazione. Attività che vanno svolte per ogni singolo paziente positivo, in un momento in cui l'incidenza Covid a carico degli operatori sanitari è altissima. Ogni volta che un operatore sanitario si avvicina a un paziente positivo impiega circa 5-10 minuti per indossare o togliere la tuta e serve attenzione per non contrarre il virus. Serve dunque il doppio del tempo rispetto ad altri pazienti, e tutto questo avviene in un momento in cui le normali ferie e l'aumento dei ricoveri sta evidenziando le gravi carenze di personale che già esistevano".

Per questo il Nursind-Cgs chiede alla Regione un intervento urgente per modificare il provvedimento e per procedere urgentemente con il reclutamento di nuovi operatori sanitari, infermieri e oss, la cui carenza cronica è la principale causa di quanto sta accadendo.

Il sindacato degli infermieri sottolinea che nella pratica ci sono ripercussioni sui pazienti e sul personale.

 **Tempo di lettura:** 2 minuti

22 Luglio 2022 - di [Redazione](#)

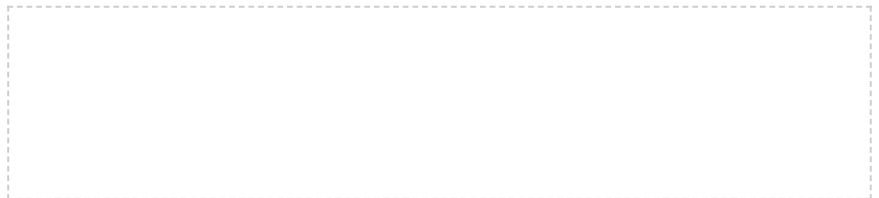


IN SANITAS > Dal Palazzo

No del Nursind-Cgs alle nuove disposizioni della Regione sulle [nuove misure anticovid](#) negli ospedali. Il sindacato critica il meccanismo delle “**bolle**” nei reparti che dovrebbe consentire di ricoverare i pazienti covid in assenza di malattia respiratoria.

«Tutto ciò- spiega il sindacato in una nota a firma del coordinatore regionale **Salvo Calamia** (*nella foto sopra*) e del vice **Salvo Vaccaro**- sulla carta sembra semplice, ma si trasforma in **preoccupazioni gestionali** che si ripercuotono sui pazienti e sul personale. Nel calcolo del peso assistenziale dei pazienti covid, infatti, non sono compresi i tempi di **vestizione**, di sollievo dopo aver lavorato in tuta, di svestizione e di sanificazione. Attività che vanno svolte per ogni singolo paziente positivo, in un momento in cui l'incidenza covid a carico degli operatori sanitari è altissima. Ogni volta che un operatore sanitario si avvicina a un **paziente positivo** impiega circa 5-10 minuti per indossare o togliere la tuta e serve attenzione per non contrarre il virus. Serve dunque il doppio del tempo rispetto ad altri pazienti, e tutto questo avviene in un momento in cui le normali ferie e l'aumento dei ricoveri sta evidenziando le gravi carenze di personale che già esistevano».

Per questo il Nursind-Cgs chiede alla Regione un intervento urgente per **modificare il provvedimento** e per procedere urgentemente con il reclutamento di nuovi operatori sanitari, infermieri e oss, la cui carenza cronica è la principale causa di quanto sta accadendo.



Speciale formazione Ecm. Boldrini (Pd): “Dopo il Covid aggiornamento ineludibile, Ordini aiutino iscritti ad adempiere a obbligo”

Settima tappa della nostra inchiesta sull'Educazione continua e in medicina con l'intervista alla senatrice del Partito democratico che evidenzia come “oggi tutti i professionisti della sanità devono formarsi per essere aggiornati continuamente: penso soprattutto ai medici di medicina generale che sono il primo baluardo a cui si rivolge il cittadino quando ha un bisogno”.

“Gli Ordini devono mettere in campo tutte quelle misure necessarie per aiutare gli iscritti a continuare a svolgere la formazione continua. Tutti i professionisti della sanità devono formarsi, ma penso soprattutto ai medici di medicina generale che sono il primo baluardo a cui si rivolge il cittadino quando ha un bisogno”. Sono le parole della senatrice **Paola Boldrini**, capogruppo del Partito democratico in commissione Igiene e Sanità al Senato, che ricorda quanto il Covid abbia reso ormai ineludibile l'aggiornamento ECM, soprattutto per lo sviluppo della telemedicina che prima procedeva a rilento.

Senatrice, quanto è importante la formazione continua per i professionisti della sanità?

La formazione continua nell'ambito della professione medica e delle professioni sanitarie è diventata ancora più importante con il Covid: in questi anni abbiamo avuto una evoluzione importante, ad esempio, nella telemedicina che prima sembrava non dovesse mai partire. Invece adesso ci siamo resi conto che la nuova tecnologia ha bisogno di un continuo aggiornamento. Per altro anche nel PNRR c'è una somma cospicua per quel che riguarda la formazione destinata alla formazione di tutti i professionisti sanitari a partire dai medici ma anche agli infermieri e a tutti gli altri professionisti che prendono in carico il paziente. Questo è fondamentale sia dal punto di vista della tecnologia ma anche della farmacologia innovativa: pensiamo alle terapie geniche, alle CAR T e a tutte quelle terapie che si basano sulla ricerca ma che poi devono essere applicate al paziente. Oggi tutti i professionisti della sanità devono formarsi per essere aggiornati continuamente: penso soprattutto ai medici di medicina generale che sono il primo baluardo a cui si rivolge il cittadino quando ha un bisogno. È importante che abbiano questo tipo di aggiornamento, che siano in costante collegamento con gli altri colleghi che lavorano sul territorio e dentro gli ospedali.

La politica ha preso delle misure per far sì che l'obbligo ECM sia rispettato. Nell'ultimo decreto PNRR, ad esempio, c'è una norma che prevede che se non si è in regola con il 70% dei crediti non ci si può assicurare secondo quanto previsto dalla legge Gelli. Gli Ordini hanno strumenti sufficienti per far rispettare la norma?

Un medico o un professionista sanitario dovrebbe aggiornarsi a priori, è un dovere professionale. Gli strumenti che sono stati messi a disposizione, come quello legato al raggiungimento del 70% dei crediti, è legato anche al fatto che secondo la legge Gelli il professionista deve conoscere le linee guida e quindi adeguarsi a queste per prendere in carico il paziente nella maniera migliore. Ovvio che gli Ordini che sono diventati parte del sistema sanitario perché sono enti sussidiari dello Stato devono mettere in campo tutte quelle misure necessarie per aiutare gli iscritti a continuare a svolgere questi aggiornamenti. Ma quali tipo di formazione e con quali crediti? Su questo gli Ordini possono e devono vigilare affinché vengano fatti dei corsi di aggiornamento che siano veramente utili per i professionisti, affinché questi possano aggiornarsi con le nozioni e la tecnologia più avanzate dal punto di vista scientifico. Gli Ordini possono fare moltissimo da questo punto di vista.

Boldrini (Pd): “Dopo Covid aggiornamento ineludibile.Ordini...



Vedi le altre interviste del nostro speciale: [Monaco](#) - [Bartoletti](#) - [Mangiavalli](#) - [Amato](#) - [Rossi](#) - [Panti](#)

I medici si scagliano contro la pubblicità di Axa Salute. Fnomceo: “Offesa gratuita, inaccettabile”

“Il tuo medico di famiglia è irraggiungibile?” questo il claim (che pare esser stato rimosso dai canali social della compagnia), che invita poi a non preoccuparsi perché, con la loro soluzione, si può ricevere assistenza medica “24/7”. L’Ordine dei medici: “Sarebbe opportuno, e anzi doveroso che il messaggio pubblicitario si limitasse a evidenziare la qualità del prodotto senza denigrare la professionalità e l’abnegazione dei medici”.

Indignazione, tra i medici, per la pubblicità di un pacchetto assicurativo che offre assistenza medica privata. “Il tuo medico di famiglia è irraggiungibile?” questo il claim, che invita poi a non preoccuparsi perché, con la loro soluzione, si può ricevere assistenza medica “24/7”. Il tutto corredato da un’immagine, ripresa dall’alto: due bagnanti, dei quali uno cerchiato e indicato con una freccia, e il messaggio: “Il tuo medico di base sta facendo snorkeling nel Mar Rosso?”.



Antony Axosa

Condividi

Facebook Watch

Secca e pronta la risposta del Presidente della Fnomceo, la Federazione nazionale degli Ordini dei Medici, **Filippo Anelli**, che ha preso carta e penna e scritto al Direttore Generale di Axa Assicurazioni, **Thomas Buberl**.

“Quale Presidente della Federazione Nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri (FNOMCeO), ente pubblico sussidiario dello Stato, esponenziale dei 461.000 medici e odontoiatri italiani, in riferimento al messaggio pubblicitario del prodotto “Soluzioni Salute”, devo decisamente rimarcare l’inopportunità delle modalità adoperate” premette Anelli.

Che continua: “Infatti, il messaggio - sia testuale che iconico - si risolve in un’offesa gratuita ai danni di professionisti medici che, sino a prova contraria, hanno assicurato e assicurano la massima tutela della salute dei loro pazienti anche a costo della vita, come avvenuto durante la pandemia da COVID-19”.

“Sarebbe opportuno, e anzi doveroso – ammonisce - che il messaggio pubblicitario si limitasse a evidenziare la qualità del prodotto senza denigrare la professionalità e l’abnegazione dei medici, riconosciute a tutti i livelli e recentemente messe duramente alla prova durante la terribile esperienza pandemica che ha travolto il nostro Paese”.

“Mi auguro - conclude - che vorrà prontamente prendere le iniziative opportune al fine di eliminare un messaggio inaccettabile quale è quello pubblicato e comunque nelle more mi riservo ogni azione a tutela della Professione medica”.

Al momento lo spot pare esser stato rimosso dai canali social della compagnia assicurativa anche se in rete ancora si trova.

Medicina generale: il cronoprogramma della nuova convenzione

Gentile Direttore,

l'ACN 28 aprile 2022 della medicina generale regola l'assistenza primaria con norme vincolanti per Regioni e Aziende secondo la sentenza n.157/2019 della Corte Costituzionale che ha riaffermato la natura giuridica del rapporto di lavoro autonomo e parasubordinato del medico.

L'art.8 stabilisce un cronoprogramma che prevede la definizione entro 12 mesi di Accordi Integrativi Regionali, previa pubblicazione entro 6 mesi di atti programmatori regionali delle attività monoprofessionali di Aggregazioni Funzionali Territoriali (AFT) e multiprofessionali di Unità Complesse di Cure Primarie (UCCP), definite parte integrante delle attività di distretto dall'art.9, comma 5.

Le attività, gli obiettivi di budget ed i livelli di performance della forma organizzativa multiprofessionale UCCP entro cui operano i medici delle AFT sono parte integrante del programma delle attività territoriali del Distretto e comprendono la Medicina di Iniziativa in allegato 1 dell'ACN per il monitoraggio domiciliare integrato proattivo degli assistiti fragili con patologie croniche attraverso microteams territoriali composti almeno da medico e infermiere distrettuale, come previsto dal DM 77/2022. In attuazione della legge 189/2012, l'art.31 dell'ACN istituisce il ruolo unico di medico di assistenza primaria operante nelle AFT e UCCP, a ciclo di scelta (MMG) e/o ad attività oraria (continuità assistenziale), includendo nelle aggregazioni tutti i medici previsti dall'accordo, operanti secondo un regolamento di funzione interna delle AFT che deve essere redatto dal Comitato Aziendale ex art. 12.

Il rinnovo dei referenti di AFT deve essere effettuato con procedure elettiva decisa dal Comitato Aziendale ai sensi degli art. 29 comma 12 e 30 dell'ACN. L'art.32 (rapporto ottimale e carenza assistenziale) al comma 5 afferma: "La AFT è l'articolazione organizzativa di riferimento da considerare per la valutazione del fabbisogno assistenziale". Pertanto è necessaria una revisione degli ambiti territoriali coincidente con le AFT istituite. L'art.29 comma 9 del nuovo ACN dispone che tutti i medici di AFT siano tra loro connessi in rete per la condivisione delle schede sanitarie digitali degli assistiti al fine di garantire in sicurezza l'assistenza primaria, in conformità all'art.4 della legge 24/2017 in merito alla gestione della documentazione sanitaria.

Ai sensi dell'art.8, comma 2, lettera c) le AFT mediche devono poi essere collegate tramite sistemi informatici alle UCCP, senza oneri a carico dei medici. Secondo l'art.26 ACN, le Aziende Sanitarie adottano il Piano di Formazione Aziendale (PFA) che deve coprire il 50-70% del debito formativo annuale dei medici convenzionati, con il contributo del Comitato Aziendale ex art.12 del presente Accordo e nell'ambito della programmazione del Distretto ai sensi dell'art.9 commi 4 e 5.

Viene istituito a livello aziendale ai sensi dell'art.25 ACN, l'Ufficio per i Procedimenti Disciplinari del Personale Convenzionato per le contestazioni di maggiore gravità, mentre invece per le contestazioni di minore gravità il procedimento è gestito dal Direttore di Distretto. Gli strumenti normativi dell'ACN per compensare temporaneamente la carenza di medici dovuta alla loro cessazione dal servizio sono:

A) l'aumento temporaneo del massimale fino a 1800 assistiti per i medici già convenzionati nell'ambito territoriale assegnato (ACN art.38);

B) l'assegnazione di incarichi provvisori (ACN art.37) , non attrattivi per medici già occupati;

C) l'iscrizione di assistiti con medici convenzionati operanti in altri ambiti territoriali limitrofi fino a raggiungimento del loro massimale (ACN art.39, comma 2);

D) l'accorpamento di ambiti territoriali limitrofi e AFT aventi medici ancora in grado di acquisire nuove scelte (art 32);

E) il ricorso alla procedura di pubblicazione SISAC delle zone carenti rimaste non assegnate (art.34, comma 17) e alla pubblicazione di ulteriori avvisi in corso dell'anno (art.34, comma 27); l'impiego in mobilità di medici a ciclo di scelta di AFT o medici ad attività oraria diurna per supplire a carenze di medici non altrimenti compensate ai sensi dell'art.32 comma 8 dell'ACN.

Infine, è necessario a livello aziendale un Regolamento di Dipartimento di Assistenza Territoriale per definire l'organizzazione interna e le interdipendenze funzionali tra operatori diversi operanti in Case di Comunità a direzione distrettuale secondo il DM 77/2022 e il D.Lgs 502/92 al fine del raggiungimento degli obiettivi comuni e alla garanzia dei percorsi di assistenza e cura integrata.

Mauro Marin

Direttore Distretto Sanitario, Azienda Sanitaria Friuli Occidentale - Pordenone

Monitoraggio Covid. La curva è in discesa: calano incidenza e Rt. Ancora in crescita i ricoveri con 16 regioni sopra la soglia di allerta

Torna scendere l'incidenza settimanale che tocca i 977 casi per 100 mila abitanti rispetto ai 1.158 della precedente rilevazione. Scende anche l'indice Rt a 1,23 rispetto all'1,34 della scorsa rilevazione. Ancora in crescita i ricoveri in terapia intensiva dove a livello nazionale il tasso è al 4,1% rispetto al 3,9% di sette giorni fa. Salgono anche i pazienti in Area non critica che si attestano al 17,1% rispetto al 15,8% della scorsa settimana.

L'epidemia rallenta. Torna infatti a scendere l'incidenza settimanale che tocca i 977 casi per 100 mila abitanti rispetto ai 1.158 della precedente rilevazione. Scende anche l'indice Rt a 1,23 rispetto all'1,34 della scorsa rilevazione. Per quanto riguarda l'occupazione dei letti sono invece in aumento le terapie intensive: a livello nazionale il tasso è al 4,1% rispetto al 3,9% di sette giorni fa. Salgono anche i pazienti in Area non critica che si attestano al 17,1% rispetto al 15,8% della scorsa settimana. È quanto emerge dal monitoraggio settimanale Covid curato dall'Iss.

Una crescita costante dei ricoveri che non si placa ancora anche se negli ultimi giorni qualche timido segnale è arrivato. Sta di fatto che in area non critica sono superiori alla soglia del 15% in 16 regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio Liguria, Marche, Pa Bolzano, Pa Trento, Puglia, Sicilia, Toscana, Umbria e Valle d'Aosta). Disagi più marcati in Umbria dove i letti sono occupati al 42,4% da pazienti Covid, in Calabria al 32,9% e in Basilicata al 30,1%.

Ecco i dati principali emersi dalla cabina di regia
Scende l'incidenza settimanale a livello nazionale: 977 ogni 100.000 abitanti (15/07/2022 -21/07/2022) vs 1158 ogni 100.000 abitanti (08/07/2022 -14/07/2022).

Nel periodo 29 giugno – 12 luglio 2022, l'Rt medio calcolato sui casi sintomatici è stato pari a 1,23 (range 1,16-1,33), in diminuzione rispetto alla settimana precedente, ma oltre la soglia epidemica. L'indice di trasmissibilità basato sui casi con ricovero ospedaliero è anch'esso in diminuzione e a cavallo della soglia epidemica: Rt=1 (0,98-1,02) al 12/07/2022 vs Rt=1,15 (1,12-1,17) al 05/07/2022.

Il tasso di occupazione in terapia intensiva sale al 4,1% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 21 luglio) vs il 3,9% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 14 luglio). Il tasso di occupazione in aree mediche a livello nazionale sale al 17,1% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 21 luglio) vs 15,8% (rilevazione giornaliera Ministero della Salute al 14 luglio).

Tre Regioni/PA sono classificate a rischio basso. Quattordici Regioni/PPAA sono classificate a rischio moderato ai sensi del DM del 30 aprile 2020 (cinque di queste ad alta probabilità di progressione), mentre 3 Regioni/PPAA sono classificate a rischio alto per la presenza di molteplici allerte di resilienza e una per non aver raggiunto la soglia minima di qualità dei dati trasmessi all'ISS.

Dodici Regioni/PPAA riportano almeno una allerta di resilienza. Quattro Regioni/PPAA riportano molteplici allerte di resilienza.

La percentuale dei casi rilevati attraverso l'attività di tracciamento dei contatti è stabile rispetto alla settimana precedente (11%). In lieve aumento la percentuale dei casi rilevati attraverso la comparsa dei sintomi (40,5% vs 39%), e in lieve diminuzione la percentuale dei casi diagnosticati attraverso attività di screening (48% vs 50%).

Indicatori decisionali_DL_65_art13_21.07.2022.pdf

Indicatori decisionali come da Decreto Legge del 18 maggio 2021 n.65 articolo 13
Aggiornamento del 21/07/2022

Regione	Incidenza 7gg/100 000 pop- Periodo di riferimento 1-7 luglio 2022	Incidenza 7gg/100 000 pop- Periodo di riferimento 08-14 luglio 2022	Incidenza 7gg/100 000 pop- Periodo di riferimento 15-21 luglio 2022	% OCCUPAZIONE PL AREA MEDICA DA PAZIENTI COVID al 21/07/2022	% OCCUPAZIONE PL TERAPIA INTENSIVA DA PAZIENTI COVID (DL 23 Luglio 2021 n.105) al 21/07/2022
Abruzzo	1291,6	1546,8	1421,3	19,8%	4,4%
Basilicata	1101,5	1280,7	1095,6	30,1%	0,0%
Calabria	931,9	1127	1076,6	32,9%	5,5%
Campania	1482,5	1540,5	1135,3	18,5%	4,4%
Emilia Romagna	1045,9	1137,3	1008,9	19,3%	4,7%
Friuli Venezia Giulia	946,2	1101,9	1088,8	22,6%	4,6%
Lazio	1250,9	1174	916,6	16,8%	5,8%
Liguria	908,1	1057,1	957,3	26,8%	6,2%
Lombardia	815,9	882,4	776,8	14,7%	2,3%
Marche	1133,2	1366,9	1235,6	19,8%	3,0%
Molise	972,2	1055,5	882,8	10,8%	2,6%
PA di Bolzano	778,5	979,9	1045,8	19,8%	3,0%
PA di Trento	752,7	952,5	961,0	17,0%	3,3%
Piemonte	718,5	807,6	769,9	9,2%	2,5%
Puglia	1320,5	1421,9	1104,3	17,6%	3,2%
Sardegna	1125,5	1175,5	983,7	10,6%	4,4%
Sicilia*	1147,5	1228,7	957,3	26,8%	6,0%
Toscana	894,4	928,6	789,2	15,2%	4,6%
Umbria	1275,8	1454,3	1257,6	42,4%	4,7%
Valle d'Aosta	580,5	649,7	981,1	31,3%	5,9%
Veneto	1164,8	1303,9	1167,9	12,8%	3,4%
ITALIA	1071	1158	977	12,1%	4,1%

Fonte dati: Ministero della Salute / Protezione Civile

In riferimento alle disposizioni di cui all'art. 2, comma 2 del D.L. 23 luglio 2021, n. 105 in merito agli indicatori individuati per la valutazione della necessità di applicazione di misure di contenimento e controllo dell'epidemia da SARS-CoV-2, a cominciare dalla nel corso della riunione del 24 settembre 2021, la Cabina di Regia per il monitoraggio del rischio sanitario, di cui all'allegato 10 del DPCM 26/04/2020 e al D.M. Salari del 20 aprile 2020, in considerazione della verificata stabilità dei flussi relativi all'occupazione dei posti letto di Area Medica e di Terapia Intensiva e dell'opportunità di riferirsi al dato quanto più possibile aggiornato, ha ritenuto opportuno prendere a riferimento per la valutazione settimanale i dati riferiti alla giornata del giovedì.

*numero di "Nasli" casi sul "T" come "non-casi".

La campagna elettorale è partita: Salvini punta su pensioni e "pace fiscale", Conte attacca Draghi

Il segretario della Lega al Tg1 circondato da santini e crocefissi: "La proposta della Lega è Quota 41". Il leader del M5s: "Il presidente del consiglio è stato sprezzante, siamo stati umiliati"

Matteo Salvini in collegamento con il Tg1 (fermo immagine)

Pronti, via. La campagna elettorale è ai blocchi di partenza. Anzi, è già partita. In collegamento con il Tg1 il segretario della Lega Matteo Salvini ha messo in chiaro ieri sera quali saranno i tasti su cui batterà il dito nelle prossime settimane: pensioni e condono fiscale, o meglio "pace fiscale" come preferiscono chiamarla dalle parti di via Bellerio. Il centrodestra è pronto a presentarsi unito? "Assolutamente sì, non c'è tempo da perdere e i problemi delle famiglie, sono bollette, mutui e riforme non fatte per i no di Pd e 5 Stelle" ha esordito il leghista intervistato dal conduttore Alessio Zucchini. Alle spalle di Salvini crocefissi, santini e immagini della Madonna. Un "particolare" che su Twitter è stato abbondantemente notato. Si fa campagna elettorale anche così.

"Il centrodestra sarà compatto sulla riforma delle pensioni, perché il primo gennaio ritornerebbe la scellerata legge Fornero" ha aggiunto l'ex ministro dell'Interno. "La proposta della Lega che offriremo a tutto il centrodestra è quota 41" ha precisato, "ovverosia dopo 41 anni di contributi penso che sia un meritato diritto godersi qualche anno di serenità".

E poi: "Il secondo tema su cui per i no di Pd e 5 Stelle non si è ancora fatto nulla è la pace fiscale. Ci sono anche davanti al televisore milioni di italiani che hanno una cartella che rischia di rovinarli: fare un concordato definitivo, un accordo definitivo fra cittadini e fisco rottamando quelle cartelle sarebbe un atto di giustizia sociale".

Salvini ha quindi ribadito il contributo della Lega allo stralcio della norma sui taxi dal ddl concorrenza, quindi ha proseguito con gli altri cavalli di battaglia dell'agenda leghista: immigrazione e sicurezza. "Faccio due esempi concreti che gli italiani vivono tutti i giorni: baby gang ovunque, immigrazione e sbarchi continui non solo a Lampedusa" ha detto il segretario del Carroccio. "Stanno arrivando decine di migliaia di immigrati irregolari. Su questo, sulle assunzioni nelle forze dell'ordine, sulla certezza delle regole, sulle espulsioni per chi non merita noi del centrodestra saremo assolutamente intransigenti. Anche il tema dell'autonomia richiesto dai territori sarà centrale per un Paese più moderno ed efficiente".

Giuseppe Conte: "Siamo stati umiliati, Draghi è stato sprezzante"

Da una parte Salvini, dall'altra Giuseppe Conte. Un tempo alleati, ora su sponde opposte della barricata, ma uniti dal "no" al governo Draghi a cui hanno negato la fiducia. Ospite di Zona bianca, su Rete4, il leader dei 5 Stelle è tornato sulla crisi di governo addebitando al premier la responsabilità dello strappo. "Colpa nostra? Assolutamente no, abbiamo posto dei temi, abbiamo sollecitato il premier Draghi a un confronto, abbiamo chiesto delle risposte che sono state molto generiche. Il presidente del Consiglio è stato sprezzante, è stato molto aggressivo incomprensibilmente e ingiustamente".

Il leader dei 5 Stelle ha poi sottolineato che il M5s non ha ritirato i suoi ministri perché "fino all'ultimo pensavamo di poter rinnovare la fiducia". Ma così non è andata. "Abbiamo subito un'umiliazione immeritata di fronte al Paese" ha rimarcato Conte. "Siamo rimasti sorpresi, sconcertati". Grillo? "Oggi (ieri, ndr) è pure il suo compleanno gli ho fatto gli auguri... Anche lui è sconcertato e sgomento degli attacchi subiti".

L'ex premier ha elencato quindi i temi della sua agenda politica. "Noi da mesi parliamo di estendere gli extraprofitti, abbiamo spinto il premier a uno scostamento di bilancio, a intervenire più energicamente in Europa, per un price cap, per una strategia comune, un Energy Recovery Fund". E ancora: "Abbiamo già gestito un'emergenza, sappiamo cosa significa, le responsabilità, le tensioni, la complessità. Però abbiamo anche dimostrato di saper operare e ottenere misure importanti".

Elezioni politiche, primo sondaggio dopo la crisi. Sfida al vertice FdI-Pd e un sorpasso clamoroso

[sondaggio](#) [elezioni](#)



Sullo stesso argomento:

"Pagherà la novera gente" Di Maio attacca Conte e

22 luglio 2022

La data delle elezioni politiche è stata decisa: si voterà il 25 settembre e i partiti hanno a disposizione due mesi per presentarsi agli italiani. Sul consenso alle forze politiche è probabile che peserà il giudizio degli elettori sulla crisi di governo. L'ultimo sondaggio, quello che tiene conto di quanto successo nelle ultime ore, è stato presentato nella puntata di giovedì 21 di Zona Bianca, il talk show di Rete 4,



Mattarella "furioso con Draghi": la frase che ha sconcertato il Quirinale

La rilevazione dell'istituto di sondaggi Tecné riporta al vertice un testa a testa tra Fratelli d'Italia e Pd, con il partito di Giorgia Meloni che primeggia nelle intenzioni di voto: 23,5 per cento contro il 23,1 del partito di Enrico Letta. Segue la Lega con il 14,6 per cento, poi il sorpasso clamoroso di Forza Italia (10,6 per cento) sul Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte che scende sotto la sdoppia cifra: 9,4. Il ticket Verdi con Sinistra italiana vale il 4,1 per cento, poi troviamo le forze che gravitano intorno al 2% come Italia viva di Matteo Renzi (2,8) e Italexit di Gianluigi Paragone (2,5).



Berlusconi-Draghi, cala il gelo. Scambio di accuse sulla fine del governo

Il collegamento con Giuseppe Brindisi, poco dopo, c'è Luigi Di Maio. "Anche nel 2018 c'era già la lista dei ministri del centrodestra, pensavano di aver vinto e poi li abbiamo battuti" dice l'ex grillino riguardo l'exploit elettorale del Movimento 5 stelle. "I sondaggi sono fatti per essere smentiti" afferma il ministro degli Esteri. Il suo Insieme per il futuro viene dato come possibile alleato nella coalizione guidata dal Pd, ma il campo (ex) largo è ancora tutto da definire.

Dopo Draghi si faccia presto un nuovo Governo

Gentile Direttore,

la fine del Governo Draghi ha determinato lo scioglimento delle Camere e le nuove elezioni il 25 settembre prossimo; il nuovo Parlamento sarà insediato il 15 ottobre, in concomitanza con la fase epidemica del Covid 19, che prevederà, ancora, l'adozione di misure di contrasto e di prevenzione. Si pongono, in questo modo, molti interrogativi sulle principali riforme rimaste incompiute per la fine anticipata della legislatura.

La fine dell'esecutivo e della legislatura parlamentare pongono molte altre domande, a partire dalla sorte della riforma della medicina generale, con le cosiddette Case di Comunità e tutto quello che prevede il DM 77 in termini di definizione dei nuovi standard per l'assistenza territoriale in coerenza con il PNRR.

I LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) aspettano ancora di essere rivisti con una loro riforma organica che li renda aggiornati rispetto ai nuovi bisogni di salute emersi in quest'ultima fase, così come la fine dell'esecutivo Draghi mette fortemente a rischio il varo della nuova Legge di Bilancio per il 2023, che dovrà confermare i finanziamenti per il Fondo Sanitario Nazionale.

Le questioni riguardanti la sanità e la medicina che rimarranno incompiute sono molteplici, una per tutte riguarda la riforma dell'AIFA di cui si parla ormai da un anno ma che fatica a vedere la luce e quella del costo del farmaco, che il nostro paese dovrà rendere disponibile per i cittadini a prezzi accessibili, adeguandolo alla media dei costi dei farmaci europei.

Davanti a questo quadro a tinte fosche è legittimo lanciare l'allarme, tenuto conto che quest'anno abbiamo già segnalato, con uno sciopero a marzo scorso, le molte criticità del nostro Servizio Sanitario Nazionale. Occorre rimettere mano, con un nuovo patto sociale, al rapporto medico - paziente, al rafforzamento della medicina territoriale, ad una più forte integrazione socio sanitaria, alla necessità di difendere il carattere pubblico e universale del nostro SSN dinnanzi ad una sempre più incalzante iniziativa privata che tende a sottrarre servizi e pazienti al settore pubblico.

La caduta del Governo Draghi e la fine della XVIII legislatura sono concomitanti all'aumento del costo della vita dovuta all'inflazione che hanno effetto sulla capacità di prevenzione cura e di tutti i cittadini. Per questo auspichiamo che si faccia presto e si arrivi quanto prima alla formazione di un nuovo Governo del Paese.

Non possiamo rischiare che i finanziamenti del PNRR per la sanità e per la medicina vengano persi, così come, non vanno lasciati soli i cittadini e i medici davanti alla pandemia.

Ludovico Abbaticchio

Presidente Nazionale SMI

Pina Onofri

Segretario Generale SMI

Pierino Di Silverio, ritratto e obbiettivi del nuovo segretario Anaaο-Assomed

Ora alla guida del sindacato Anaaο, Pierino Di Silverio delinea la situazione dei SSN e i prossimi punti per riportare i professionisti ad amare il proprio lavoro. Una categoria speciale, la defiscalizzazione, nuovi orari di lavoro, riorganizzazione del sistema emergenziale e un sistema di cause sempre più verso il no fault. Poi si rivolge alla politica: «Scenderemo in piazza!»

di Gloria Frezza

Pierino Di Silverio

Pierino Di Silverio

Un ritorno all'amore per la professione medica, fatto di garanzie e possibilità concrete fuori da promesse di difficile realizzazione. È a questo che intende puntare il **nuovo segretario nazionale Anaaο-Assomed, Pierino Di Silverio**, da qualche giorno succeduto a Carlo Palermo nella carica a guida del sindacato. Di Silverio, Dirigente Medico nell'Azienda Ospedaliera Monaldi di Napoli, è una conoscenza storica, viene dalla guida di Anaaο Giovani e ha legato a filo doppio la propria carriera con il percorso nel sindacato.

I primi passi di Di Silverio nel sindacato

Mentre accoglie *Sanità Informazione* nella sede romana di Anaaο, Di Silverio, 44 anni, racconta di essere entrato a far parte di questa realtà **a partire dal terzo anno di specializzazione**. Questo perché, racconta, «mi rendevo conto che c'era un'esigenza impellente di veder salvaguardati dei diritti che nel nostro paese molte volte più sono elementari più sono difficili da salvaguardare». La scelta ricade sull'Anaaο per due ragioni. «La prima è perché era un **sindacato apartitico**, quindi slegato da logiche politiche, la seconda è perché mi sembrava che trattasse già all'epoca delle problematiche con un piglio rivolto al futuro». Di Silverio inizia con i **Giovani di Anaaο**, «altri sindacati non hanno mai investito su questa categoria», ricorda. Ne diventa responsabile e insieme percorre la strada di vicesegretario regionale.

Permettere ai medici di tornare ad amare la propria professione

Il suo arrivo alla guida di Anaaο inizia contemporaneamente ad eventi di grande portata: l'ufficializzazione del PNRR, la gestione della quarta ondata di Covid-19, il rinnovo del contratto di lavoro e, non ultima, la **crisi di governo**. Di Silverio si dice convinto di perseguire una strada che, in questo trambusto, riesca a riavvicinare i giovani medici alla professione. «Oggi il lavoro del medico – spiega – non è incentrato sul professionista ma su logiche economiche, bilanci e conti. La sanità non è una spesa, è una risorsa. Quindi il primo obbiettivo è **ridare dignità al professionista medico e sanitario** che con il tempo si è perduta perché è andato a modificarsi il rapporto tra medico e paziente e medico e istituzioni. Passando da un rapporto quasi paternalistico a uno economicistico, la nostra controparte non è più il paziente ma l'azienda come datore di lavoro».

Anche durante la pandemia, sia nelle prime ondate che in quelle che ora ci trovano più preparati, ai professionisti della salute è stato chiesto tanto e dato poco in cambio. Il sistema, ricorda il neo-segretario, ha retto sul **senso di responsabilità dei singoli professionisti**. Ora però «è stato sostituito da un **senso di preservazione dell'essere umano**». Le medaglie da adagiare sulla scrivania non bastano più, servono riqualificazione del lavoro, dei tempi di lavoro e una risposta concreta ai mutamenti di condizioni che da tanto tempo i professionisti richiedono.

PNRR, che fare?

Per alcuni la soluzione si nasconde nel Piano nazionale di Ripresa e Resilienza e negli investimenti che i fondi europei permetteranno di operare a vantaggio delle strutture italiane, specie quelle territoriali. «**Il PNRR più passa il tempo più mi sembra uno specchio per le allodole**, perché i soldi stanziati per la sanità arrivano fino al 2026 e poi non ci saranno più», risponde Di Silverio. «Ogni tipo di intervento strutturale sul personale – prosegue – oltre che per come è strutturato il PNRR ma anche per il futuro non sembra possibile, già questo è un grande limite. Le infrastrutture sono ovviamente utili, la tecnologia è fondamentale ma dietro ogni macchinario c'è un medico o un operatore».

Medici categoria speciale

Secondo Di Silverio sono le **condizioni di lavoro** la priorità assoluta che il sistema politico dovrebbe porsi per aiutare concretamente i medici. Si potrebbe partire dal con il conferimento dell'appartenenza ad una categoria "speciale" di lavoratori dal punto di vista legislativo. «Noi elargiamo cure e produciamo salute, in maniera diretta e indiretta. In quanto tale abbiamo diritto ad essere inseriti in una categoria speciale», spiega.

Defiscalizzazione

La seconda proposta passa attraverso un **defiscalizzazione della parte contributiva** spettante al medico. «Non dobbiamo aver paura di dire che il medico oggi ha una **pressione fiscale del 43%** e che ciò non avviene in nessun'altra parte del mondo – conferma il segretario Anaaο – Andando avanti così il privato verrà sicuramente foraggiato perché noi oggi in Italia assistiamo a due diverse correnti: mentre nel pubblico si tende ad aumentare la pressione fiscale a carico del dipendente, si tende a foraggiare un'attività privata detassandola e favorendo anche un *out of pocket* da parte del cittadino che è ormai diventato imperante e rappresenta circa il 40%».

Le cause e le aggressioni: stop!

«Non possiamo poi continuare a curare essendo costantemente impauriti, oltre che dalle aggressioni, dalle cause di cui il **95% di conclude con un nulla di fatto**, però ci tiene impegnati economicamente e psicologicamente anche per 10 anni. Dobbiamo andare decisi verso un sistema di *no fault* per quanto concerne l'**atto medico**, presente in tutto il mondo. Noi siamo abituati ad essere esterofili ma in maniera passiva: prendiamo tutto ciò che all'estero non ha funzionato e proviamo a trasferirlo da noi. Se vediamo qualcosa che funziona non lo prendiamo. Oggi più di duemila medici l'anno scelgono di andare fuori dal SSN perché non è appetibile, così il sistema muore», aggiunge Di Silverio.

È recente una proposta di **emendamento alla legge Gelli-Bianco** dell'onorevole Colletti proprio su questo ambito. Proposta alla quale Anaaο, tramite Di Silverio, ha risposto molto severamente. «Non meritano nemmeno di essere pubblicizzate – conferma – Il medico è l'unico professionista in Italia sottoposto a due diversi tribunali: quello ordinistico che valuta la rispondenza al codice deontologico e il tribunale civile e penale. Non dimentichiamo che la legge Gelli-Bianco introduce un limite temporale umano alle denunce che possono essere fatte e questo voleva essere cambiato dal disegno che era in discussione, cioè si doveva ritornare ad una condizione di insicurezza che avrebbe favorito solamente la medicina difensiva dando 10 anni al soggetto che pensava di aver subito un torto per poter denunciare il medico».

Che succederà al contratto? Anaaο protesta

Intanto in situazione stagnante resta il **CCNL della Dirigenza Medica, Veterinaria e Sanitaria**. «Una situazione che sembra stagnare con il Covid come scusa – ribadisce Di Silverio -. **Lo scorso contratto è stato firmato dopo 10 anni di vacanza** contrattuale nei quali l'inflazione è salita e la vita è cambiata. Doveva essere un contratto di transizione e ancora oggi, dopo un anno e mezzo, non viene applicato in diverse aziende. Siamo alle porte di un nuovo contratto con soldi stanziati, sebbene doppi rispetto al precedente, non sufficienti neanche ad adeguare alla nuova tipologia di ricerca di cure il lavoro del medico. Un contratto che dovrà avere caratteristiche politiche oltre che economiche e dovrà andare ad incidere sulle condizioni di lavoro. Modificando istituti come quello della reperibilità, creare automatismi anche nella progressione di carriera, bisognerà adattarlo al sistema delle emergenze, bisognerà mettere mano alle varie specializzazioni, un contratto chiaro in cui diritti e doveri siano non più soggetti ai vari "di norma e di regola" che servono a bypassare la legge».

Il sistema emergenziale soffre troppo

Il sistema delle emergenze è un pallino del neo-segretario Di Silverio. Sia perché regola l'accesso del paziente in ospedale e ne diventa il fulcro, sia perché appare in Italia in via di disgregazione. Con il colpo di grazia dato proprio da Covid-19. «**Non c'è connessione tra territorio e ospedale**, i medici che lavorano oggi in Pronto soccorso lavorano in una condizione drammatica e in **rapporto posti letto-medico di 80, 90 anche 100 per 1**. La risposta non possono essere **100 euro di bonus**, non vogliamo elemosina. Vogliamo che venga cambiato il paradigma, anche delle emergenze. Cinque disegni di legge giacciono in cassetti ministeriali dal 2019 ad oggi, non ce n'è stato uno solo che abbia visto la luce delle camere o solo una scrivania. Il sistema è a rischio di crollo e noi non possiamo essere né vittime né artefici. Occorre rigratificare medici e professionisti».

L'appello: «O si cambia o scenderemo in piazza»

Prima di congedarci, Pierino Di Silverio ci lascia con un messaggio rivolto direttamente alla politica. «Noi non siamo più disponibili ad accettare promesse e ad essere presi in giro. Il Covid ci ha insegnato che senza il medico non si fa cura, senza il dirigente sanitario non si può curare. Il sistema sanitario è fatto di una squadra in cui tutti sono fondamentali, i dirigenti sanitari sono quelli che stanno dietro le quinte e apparentemente non sono all'onore delle cronache ma che sono una catena fondamentale. O si cambia rotta immediatamente verso la concentrazione sul professionista o noi scendiamo in piazza. **Non scendiamo in piazza per un'ora, ma finché non ci daranno ascolto**. Lancio un messaggio chiaro al governo: state attenti perché se si bloccano i medici oggi non crolla solo il sistema pubblico ma anche quello privato verso il quale sembra voler andare. Così ci si troverà addresso non solo i medici ma anche i cittadini. È arrivato il momento di parlarci chiaramente con i cittadini: non siamo noi i colpevoli del disservizio, è l'organizzazione assente che cerca di scaricare sul medico il disservizio. Ci prepariamo ad un autunno molto più caldo di questa estate torrida».

L'ennesima lite e la coltellata: Palermo, donna ferita dall'ex compagno



E' successo nella zona di Borgo Nuovo. Sul posto la polizia

LA VIOLENZA di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

È stata ferita alla gamba con una coltellata inferta dal suo ex compagno al termine dell'ennesima lite a Borgo Nuovo, dove la polizia è intervenuta in largo Nasso dopo l'allarme lanciato da una donna e da alcuni suoi vicini. Lei, poco più che sessantenne, è stata portata con l'ambulanza all'Ingrassia mentre lui, che di anni ne ha 47, è stato bloccato non lontano da casa e denunciato.

La ricostruzione

Secondo una prima ricostruzione l'uomo sarebbe andato a casa dell'ex verso l'ora di pranzo. Non è chiaro con quale intenzione, visti anche i precedenti della coppia che hanno reso necessari almeno tre interventi tra carabinieri e polizia negli ultimi mesi, con annessa attivazione del cosiddetto "codice rosso". Durante quest'ultima discussione gli animi di entrambi si sarebbero surriscaldati e i due avrebbero iniziato a insultarsi arrivando a colpirsi con schiaffi e calci.

La colluttazione

Nel corso della colluttazione il 47enne avrebbe afferrato un coltello in cucina, uno di quelli con la lama in ceramica, e avrebbe cercato di attaccarla ferendola a una gamba. Mentre l'uomo fuggiva dall'appartamento, lei e altri residenti – allertati dalle urla – hanno chiamato il 112 chiedendo l'intervento della polizia. In pochi minuti son arrivati gli agenti e della squadra mobile. La donna, che perdeva sangue dalla gamba, è stata portata in ospedale mentre l'uomo è stato rintracciato mentre camminava a piedi nella zona cercando di fare perdere le proprie tracce.

Brancaccio, prende il “reddito” e spaccia: crack, scatta il sequestro



L'operazione dei carabinieri. Arrestato un 40enne

PALERMO di Redazione

0 Commenti Condividi

1' DI LETTURA

I carabinieri del Nucleo operativo della compagnia Piazza Verdi hanno arrestato un 40enne palermitano, già noto alle forze dell'ordine, per il reato di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti.

I militari hanno effettuato una perquisizione nel quartiere Brancaccio, trovando oltre 150 dosi tra crack e cocaina, e quasi 400 euro in banconote di piccolo taglio.

Segnalato all'Inps

La droga recuperata è stata sequestrata e sarà smistata al Laboratorio Analisi Sostanze Stupefacenti del comando Provinciale per le verifiche ponderali e qualitative. L'indagato risulta percettore del "reddito di cittadinanza" ed è stato segnalato all' Inps per la sospensione del beneficio.

Guarda anche

Musumeci tentato dalle dimissioni per puntare all'election day, ma i "No Nello" preparano la carta Stancanelli

Il governatore studia le dimissioni ad agosto per sfruttare anche il fattore-trascinamento di Meloni. Oggi il vertice dei leader regionali per sfornare il nome alternativo al presidente in carica

Di **Mario Barresi** 22 lug 2022

Distano poco più di cinquecento passi l'uno dall'altro. Ma oggi sembrano più lontani. Lontanissimi. Come se fossero in due fusi orari diversi. A Palazzo d'Orléans si studiano le mosse per allineare il voto nazionale del 25 settembre alle regionali siciliane, puntando su un forte effetto-trascinamento su Nello Musumeci più che mai in campo con la ricandidatura, pronto a dimettersi entro i primi di agosto per far sì che ci sia un unico election day.

A Palazzo dei Normanni è tutto pronto per il vertice regionale, oggi alle 12 nello studio di Gianfranco Micciché. Con l'annunciato progetto di archiviare il bis del governatore. Lanciando subito il «nome alternativo di sintesi» che non è più un segreto per nessuno: il meloniano Raffaele Stancanelli.

Nell'Isola del gioco degli specchi, il centrodestra si prepara a giorni di fuoco. Il brusco mutamento del quadro politico nazionale accelera (e, in parte, muta) lo scenario delle Regionali. Il ricompattamento della coalizione sulle ceneri del governo Draghi ha come effetto immediato la necessità di trovare la quadra anche in Sicilia, a maggior ragione alla vigilia di una doppia campagna elettorale in contemporanea.

Da qui l'ottimismo del Pizzo Magico, alimentato dalla descrizione di un Musumeci «spumeggiante» nelle ultime ore. Il ragionamento di base è il seguente: Giorgia Meloni, nella sua corsa verso Palazzo Chigi, «ha il diritto di chiedere un suo candidato in Sicilia, visto che il partito - fa notare un assessore regionale di spicco - è sottodimensionato come numero di governatori rispetto all'effettivo peso». E su questa linea sarebbe stato decisivo il convincimento di Ignazio La Russa. Del resto, la leader di FdI non ha mai mollato sul bis di Musumeci.

Che punta a cavalcare il vento patriota dei sondaggi. «Se si vota in un'unica data non c'è partita, nemmeno per De Luca», la previsione dei fedelissimi più ottimisti. Perciò c'è la necessità di anticipare le urne anche in Sicilia. Se si andasse a scadenza naturale della legislatura, le finestre elettorali sarebbero comprese fra il 9 ottobre e il 13 novembre. Troppo tardi per votare il 25 settembre. E allora il presidente, soprattutto se di nuovo in campo, si dimetterebbe prima. Entro i primi di agosto, per rispettare i 45 giorni fra il decreto di indizione dei comizi elettorali in Gurs e la data desiderata delle elezioni.

Ma c'è un'altra scuola di pensiero a rafforzare le convinzioni dei No-Nello. «La Meloni non ha più interesse a imporsi sul nome di Musumeci, perché la Sicilia non è più un test prima del voto nazionale», certifica un big della coalizione. E qualcuno si spinge oltre: «Anche perché comunque il candidato può averlo lo stesso». Il malizioso riferimento è all'eurodeputato Stancanelli, che oggi dovrebbe essere indicato dagli alleati nel vertice di Palermo. Un appuntamento preparato con cura. E una linea concordata dai siciliani e poi - dicono - approvata da Matteo Salvini, garantendo anche per Silvio Berlusconi, con un'inequivocabile emoticon: il pollice in su. «Okay, andate avanti». Un leader nazionale centrista avrebbe osato ipotizzare che pure Meloni alla fine non ostacolerebbe il piano B, che prevede un posto al sole a Roma per Musumeci.

Eppure FdI frena. I coordinatori regionali Salvo Pogliese e Giampiero Cannella chiedono di rinviare il vertice a data da destinarsi. Comunque dopo il tavolo nazionale, «perché con senso di responsabilità si affrontino gli scenari in un quadro globale, senza litigiosità né il rischio di fughe in avanti». Con un monito finale: «Qualunque errore o malinteso in questa fase risulterebbe incomprensibile ai nostri elettori».

Il summit da Micciché, però, oggi si farà lo stesso. Nonostante le perplessità di Nino Minardo. «Se il candidato non dev'essere Musumeci, chi lo dice che è per forza Stancanelli?», avrebbe detto a un alleato, rivendicando «il diritto che sia la Lega a indicarlo, al di là dalla mia disponibilità». Nel Carroccio siciliano a due anime c'è chi continua a sostenere che «la linea di Matteo è chiara da tempo», eppure la ritrosia del segretario regionale (che oggi non andrà al vertice, inviando un suo rappresentante «ma senza delega di firmare alcun documento») rischia di trasformare il party dei No-Nello in un flop. Tanto più che s'infittisce il pressing sugli altri alleati. «Ma che ci andate a fare? Disertate pure voi...», il consiglio interessato del forzista musumeciano Gaetano Armao al segretario dell'Udc, Decio Terrana. Ma il fronte ostile al governatore uscente non si piega. Cerca la legittimazione a Roma, nonostante i cellulari infuocati (o spenti) per ben altre faccende. E infatti in serata certifica: «La volontà della coalizione siciliana è chiara. Non c'è motivo per rimandare una scelta che ormai è nelle cose».

Oggi, forse, si scoprirà dentro quale fuso orario vive davvero il centrodestra siciliano. E per qualcuno - da una parte o dall'altra - sarà un brusco risveglio.

Twitter: @MarioBarresi

Trapani, turista finlandese denuncia: «Sono stata stuprata in spiaggia»

La donna si è presentata al pronto soccorso e ha raccontato gli abusi. I carabinieri stanno cercando di ricostruire la vicenda

Di **Redazione** 22 lug 2022

Una turista finlandese ha denunciato di essere stata violentata la scorsa notte a Trapani. Quattro persone, forse conosciute in un lido balneare, avrebbero abusato della giovane. La vittima alle 6,30 è andata al Pronto soccorso e ha raccontato l'aggressione. I carabinieri stanno indagando dopo aver raccolto il racconto della donna e non forniscono ulteriori informazioni.

COPYRIGHT LASICILIA.IT © RIPRODUZIONE RISERVATA